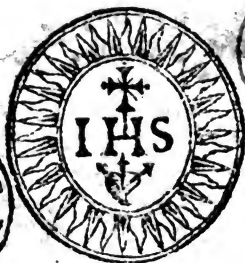
IL DAVID

Rappresentato

NEL SEMINARIO ROM.

Di nuouo corretto,

Con l'aggiunta de i Chori, e d'altre Poesie sacre.

IN ROMA, MDCXXXVII.

Appresso Francesco Corbelletti.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij Apost.

I, B. Episc. Cam. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Hyacinthus Lupus Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Riccardij Sacri, & Apostolici Palatij Magistri Ordinis Prædicatorum.

ALLI NOBILISSIMI GIOVANI DEL SEMINARIO ROMANO.

OVENDO io, per sodisfare al desiderio di molti, ristampare la vittoria del magnanimo Dauid cōtra il superbo Gigante, parmi d'esser in obligo di offerirla alla protettione delle Nobilissime Signorie vostre, come quelle, che non solo con l'età, e bontà de costumi si assomigliano à quell'inclito Vincitore, ma con le persone, e virtù lor proprie honorano di

ſtanza quel luogo, doue queſt'Attione fù con gran plauſo gli anni addietro rappreſentata. Ho accreſcito l'opera con alquanta aggiunta di poeſie, quali pure alle Signorie voſtre ſi appartẽgono, e perche alcune di quelle furono compoſte per le lor ſacre Muſiche, & perche tutte mi ſon parſe degne d'occupare tal hor la mente, di chi nelli ſtudij d'ingegno, e pietà ſi alleua per quella gloria, alla quale peruennero tanti ſoggetti di heroici meriti, che da coteſta nobiliſſima educatione ſono vſciti à riſplender nel mondo con publico honore, e ſalute.

Delle SS. VV. Nobiliss.

Humiliſſimo Seru.

Franceſco Corbelletti

A L

AL
BENIGNO LETTORE.

CHI volesse deliberare se sia espediente eleggere per suggetto dramatico i successi narrati dalla sacra Scrittura lasciandone tant'altri; forse che quanto più vi pensasse, tanto più si risoluerebbe di astenersene, ò per riuerenza di non accomunare la mortal penna con la diuina, ò per tenersi lontano dal pericolo di far credere al popolo per verità infallibile quello, che per non vero, ma per verisimile si aggiunge dal Poeta: perche il metter'in versi solo, e tutto quello che si legge in prosa nella Scrittura, che grand'impresa di Poesia sarebbe? consistendo ella principalmente nell'inuentione della traccia da Aristotele chiamata *Coagmentatio fabulæ*, la quale per auuenimenti tessuti con decoro, e proposito venghi nell'vltimo Atto à suiluppare il fine pro-

 posto

posto, contenuto ne i successi degli Atti antecedenti come in virtù delle sue vere, e proprie cause, ò conditioni, senza le quali tal esito non seguirebbe.

2 Mà perche sopra cosa fatta non si chiama à consiglio; ci resta solo in fauore di questa Attione apportare alcuna difesa, ò per dir meglio proporre qualche scusa tentando se tal vno si cõpiacesse riceuerla.

3 Per iscusar dunque generalmente il poetar sopra i fatti esposti, nella sacra Scrittura, ci souuiene in proposito dramatico l'esempio di S. Gregorio Nazianzeno tra le cui opere è stata riconosciuta fin hora la Tragedia intitolata *Christus patiens*, doue à quali vestigij segua, ò si discosti il Poeta dal testo Euangelico, ciascuno potrà da se stesso vedere:

4 Ma per iscolpare l'aggiunta notabile de gli auuenimenti, che intorno à questo gran fatto di Dauid non come veri, mà come verisimili in questa Attione s'intessano più di quello, che ne sia scritto da Canonico Autore; si può apportare in prima Gioseffo Hebreo, anzi Filone ancora, i quali raccontando vn successo spiegato nella Bibbia, vi fanno tal hora aggiunta notabile d'attio-

d'attioni appartenenti, delle quali però quelle, che non repugnano al sacro Testo non si prohibiscono, anzi si riceuano almeno per verità probabili: per non dire, che i Santi Epifanio, e Doroteo aggiungono à Daniele molte, e rileuanti Profetie, e simili altri esempi addurre si possano assai frequenti, e noti à chi legge gl'Interpreti del Testamento vecchio, ò quelli, che scriuano gli annali continuati di esso. Hora se per credulità d'Historia, ò opinione profana si permette aggiungere all'infallibile Historia narrationi per vere probabilmente, perche per inuentione poetica non si potranno intramettere altre per verisimili, ancorche quiui scritte non si ritrouino? Mà non mancano de Christiani professori sopra il nuouo Testamento, i quali grandissime aggiunte fanno alla narratione Euangelica; celebri, & abondeuoli sono quelle di S. Bonauentura, quale mentre narra i misterij massime della Natiuità, e Passione di Nostro Signore apporta diuerse circostanze, e fatti notabili, quali per essere spiegati con stilo historico molto più facilmente sono per impetrar fede appresso il Lettore, che non qualsiuoglia

 inuen-

inuentione, che per se stessa apparisce come poetica, e pur quelle narrationi si ammettano come lodeuoli, e tra loro anche si possono riporre tante, e tant'altre pie meditationi de i moderni, che si leggano con spirituale vtilità. Et in vero che non ogni Scrittor Canonico, ò regolato dallo Spirito santo raccontando vn'attione, narra tutto quello di notabile, che vi occorse: come si vede non poche volte negli istessi Euangelisti: per elempio S. Matteo, e S. Marco ragionando del ritorno di Christo dalla Giudea in Galilea con l'occasione che S. Gio. Battista era stato messo in prigione, lasciarono di scriuere il trattato di Christo con la Donna Sammaritana, e la conuersione di tanti altri della Sammaria, e pure era cosa assai rileuante, e nobile. Vedasi dunque di quanta forza sia quell'argomento. La Scrittura sacra racconta il fatto, e non vi pone vn tale auuenimento, dunque è certo, ch'ei non segui, ò non è probabile, che seguisse, ò non è conueniente apportarlo ne anche per verisimile poeticamente. Esaltasi nella Scrittura sacra la gloria della generosa Debora per cui opera fù posto in rotta Sisara il Capita-

pitano del Rè Tabino, cō tutto il suo esercito, ne si dice quiui che Sisara fusse ò Rè, ò di statura, e forze di Gigante, il che sarebbe stato di grandissimo augmento di gloria di quella Profetessa: e pure S. Alcimo poetando scrisse.

tum maximus ille,
Forma Gyganteæ quē fecerat horrida moles
Conspicuum, immensamque humani verticis arcem
Sisara Rex gestans, telorum fasce neglecto
Incomitatus abit, metuens sublime notari
Corpus, & excelsa fugitiuum prodere massa.

Non dice la Scrittura, che Debora stessa quantunque magnanima, posta sott'armi à guisa di Amazzone combattesse, e pure Auito hebbe à dire nella consolatione alla sua Sorella.

Vt Debora quondam
Duceret instructas post fortia classica turmas
Et mulier sumpto præcederet agmina signo
Mirantes hortata viros, quos ipsa ferocem
Exemplo, verboq; monens accendit in hostē.

e poco doppo

tum quà se fœmina monstrat,
Palantes dant terga viri, latebramq; petētes
Si viuunt, vicisse putant.

5 Hora se questo bastasse per mostrar che l'aggiungere al sacro testo qualche narratione come verisimile puote esser ò gradito, ò permesso da benigno Giudice; vediamo quanto verisimile aggiunta sia, il fare, che Ionata si volesse esporre al risicho di combatter col Gigante, nel modo che qui poeticamente si spiega. Ionata fù d'indole in eccesso magnanima, per educatione applicato all'imprese militari, e molto dedito alla pietà, di età giouenile, e feruorosa, & in fatti gran disprezzator de i pericoli ancorche grauissimi, come si raccoglie da molte sue proue, & in particolare da quella, che sei, ò sette anni prima haueua gloriosamente operato: imperoche solo con vn suo scudiero senza farne prima parte al Rè suo Padre, per non esser impedito da quello, per sentieri asprissimi trà sassosse balze penetrò sopra il luogo doue era attendato l'esercito Filisteo, e quiui con l'vccisione improuisa di alcuni, atterriti tutti, che pensauano seguir di nascosto altro soccorso Hebreo, si misero in fuga con grandissima confusione, e perdita. Hor se tal'era Ionata per natura, virtù, & essercitio: qui s'introduce egli da

vna

vna banda per pietà valorosa obligarsi alla difesa della gloria commune, tentando di esporsi à si graue pericolo di nascosto al Padre, come in simile occasione haueua altre volte fatto: dall'altra banda qui si mostra, che ei si fusse obligato à cio senza pienissima deliberatione per la paura, e che venisse all'esequutione tardissimo, e tanto più carico di spauenti, quanto più cercaua di dare animo à se stesso, per conformarsi con la Scrittura, che dice in quel frangente particolare, che *Omnes Israelitæ stupebant, & metuebant nimis*. Veggasi dunque, se questa aggiunta poetica giunge al verisimile, mantiene il decoro asseconda il genio, e costume del Giouane senza repugnare à cio, che ne dice la Scrittura; di cui anche le propositioni vniuersali, massime parlandosi di popolo non sogliano escludere ogni particolare, ne ogni momento di tempo: così dicesi in essa. *à minori, vsque ad maiorem omnes auaritiæ student, & à Propheta ad Sacerdotem omnes faciunt mendacium*, e pur si ritrouauano in qnel tempo Hieremia, & Baruch grandi esempi di Santità, per non dire degl'altri.

6 S'introduce di più il Rè Saul trauagliato dalle furie, e dalla cetra, e canto di Dauid liberato, senza che ciò venga detto dalla Scrittura; mà hauendo noi da essa, che il simile gli era altre volte occorso, senz'hauerne vna tanta occasione, come qui si fà hauere, l'aggiunta potrà parere, che dia nel verisimile, e nel decoro.

7 Hora lasciando le difficultà, che dalla sacra Scrittura si possano mouere: se questa Attione habbia l'essenza della Tragedia, o nò, potranno giudicarlo quelli, che si ricordano delle Tragedie di Eschilo, e di quella intitolata *Flos Agathonis*: certo questa è composta di personaggi reali, di costumi per lo più heroici, con riuolutioni publiche, con auuenimento degno di tanta compassione, quanta ne merita vn Rè ridotto à fiera pazzia, per non consentire, che vn suo figlio vada alla morte, e per credenza ch'egli già morisse.

Abbonda l'Attione di Chori, e Chorici, che sono però molto vtili al fine della Poesia: mà volendosi recitare con minor numero, vn prudente Dispositore facilmente potrebbe ridurli à parsimonia, o facendo seruire le medesime persone, diuersa-

uersamente vestite, o vero leuandone alcune, senza offesa della traccia, e lasciar anche la rassegna de i soldati alla scena quarta del terzo Atto.

8 Questa Attione richiede alcune mutationi di scene, cosa à nostri tempi, non solo permessa, mà riceuta, e posta in prattica da i periti dell'arte, che assecōdano il diletto del popolo, giudicando nelle rappresentationi massime lunghe, che il gusto della varietà de' luoghi, & apparenze, che si prende col mutar le scene, si deua, e possa senza biasimo preporre à quel più di verisimile, che apparisce nel tenerle ferme per rappresentare sempre vn medesimo luogo: che che si facessero in ciò gli antichi, da i quali anche nelle altre cose appartenenti alle scene si sono i moderni con lode allontanati; imperoche vsando quei secoli formare il palco di case massiccie fatte con opera di sola architettura, come si raccoglie da Vitruuio, & altri: i moderni tuttauia fanno le scene finte con fuga di prospettiua per mostrare le lontanāze anche de' luoghi, con molto maggior arte, e gusto; per non apportar adesso l'inditij, & argomenti, co i quali pensano alcuni

alcuni prouare che in fino à i tempi di Euripide, & Aristofane, si ammetteuano tal hora le mutationi di scena: certo che nella Comedia di Terentio intitolata *Heautontimerumenon* il vecchio Menedemo stà lauorando il campo, e gli vien detto da Cremete. *At istos ranstros interea tamen depone, ne labora*: doue gli altri Personaggi mostrano di negotiare in piazza, o nelle publiche strade, anzi dal fine di quella prima scena si raccoglie, che anche stando in palco Cremete gli viene mutata come in faccia la scena, almeno la prospettiua; cosa per altro da guardarsene, per esser troppo apertamente contro il verisimile, che stando vno fermo in giardino, per esempio, la piazza lo venghi à trouare, e prenderlo in mezzo: come occorre quando, che stando vn personaggio in palco gli si muta la scena: che più? nel onomastico di Polluce si fà mentione de i triangoli mobili, che si adoprauano nelle scene.

9 Vi sono alcune parole di buoni Autori antichi, e non in vso almeno frequente, mà si sono messe à posta in bocca di Saui matto, dicendo i Medici, che segno di gran pazzia è l'adoprare le cose à se più inso-

insolite. Anzi essendo state vsate da lodati Historici del buon secolo, parerà ad alcuno non douersi in verun modo riprẽdere l'vso loro perche pẽserà, nõ bastare à trarle fuor della Poesia il dire che il Petrarcha, l'Ariosto, e'l Tasso nõ se ne sono seruiti: poiche quando si è prouato, che questi Autori habbino ne i suoi volumi, che non sono grandissimi, esausto tutte le parole, & eloquutioni da potersi vsare in versi Italiani? E chi ci obligherà à credere, che questi si pochi Autori, hauẽdo letti tutti gli Historici antichi Toscani, gl'habbino notati parola per parola, & à bello studio lasciate, come cattiue tutte quelle forme o parole, che ne i lor poemi nõ adoprarono

10 Lo stile sarà da alcuno stimato alle volte forse basso, e pedestre: mà il giuditio di ciò suol dependere dall'Idea, e dal gusto, che ha ciascuno della grandezza, poiche à chi molto piace di vedere Elefanti, i Caualli pareranno piccoli, come per il cõtrario alcuni vogliono piena chiarezza e proprietà di lingua, nemici dell'hiperbole, delle metafore, de vocaboli astratti, de nomi solleuati, e risonanti: onde non par

cosa

cosa da potersi ottenere, il piacere à tutti in questa parte, mà nel giudicar dello stile, e delle forme del dire, si deue hauer riguardo alle persone che parlano, quali non sono egualmente sublimi, e l'altezza dello stile alcune volte si compensa con la dolcezza, e naturalezza dell'eloquutione, e gratia della rima. & i Poeti stimati i primi, e del perfetto secolo, come Vergilio in latino, & altri in volgare si sono seruiti bene spesso di maniere prese dal commun ragionare. Ne all'incontro deue parere strano, e disdiceuole, se Dauid, o simili altri Pastori parlino con eloquutione alta, e magnifica, poiche i Pastori di quei tempi erano persone heroiche, essercitando all'hora l'arte del campo, e della villa i più nobili e potenti.

11 L'hauere in horrore, e non poter sentire le bestemmie di Saule è segno di ottima cōscientia, mà essendo dette per pazzia, e corrette mostrandosene il castigo di Dio, par che si possino lasciare per vtilità de i tristi, quali così riconoschino la bruttezza, e la pena de i peccati anche ne i Rè quale vtilità sarà almeno maggiore, che

non

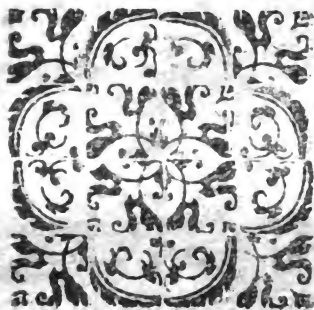
non è sacrificare a gl'Idoli, permesso pure di rappresentarsi nelle Scene.

12 Il parlare sconcio, e sbardellato di Golia si cōforma col decoro di vn homaccio senza decoro, quale come capital nemico della vera religione si può render odioso anche per questo verso.

13 I metri, che vsa Saul impazzito pareranno irregolari, e disdiceuoli, mà per la terminatione, e maniera ben si sente, che non sono prosa, e per la scambieuole corrispōdenza possono entrare nel numero de metri regolati, al modo, che Pindaro, e gli altri primi inuentarono foggie particolari di metri, e rithmi; ne era difficile quando per essempio Saul dice quel verso sconcrafatto, *Il can trifoce le mascelle sgangherò*, mutarlo in verso ordinario, cioè, *Sgangherò le mascelle il can trifoce*, mà più conueneuole ad vn pazzo, che parli in versi, pare quel primo, che il secondo, massime essendo vnito con gl'altri strauaganti, che l'assecondano. Si aggiunge, che simili versi si possono ridurre a i metri di nota regola diuidendosi in vn versetto di cinque sillabe, per la vltima

dop-

doppia. *Le mascelle sgangherò*, e con simil modo alcuni hanno diuisato i versi di Plauto per farli star saldi al paragon delle regole più note à i nostri tempi.

AR-

ARGOMENTO.

ORREVA il quarantesimo, & vltimo giorno de gli assegnati all'ignominiosa disfida fatta dal Gigante Golia al popolo d'Israelle per finire con breue duello di due sole persone la crudele guerra già tanti anni durata trà il medesimo popolo, e li Filistei, quando, come si racconta nel primo libro de' Rè al capitolo 27. Isai mandò Dauid suo figliuolo al Campo colle prouisioni necessarie à gli altri trè figliuoli maggiori già soldati nell'esercito del loro Rè Saule. Mentre à questo viaggio si accinge Dauid in compagnia di Labano, che guidaua il Camelo carico, ritroua molti, e graui intoppi, primo da Rubeno suo amicissimo, il quale in sogno l'haueua veduto combattere con vn fiero mostro

stro

ſtro in euidente pericolo della vita, poi da' Leuiti, i quali ricercauano il ſuo canto nella religioſa memoria della vittoria di Ierico; e finalmente da tutti i Paſtori del paeſe per vccidere con il ſuo valore vn Leone, che danneggiaua quella regione: ma il tutto fù indarno, ſtimando Dauide più di ogni altra coſa l'obbedire al Padre. Ardeuano nel medeſimo tempo viue fiamme di Zelo dell'honor del Padre, e del popolo di Dio nel generoſo petto di Ionata primogenito del Rè, e nõ potendo più ſoffrire che non ſi trouaſſe in tutto il ſuo eſercito chi oſaſſe vſcire à quel glorioſo duello, ſi era riſoluto & ancora con voto obligato à Dio di eſporre ſe ſteſſo à quel pericolo, & à quella gloria. Per lo che ſi offerſe egli ſconoſciuto, e ſotto habito foraſtiero al Padre. Ma mentre queſti temendo frode ſotto le armi ſtraniere, vuole con violenza riconoſcere il ſoldato, ri-

truo-

truoua il Figliuolo inuiarsi alla morte nascosto sotto quel sembiante. E perche Saule nè con preghiere, nè con minaccie può distornarlo dal conceputo voto, anzi nè meno dall'oracolo riceue la desiderata risposta, è à poco à poco oppresso da violento furore, nel quale è ancora soprapreso, & agitato dallo spirito malo, dalle furie mandate da Plutone per le preghiere di Dagone Dio de' Filistei, a' danni del popolo di Dio. Con questa occasione è cercato da' Cortegiani Dauid, fin allora tenuto lontano dalla Corte per l'inuidia, & ambitione di Eliab suo fratello maggiore, chiamato dal Poeta conforme al suo significato Theagene per più suaue, e meno peregrina pronuntia. La causa di cercarlo è, perche colla sua Cetra, come altre volte haueua fatto, rasereni l'animo del Rè, e cacci via lo spirto maligno. Mentre in questo si adopera il Santo Giouanetto,

to, ſente la cauſa dell'afflittione del Rè eſſere, il non vedere modo di reſiſtere à Golia, ſe non con la morte del ſuo Primogenito, e colla rouina del ſuo Regno: ſente li premij promeſsi à chi atterraua quella Torre di Carne, e pieno di Zelo dell'honore diuino, ſi offeriſce à ſcendere nel Campo ſolo contro quel Gigante. Nè fù il buon Dauid più prodigo in promettere, che prode, e felice nell'adempire quãto haueua promeſſo. Imperoche al primo colpo della ſua fionda atterrò Golia, e poi gli troncò la teſta. Per la quale non aſpettata vittoria è ſommamente honorato dal Rè, e dalle donzelle Ebree, e dal eſercito tutto viene con canzoni, e trionfi celebrato.

IN-

INTERLOCVTORI.

Giordano fiume della Giudea. *Choro di Pescatori di perle, e coralli.* *Choro di Giardinieri, che colgano fiori.* *Choro di Filatori, e raccoglitori d'oro, e d'argento.* *Archangelo Gabriele Nuntio di felicità.*	Prologo in Musica.

David.
Labano compagno di David.
Rubeno Prencipe de i Pastori.
Chorifeo, e Choro di Cacciatori.
Chorifeo, e Choro di Leuiti.
Plutone Rè dell'Inferno.
Choro di Anime dannate, e di Demonij.
Dagone Rè delli Dei adorati da Filistei
Saule Rè d'Israele.
Ionata figlio di Saule.

Aba-

Abarino confidente di Ionata.
Banditore.
Primo Consigliero del Rè.
Secondo Consigliero.
Terzo Consigliero.
Abnero Capitano Generale d'Israele.
Sommo Sacerdote.
Choro del Sommo Sacerdote.
Capitano di Corte del Rè Saule.
Eliab fratello maggiore di Dauid, detto Theagene, per più nostrale, e facile intelligenza, e pronuntia alludendosi anche al significato Hebreo.
Aminadab fratello pur di Dauid, detto Volunnio per simil ragione.
Samano altro fratello di Dauid.
Golia Gigante Filisteo.
Soldati, e Musici di Golia.
L'Archangelo S. Michele Difensore d'Israel.

PRO-

PROLOGO

Recitato in Musica.

Il Giordano Fiume.
L'Archangelo Gabriel messaggiere, e Dispositore de i felici auuenimenti.
Primo Choro di Giardinieri, che colgano fiori.
Secon do Choro di Pescatori di perle, e corallì.
Terzo Choro di Filatori d'argento, e d'oro.

1. Ch. *OVì, quì rose, e viole*
Fan giorno inãzi al Sole.
2. Ch. *Quì quì di gemme, ed'oro*
Nell'acque arde vn tesoro
1. Ch. *Cielo non è, ma prato,*
Pur hà volto stellato.
E quante spine infiora,
Apre tant'occhi a rimirar l'aurora.
2. Ch. *Quì di smeraldi herbeggia*
La riua, e d'or biondeggia,
E par che tutte inuole
Le stelle al Cielo, e lo splendor al Sole.
1. Ch. *Frondi venite, e fiori*

Meco tessete i trionfali honori.
2.Ch. *Perle, e Rubin venite,*
E meco vezzi al Vincitore ordite.
1.e 2.C. *In tanto il bel Giordano*
E di fiori, e di gemme inonda il piano.
3.Ch. *Correte à pien lauoro*
Stami d'argento, e d'oro.
Corron l'acque profonde,
Corron l'aure gioconde,
Nodo farete a trionfale alloro,
Correte à pien lauoro
Stami d'argento, e d'oro.
1.2.e 3.C. *In tanto il bel Giordano*
E di fiori, e di gemme inonda il piano.
Ang.per Giordan? Gior. *Qual vago suono*
aria. *in dolce horrore.*
Portò pace all'orecchio, e guerra al core?
Accorrete, accorrete
Al gran Fautor del popolo credente,
D'Angelici guerrier Duce possente.
1.2.e 3.C. *Accorriamo, accorriamo,*
Porghiam deuoti al messaggier diuino
Col supremo del cor, profondo inchino.
Ang.in Giordan? *O del superbo*
terra. *Libano in doppio fonte vscita prole,*
Qual ti ved'io? così trà perle, e fiori
Ondeggiar tutto di piacer canori?

Ah non sia ver: che troppo indegna sorte
E travolue, e scompiglia
Del gran Dio d'Israel l'alta famiglia.

Gior. *Per quest'aurea magione*
Vn non sò che di martial tenzone
Ventilò di leggieri aura di fama.
Quind'io con ricca trama,
Tesseua in oro al Vincitor douuto
Di Palme, e di Corone ampio tributo,
Mà qual nouella arrechi?
Ahi: se per mortal rischio
Di guerriera suentura
Freme nel popol mio duolo, e spauento,
Ite lungi da me palme, & allori,
Ite perle, ite fiori.

1.2.e 3.C. *Ite lungi da me palme, & allori,*
Ite perle, ite fiori.

Ang. *Ma che? se minacciosa*
Ancor muoue Babelle
Noui mostri d'ardir contro le stelle,
Viue quel Dio, che tuona
Contro l'orgoglio, e l'humiltà corona.
Vedrai, Giordan, vedrai
Vn vago humil Pastore
Fiaccar le corna al Filisteo furore.

Gior. *Si bel costume in Cielo hoggi nō nacque*
„ *Humiltade essaltar sempre li piacque.*

B 2 1.e 2.C.

1.e 2.C. *Humiltade esaltar sempre li piacque.*
Gior. *Ma chi sia quel ben nato*
Domator di Babelle?
E qui cosa mortal, ò trà le stelle?
Spiegane il ver, che doue
Di merauiglia vn tanto lume splende,
Bel desio di saper tutti n'accende,
Tutti i C. *Esponi aperto il vero.*
1.Ch. *Vtil non sia virtù, se sia nascosa*
Non rese odor, se non s'aprì la rosa,
2.Ch. *A chi scorta esser può sepolta luce?*
Che gioua esser vn Sol, che non riluce?
3.Ch. *Odi col mormorar ti prega l'onda,*
Col tremolar la sponda
L'Herba co i fior s'inchina.
Tutti. *Deh consenti al desir'. e'l tutto sia*
Se non merito altrui, tua cortesia.
Angelo. *Giordan, deh mira come*
Viui nel cor de' cieli, occhio de' fiumi
Non è senza tua gloria
La futura vittoria,
Sol di tua riua vn sasso
Farà ne' miscredenti alto conquasso.
Hoggi abbatte, e profonda
Mole immensa d'ardir angusta fromba.
Non lo rimembri ancora
Giordan? pur questo è quello

Che

Che più d'ogn'altro le tue selue honora.
Credi: se ti rammenti
Che sia senno, e bontà, gratia, e valore,
Tu l'hai presente al core.
Ma se obliar lo puoi
Domandalo à quest'onde, à queste riue.
Già che ogni tronco, e pietra
Ha senso, e spirto ogn'hor dalla sua Cetra.
Giord. *Questi è (s'io ben l'addito)*
L'Angelico Romito
De' miei boschi Dauid, ch'ancor fanciullo
Dell'amato suo Dio l'amabil nome,
Di risonar à queste selue insegna.
E i suoi celesti amori à mille guise
Non senza pianti in queste piante incise;
Sorti d'empirea luce
Tempre diuine entro à corporeo velo:
Preme col piè la terra: ma suo core
A gran passi d'Amore il Ciel passeggia.
Vno del 1. C. *Si sì questo è Dauidde*
Vno del 2. C. *D'armonici piacer fabro sonoro*
Vno del 3. C. *Veste d'argẽto, e ne' capelli, è d'oro*
Giord. *Mà più di sua pietà con l'aureo mãto*
La nostra età riueste
Di quei costumi, in cui già nacque il Mõdo.
Vno del 1. C. *Ei di pietade ardente*
Per infiorarne i riueriti altari

Quì di sua man compose,
Vago giglio del Ciel, terrene rose.

Vno del 2. Ch. *Ei pianeta lucente*
Vedrassi quì, se con lo sguardo arriua,
L'onda smaltare, & ingemmar la riua.

Vno del 3. Ch. *Ei feritor possente*
Di stame adamantino in questa sponda
Meco tessè l'insuperabil fionda.

1. 2. 3. Ch. *Gentil, saggio, cortese.*
Non è di suo valor chi non ragioni,
Sbrana lupi, e cignali, orsi, e leoni.

Ang. *Dunque con destra amica,*
Dal tuo gelato, e limpido tesoro.
Esponi in parte aprica
Del più nobil torrente
Vna grauosa, e cristallina selce:
Acciò sua fromba il pio garzon n'inuesta,
Per trionfar d'vn'orgogliosa testa.
Mà voi trà tanto le vaghezze herbose,
Voi le ricchezze ondose
A piena man versate.
Quindi potran da seruitù disciolte
Le Vergin Palestine
Incatenar del vincitore il crine.
Sì destinò nell'immortal consiglio
Del gran Motor l'incontrastabil ciglio.

L'Angelo parte.

Giord.

Giord. *Sù dunque amica schiera; ite repente*
Ite, recate al mio desire ardente
Christalli i più gelati.
Parti dell'onda mia, sassi fatati.
Vno del 1. Ch. *Questi è pur saldo,*
Vn'altro del 1. Ch. *E questi è pur lucente.*
Vn'altro del 1. C. *Non hà figlio più crudo il* (*tuo torrente*
2. Ch. *Venite à piè del monte:*
3. Ch. *Anzi à capo del fonte.*
Tutti i Ch. *O quante, ò quante, ò quante*
Nacquero à stelle algenti
Per oscura magion pietre lucenti?
Prendi, Giordano, ecco politi, & aspri
Smalti, e cristalli, porfidi, e diaspri.
Giord. *Gradisco il pieno affetto:*
Dodici basteran, numero eletto.
Questa limpida sfera
Di tre faccie stellate acuto smalto,
Sacriamo al cielo, ò come tutti auanza
Dell'vno, e trino Dio viua sembianza.
Giord. accompagnato da i Chori hor alternatamente, hor insieme.
Padre del Ciel, Sol d'ogni empirea stella,
Che co' tuoi raggi ogn'hor l'alme consacri:
Prendi questo, che à te viue sacrato,
Prole del tuo Giordan, sasso stellato.
Tu con nuouo conforto

Fà che à tre giri in vna fromba intorto,
(Antiche opre diuine)
Rompa ogni duro, & ogni altezza inchine.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Dauid, Labano con vn Camelo, e Rubeno.

Dau. *Anne veloce homai: pigritia, e sonno*
Nel regno di Virtù non ferma il piede
Lungi, lungi da noi. ma che ved'io?
Dormire anche i Pastori?
Non desti i Cacciatori?
E parmi pur, ch'il Sol desto à sua caccia
Delle fere del Ciel segua la traccia.
Ahi che il mattin si sface:
Momento pretioso, ma fugace.

Lab. *Credimi pur Dauidde,*
Non è tardanza altrui: souerchio ardore
Fù di tua mente, à cui fia tardo anchora
Il primo Augel, che risuegliò l'Aurora.

Dau. *Mostra se nel tuo carcho,*

Rub. *O doloroso incarco.* Parla dormendo.

Dau. *Riponesti à ragion quanto n'imposi?*

Lab. *A senno il tutto (mira ben) vi posi.*

Dau. *Deh non lo prĕda à colpa nostra il Cielo,*
Non ti diss'io, che dieci masse antiche
Di dolce, e chiuso latte
Prendessi anchor?

Rub. *Ahime che fà, che tenta?*

Lab. *Se memoria fù lenta,*
Tarda non è mia fede,
Il fallo della mente emendi il piede.

Dau. *Vattene dunque, e per più dritta via.*

Rub. O *temeraria inchiesta!*

Dau. *In val di Terebinto il volo appresta.*

Rub. *Oh dolore! oh spauento?*

Lab. *Qual fia nuouo portento?*
E qui pastore in grembo
Di dolce sonno, e si amareggia, e freme,
Ne capace di duol si lagna, e geme.

Rub. *Fuggi, fuggi lontano.*

Dau. *Rubeno, odi Ruben. tu dormi anchora*
In faccia dell'Aurora?

Rub. *Dauide mio! sei tu!*
Dauide sei pur tu? sogno, o vaneggio?

Dau. *Qual notturna follia.*
Prese di giorno in te tanta balia?

Rub. *Meco fiorite*
Herbe odorose
Aure vezzose

Meco

Meco gioite
Brillate in seno
Di Ciel sereno.

Dau. *Qual estranio piacer il cor ti cinge?*

Rub. *E qual non mi distringe?*
Hor che da fier periglio
In cui mi ti mostrò dormendo il Cielo,
Riscosso, e quì presente al fin ti veggio.

Dau: *Sue gratie il Ciel non pioue*
Sotto le piume, e fiocca manna altroue.
Riscuoti pure il core
Da sonnacchioso horrore, e mira, & odi.
Mentre à i cenni paterni
Deuoto, inuerso l'attendate schiere
Col mio Laban m'accoppio,
E dieci volte mille passi addoppio,
Sia tuo lo scettro delle selue, e reggi
Signor nel regno mio Pastori, e greggi.

Rub. *Ahime che s'è tolin propria effigie espresso*
Discerno, e senza velo
Il ver, che in sogno n'adombraua il Cielo.

Dau: *Ciò che di vero il giorno*
Tratta per tempo, e loco.
Scherza la notte à gioco.
Non porge lume alla vigilia il sonno
Nè sogno è della mente accesa face,
Ma de' corpi diurni ombra seguace.

Anzi che suole à chiusi lumi il Cielo
Aprire in terra del gran vero i rai.

SCENA SECONDA.

Choro di Cacciatori.
Dauid, Rubeno, e Labano.

Due del Choro passano per il palco cantando.

S*V sù Pastori,*
Sù Cacciatori,
Alla caccia, alla caccia, ecco gli albori.
Rub. *Deh ti rammenta homai*
I disuelati in sogno alti misteri.
Giacob di nostra gente il ceppo anticho
A piè d'vn sasso aprico
Giacea, quand'ecco vn lampo,
Che in terra non aprì sogni laruati.
Ma fanciulli stellati.
Altri poggiaua in Cielo, altri scendea,
Tutti con bianche piume
Mouean per scala d'oro argenteo lume:
Quindi nel sommo dell'eretta mole
Con pace della notte vsciua vn sole.
Tre del Ch. *Sù sù Pastori,*
Sù Cacciatori,

Alla

Alla caccia, alla caccia, ecco gl'albori.

Dau. *Io, se così t'aggrada:*
Dirò ch'il sonno incatenati i sensi
Mandi sciolta da i lacci anima pura,
Ch'in Ciel volata inuole
Qualche raggio di vero al sommo Sole.
Ma che diuino albore
Mossi habbia in te si pretiosi raï,
Qual proua hoggi ne fai?

Rub. *Io d'ogni colpa, à mio saper, ignudo*
Ben tre volte lauato
Del bel Giordano alle sacrate riue,
Per tua salute all'imbrunir di sera
Accesa hauea nel Ciel calda preghiera.

Quattro del Ch. *Sù sù Pastori*
Sù Cacciatori
Alla caccia, alla caccia, ecco gl'albori.

Rub. *Poi di tepido sonno*
Entro ambrosia Letea
Ogni senso, e pensier sommerso hauea.
Quand'ecco alto rimbombo
Per antica foresta
Entro à sereno Ciel tuona, e tempesta
Significa il Gigante Golia bestemmiatore.
Quindi dalle ruine, oue Babelle
Pose assedio alle stelle,
Nuoua torre animata alzarsi veggio,

Che

Che di ferro squammata
Esalando veleni in faccia al sole,
Sembraua vn Hidra spauẽtosa, vn mostro
Vicente à dismisura.
Qual'è Balena in mare. O quanto, o quale!
Non hà tal peste il baratro infernale.

Lab. *Qual subito terrore*
D'ogni caldo pensier disarma il core?

Rub. *Ma questo è nulla: tu da tuoi lasciato,*
Di te stesso obliato,
O folle ardir! sottentri
A quel rischio mortale
Giouinetto inesperto, inerme, e frale.
E già per dare in te l'vltimo esempio
Venia quel parto scempio
Dell'immonda Babel, quando dal sonno
In cui giacea smarrita
Chiamasti l'alma, e mi rendesti à vita.
Tanto n'addita il Ciel.

Lab. *Souente ei suole*
Teso l'arco mostrare, e sua saetta.

Rub. *Fuggi, saggio Campion, l'alta disdetta.*

Dau. *Nuoua baldanza in seno*
Mi brilla, s'vn tal rischio hoggi n'attende,
Che propormi timor l'ardir m'accende.

Rub. *Di se stessa inuaghita*
Trionfa anzi vittoria età fiorita:

Sem-

Sembra un Narciso, che di se vaneggia,
Ma che auueralle in fine?
Se di Narciso le maniere imita,
L'esito haurà di lui, che della fonte
Nel fallace sembiante
Vera morte beuè digiuno amante
A che partir dal tuo suaue nido?
Se famelico Astore in Ciel s'accampa,
Accorto rosignolo
Dall'elce suo natal non batte il volo.

Lab. *Il porsi in auuentura*
Sarà mia prima cura.
Ben'è ragion ch'il mio Dauid quì resti;
E i cibi eletti apprestì,
A tre Germani in guerra il suo Labano.
Il capo à sua difesa espon la mano:

Rub. *Fuggi mortal periglio;*
Segui, prode garzon, saggio consiglio.

Dau. *Horsù vanne Labano, e quì repente*
Delle frombe sospese al patrio tetto
La mia diletta arreca
Quella dorata, ch'ogni scopo accieca.
Così vostro consiglio
Armata in parte appiglio, e senza offesa
Dell'impero paterno
Seguo il cenno del Ciel contro l'Inferno:

Labano si parte.

Rub.

Rub. *Et armato & inerme*
Conuien ch'io qui lo ferme.
Di balsamo reale asperso il crine
Il mio Dauid per non intesa via
Allo scettro di Giuda il Ciel l'inuia.
Altri fin hor nol sà,
Ne Rubeno il dirà.
Ma che con tal prodigio infausto, il piede
Hoggi da me rimuoua,
Prima dal sen mi si diuella il core,
Ch'amicitia, pietà, fede ne sforza,
V serò l'arte, e mouerò la forza.
Ma ecco il Cielo appunto
Comparte à i miei desiri aure seconde:
Della stirpe leuitica il canoro
Drappello è quì, ch'il pio Dauid inuita
A porger prieghi al Cielo in riua al fiume,
Antico suo costume.

SCENA TERZA.

Chorifeo, & Choro de Leuiti harmonici.
Dauid, e Rubeno.

Ch. O *Cortese vētura. Eccolo appūto (Esca*
Dauid, è giunta l'alba in cui la pri-

Sacr-

Sacerdotal falange,
Nostro antico lignaggio,
Con le trombe sonanti
Fè le guernite mura
Della superba Ierico tremanti.
Noi rinouar quel canto
In riua del Giordano haurem per vanto,
Acciò virtù di persuase stelle
Scesa dal Ciel precipiti al profondo
De gl'empi Filistei lo stuolo immondo.

Vno del C. *Ah sì. che troppo infesta*
Ogni villa, e foresta.

Chorif. *Tu sol Dauid, tu puoi*
Dal sommo Ciel, se vuoi, per cetra, e carmi
Trarne possente, e subito soccorso,
Onde a i nostri concenti
Il Filisteo furor gema, e pauenti.
Deh vien, te duce aspetta,
L'armoniosa turma à te soggetta.

Dau. *Così potessi anch'io,*
Pronto accordare à bell'inuito il piede,
Ma la paterna fede
M'inspira altro desire,
Altro prescriue il Ciel: conuien partire.

Rub. *E conuerrà, che lasci*
Pastor l'afflitta greggia?

Chorif. *Chorifeo de' Pastor lasciar non puote*

Suo

Suo boscححereccio choro.

Vn del Ch. *Nè musico drappel Duce canoro.*

Dau. *Tal'è d'immobil Ciel saldo destino.*

Chorif. *Cõtro Giustitia il Ciel nõ ha destino.*

Giusto è nostro desire,

Nè Ciel nemico hauiam. deh non partire.

Dau. *Se paterna balia*

Altroue il piè m'inuia,

Credete pur, vostro leale affetto

Mi resta in mezzo al petto.

SCENA QVARTA.

Capitano, e Choro di Caccitori, Rubeno, Dauid, e Choro de gl'Armonici.

Cap. de Cac. *EGli è pur desso, O desiato incontro*

Quell'ingordo Leone,

Che con feroce artiglio

Portò l'alto scompiglio à i nostri armenti,

E' chiuso homai nel varco, e già la belua

S'arretra, e si rinselua,

Ma non ritrouerà grotta sì fonda,

Ch'al nostro ardor, al tuo valor l'asconda,

Comun fia la vendetta;

Ma tanta palma il sommo Duce aspetta.

Dau.

Dau. *O qual desio m'inuoglia*
Di sì pregiata spoglia.
Chi sà; forse il mio Padre
Lecito mi faria sì nobil vanto:
Che fò? prend'io l'inuito?
Ah nò. vanne lontan pensier audace.
Ragione in questa età non mi consente
D'esaminar de' miei maggior la mente.
Restate amici, à me celeste cura
Impose altra ventura. (*uccisa,*

Cap. de Cac. *Farem che per tua man la preda*
Tanto trionfo il Ciel da tè raccoglia;
A i sacri altari appenderem la spoglia.

Dau. *Che fò? prend'io l'inuito?*
Ah nò: vanne lontan pensiero ardito,
Del Cielo à i sacri lumi
Hostia non è più bella
Ch'alma deuota, obediente ancella.
Fia vostra hoggi pietà, vostro valore,
Dar gl'estremi tormenti
Al publico ladron, de' nostri armenti,

Cap. de Cac. *Tētar senza di te tāta auuētura*
Non fia nostro valore,
Ma temerario errore.

Rub. *Dunque in vn tal periglio*
Tenti lasciarne? O quanti
Saran de' tuoi più chari

Dal-

Dall'artiglio inhumano
Horribilmente incisi à brano à brano
Dau. *Se vn tal timor v'assale*
Differite la caccia; & hora intanto
Lieti viuete in canto, Amici à Dio
Rub. *Per te spira, à te viue*
Questo inuitto drappel d'amici heroi,
Se fai quindi partita
Onde la voce hauran senza la vita?
Deh voi canori amici
Delle lingue fatate
Rattenete il fugace, al vostro canto
Noi seguirem col pianto.
Chorif. *Horsù tētiam questo soccorso ancora*
de Cāt. *Harmonici cōpagni, al suono al canto*
Con sortite canore
Date assalto à quel core.
Deh per gratia Dauid pria di partire
Non ti sia graue vdire
E metter de' tuoi sensi al paragone
V n'amabil canzone
Di metri, e note nuouamente ordita:
Dau. *Sarà pur breue, e pia;*
Altrimenti gradita à me non fia.
Choro di Leuiti, e Cacciatori cantano.
Doue, doue, ne fuggi?
Così lasciar ne puoi tra queste selue
Pre-

Preda d'immonde belue?
Thirsi estinto vedrai,
Aminta è spento homai,
Perisce il tuo Dorillo,
Habbi pietà del pargoletto Eurillo.
Crudele è tuo desire.
Deh muouiti à pietà. Deh non partire.

Dau. *O come insidioso entra nel core*
Quel canto incantatore?
Io pur restar vorrei,
E preso homai sarei,
Se'l cor mio sciolto non vagasse in Cielo.
La partenza emmi graue, emmi spiacente,
Ma fia più graue colpa, ogni dimora.
Se commune è il dolore,
Mio non sarà l'errore:
Dateui pace homai.

Cap. de Cac. *Per hauer da te pace*
Supplica ogn'hor, che resti
Qui seco il patrio nido
Supplica il prato il colle, il fiume, il lido.

Rub. *Doue incauto ne fuggi?*
Se Auerno ti minaccia? (ta

Cap. de Cac. *Se la selua ne chiama à te gradi-*

Chorif. de Cã. *Se il bel Giordan all'onde sue*
t'inuita.

Dau. *Anzi frena l'inferno, il mar s'adiri,*

Sco-

Scuotasi pur la terra,
Che dal voler paterno
Tormi non può la terra, il mar, l'inferno.

Chorif. de Cant. *Aspetta almeno, aspetta*
Se di partire hai stabilito, e fisso:
Vanne, ma prendi in prima
La possente faretra,
Dico l'antica cetra,
Onde possi per via
Qualche armonica frezza
Mouer contro l'arsura, e la stanchezza.

Cap. de Cac. *Vanne; ma prendi in prima*
La barbarica spoglia
Dell'orsa, che su'l ciglio di quel monte
Hauesti à petto, e fronte.
Di maligna stagion non teme offesa,
Quel che ti fù trofeo, ti sia difesa.

Dau. *Tanti non apre il Ciel raggi di Sole*
Quante gratie vi rendo, e quant'honore
Vi porgo à voce, e più ne serbo al core.

SCENA QVINTA

Labano, Rubeno, Dauid, con tutti gl'altri.

Rub. V*Enisti pure al fine.*

Lab. *Ecco la fromba.*

Rub.

ab. *Ma tu Labano, ascolta.*
Se fortuna sinistra in voi mouesse
Portane in tempo nuoua, onde repente
Opportuna, e gradita
Porger vi possi aita.

ab. *Non temer di mia fede*
Ch'hauerò pronto il piede:
Così pronto non fusse
Tanto l'ardir del mio Dauid.

Dau. *O Dio,*
S'io per te lascio ogni diletto, e cura
Delle mie selue, e riue, almen per via
Col superbo leon fà, ch'io mi scontre.
Nuoua impresa tentar emmi nel core:
Vorrei con questa fromba
Mentre ei cala dal monte
Batter l'orgoglio, e fracassar la fronte,

Chorif. de Leu. *Sperar tãto triõfo à te sol lice:*
Te lo consenta il Ciel; Vanne felice.

CHO-

CHORO PRIMO.

Delli amici lasciati da Dauid.

In lode dell'Vbbidienza.

O Suaue, possente, aurea catena,
Che dal voler eterno
Del gran Fattor discesa
Trà cenni occulti, e manifesti imperi
Traggi à fine immortal voglie, e pensieri.
Mentre tù d'inchinarme
All'altrui leggi, Vbbidienza, insegni,
Di comandare alle mie brame imparo:
Tù vita, e libertà, tù senso, e moto
Auuolgi entro natura, ogn'hor che salda
Frà lor congiungi, e sottometti insieme
I bassi effetti alle cagion supreme.
Che fia quaggiù del Mondo,
Se dalle fresche, molli, e pronte braccia
Del più vicino Cielo accolto, e stretto
Non fusse, e non suggetto!
Ecco il vasto Ocean co i fonti, e i fiumi
Torpe d'inertia, & è di pesci ignudo,
Dar non puote alimento
Alle piante, e metalli,
Nè la gran mossa ai rapidi cristalli,
Restò senza vigor, non ha virtude
Humor

Humor priuo d'honor, stigia palude.
Mentre del terzo Ciel siede al gouerno
Colei, che de mortali al manco lato
Auuenta in sù l'Aprile il dardo aurato:
Vedonsi alle mammelle
Della gran Genitrice e l'herbe, e i fiori
Prender vita, e vigor, forma, e colori.
Vedonsi in dolce gara
Da ferine, & humane
E da pennute, e da squammose genti
Popular gli elementi:
Si per figli, e nepoti ogn'hor verdeggia
Natura anchor che frale,
E con la morte in sen, viue immortale.
Ma che auuerrà, se della terza sfera,
Per Mercurio gradir, Saturno, e Marte,
Ogni legge, e ragion si abhorre, e sprezza!
Fia spenta ogni vaghezza,
E dentro vn giel profondo
Vedouo, e senza heredi esangue il Mondo.
Non fia l'aer sereno, e fia senz'aura,
Fia senza moto, e senz'ardor il foco
Nel regno suo, se non seguiro i cenni
Del Pianeta lor Duce. hor come, e quando
E se gli è ver, che Gioue
Col gran Saturno, e con entrambi il Sole
Vestino il crin d'imperiali allori

A chi di lor virtù nacque in seruaggio
Narrar io non saprei,
Ne sapendo ardirei.
So, che il Rè de Monarchi immobil fato
Destina e Scettri, e Palme
Senza oltraggiar la Monarchia dell'alme
Mà qual Alma risiede
Alta Reina si sotto la Luna
Che mentre informa, e dona
Alle membra vigor, vita alla prole
Non senta in se la signoria del Sole.
Perche là sotto il Polo
Langue sterile il suolo?
Ne si apre iui l'April da giel costretto!
Viue al Sol non suggetto.
Che più? quel Rè de lumi eterni, il Sole,
Quel che con cenni d'oro al Mõdo impera,
Forza è, che la maniera
Del suo gouerno imprenda,
Seruo di tal, che lo trauolue, e gira:
Fà pur ch'i biondi suoi ratti destrieri
Contrastin duri alla dorata sferza
Di quel Motor, che li sospinge, e frena!
Ahi, che fora minore
Di Faetonte il furioso errore.
Mà perche con gli erranti
I fissi lumi anchora in dolci tempre

For-

Forman di sue virtù choro, e concento!
Ciascun di lor contento
Cede à colui, che dal più alto seggio
Prescriue il moto, e dà misura al tempo.
Così da sommo ad imo
Signorile humiltà tra sfera, e sfera
E sublime, e suggetta
Altrui comanda, e l'altrui leggi aspetta.
Così quanto è creato
Con alternar l acuto ogn'hor col graue
Seco è concorde in harmonia suaue.
Deh perche dunque, ò Dio
Mentre ogni effetto tuo viue concorde
Perche nel petto mio
Guerra così discorde
Regna di passion tanto possenti!
Ah si: ben mi rimembra
Di Adamo il contumace,
Che per non vbbidir ruppe la pace.
Quindi, (se per sacrati arcani carmi
D oracoli vetusti
Traluce veritade à chi l'estima)
Veggio, ch'à render pace
All'interna contesa,
A spegner il paterno alto disdegno
Contra il seruo rubello, il Figlio eccelso
Humil verrà nelle terrene membra,

E prouerà (chi'l creda!) estrania sorte
D'vbbidienza humiliata à morte:
E spero homai, che sua stagion maturi:
Poiche per lustri, e secli andaron gli anni,
Da che la stirpe eletta
Del magnanimo Abramo
Con vbbidir alla paterna spada
Acquistò merto degno
D'esserne espresso vn segno,
Anzi vna voce, ch'anchor hoggi chiama
A guerregiar il Dio di pace in terra.
Hor se gl'è ver, che ingrado al Ciel sia tanto
Quell'humiltà, ch'ai cenni altrui si piega,
Questa si pronta d'vbbidir vaghezza,
Che nell'humil Dauid tanto s'auanza,
Fà verdeggiarmi in sen nuoua speranza,
Che all'apparir del pio Garzone in campo
Il Ciel doni la tregua
Nel Terebinto ai sanguinosi affanni;
Sin che col nostro alloro
Coroni della Pace i capei d'oro:
Ne speme hoggi n'inganna,
Venga pur meco il vero
A tracciar l'orme del diuin pensiero.
Qual è di Dio lo stile
In terminar ogni mal nata guerra!
Gli humili esalta, & i superbi atterra.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Plutone, Choro d'anime.
Choro di Demonij.
Dagone Demonio adorato da Filistei.

Choro di Anime cantano.

Dolore, ò pietade!
Tormento micidial senza conforti
Tra mille morti, non m'vecidi homai?

Ch. di Dem. *mai*

Ch. di An. *Ingiusta feritade.*
Chi di perpetue pene hoggi n'incolpa,
Se in breue colpa vn bene infido amai?

Ch. di Dem. *mai.*

Ch. di An. *O del Ciel crudeltade.*
Per lieue mal da sommo ben distolti,
Sempre sepolti, e non morir giammai?

Ch. di Dem. *mai.*

Ch. di An. e di Dem. *O dolorosa sorte*
Mancar di vita, e non sperar la morte.

Dag. *Hor si, di biondi rai cerchio immortale*
Ti cinga il crin reale
Diuo Sol della notte, e Rè di morte.
Plut. *Troppo infelici honori. ahime, ch'io sono*
Rè, ma stretto in catene;
Diuo del Ciel, ma negl'abbissi inuolto;
Monarca de' viuenti, ma sepolto.
Pur defonto, ancor viuo, e regno ancora.
Ch'altro Dio non adora
Che volti, Scettri, & oro il mondo errante;
Caddi già fulminato? hor son Tonante.
Dag. *Per mia virtude il Cielo*
Soggiace hoggi à Babelle,
E nelli abbissi ancor calchiam le stelle.
Plut. *Mira ben, che non sia*
Stratagemma del Cielo il tuo trionfo;
Non lice à noi ridominar le stelle;
Con perigliosa guerra
Non ci sia poco il mantener la terra.
Ma se à fauor del Cielo è tua Vittoria
Lo sforzo incontr'al Cielo è pien di gloria:
Esponi il merto, e la mercede attendi.
Dag. *Già doppo noue, e trent'aurore il giorno*
D'ogni mia speme adorno in Cielo vscio,
Da che per mio valore
Goliatto, il feroce
Conquassator dell'Oriente, insulta

Per

Per singolar tenzone.
Della stirpe d' Abramo ogni campione,
Quindi con giusta rabbia, e nobil fasto
Contro'l Dio d' Israel alza le corna,
Minaccia gl elementi, e'l Cielo scorna.

Plut. Tenete pure in pronto
Per la lingua spergiura
Acuti dardi, & infocate lame:
Tosto ei verrà nell eternale arsura:
Baldanza incõtro al Ciel non molto dura.

Dag. Della disfida al formidabil suono
Gelò, tremò, suani l'hoste nemica,
Poi nel re il senato
Titubò sconsigliato ogni consiglio.
Non è fronte, ch' affronti vn tal periglio,
Et hoggi estremo punto
Della pugna fatal, se al rio Gigante
Non fronteggia nel cãpo hebreo Campione
(Ne vi sarà chi lo fronteggi, ò regga)
Fugge Israel colmo di rabbia, e scorno,
Resta lo Dio Dagone à te soggetto,
Riconosciuto in guerra
Sopra lo Dio del Ciel, Dio della terra,
E tu del tutto autore
Il plauso trionfale
Riporterai contro la schiatta hebrea,
Sù dunque à bel trionfo

Scuotasi pur la terra,
Che dal voler paterno
Tormi non può la terra, il mar, l'inferno.

Chorif. de Cant. *Aspetta almeno, aspetta*
Se di partire hai stabilito, e fisso:
Vanne, ma prendi in prima
La possente faretra,
Dico l'antica cetra,
Onde possi per via
Qualche armonica frezza
Mouer contro l'arsura, e la stanchezza.

Cap. de Cac. *Vanne; ma prendi in prima*
La barbarica spoglia
Dell'orsa, che su'l ciglio di quel monte
Hauesti à petto, e fronte.
Di maligna stagion non teme offesa,
Quel che ti fù trofeo, ti sia difesa.

Dau. *Tanti non apre il Ciel raggi di Sole*
Quante gratie vi rendo, e quant' honore
Vi porgo à voce, e più ne serbo al core.

SCENA QVINTA

Labano, Rubeno, Dauid, con tutti gl'altri.

Rub. V*Enisti pure al fine.*
Lab. *Ecco la fromba.*

Rub.

ıb. *Ma tu Labano, ascolta.*
Se fortuna sinistra in voi mouesse
Portane in tempo nuoua, onde repente
Opportuna, e gradita
Porger vi possi aita.
ab. *Non temer di mia fede*
Ch'hauerò pronto il piede:
Così pronto non fusse
Tanto l'ardir del mio Dauid.
Dau. *O Dio,*
S'io per te lascio ogni diletto, e cura
Delle mie selue, e riue, almen per via
Col superbo leon fà, ch'io mi scontre.
Nuoua impresa tentar emmi nel core:
Vorrei con questa fromba
Mentre ei cala dal monte
Batter l'orgoglio, e fracassar la fronte,
Chorif. de Leu. *Sperar tãto triõfo à te l sol lice:*
Te lo consenta il Ciel; Vanne felice.

CHO-

CHORO PRIMO.

Delli amici lasciati da Dauid.

In lode dell'Vbbidienza.

O Suaue, possente, aurea catena,
Che dal voler eterno
Del gran Fattor discesa
Trà cenni occulti, e manifesti imperi
Traggi à fine immortal voglie, e pensieri.
Mentre tù d'inchinarme
All'altrui leggi, Vbbidienza, insegni,
Di comandare alle mie brame imparo:
Tù vita, e libertà, tù senso, e moto
Auuolgi entro natura, ogn'hor che salda
Frà lor congiungi, e sottometti insieme
I bassi effetti alle cagion supreme.
Che fia quagiù del Mondo,
Se dalle fresche, molli, e pronte braccia
Del più vicino Cielo accolto, e stretto
Non fusse, e non suggetto!
Ecco il vasto Ocean coi fonti, e i fiumi
Torpe d'inertia, & è di pesci ignudo,
Dar non puote alimento
Alle piante, e metalli,
Nè la gran mossa ai rapidi cristalli,
Restò senza vigor, non ha virtude

Humor

Humor priuo d'honor, ſtigia palude.
Mentre del terzo Ciel ſiede al gouerno
Colei, che de mortali al manco lato
Auuenta in sù l'Aprile il dardo aurato:
Vedonſi alle mammelle
Della gran Genitrice e l'herbe, e i fiori
Prender vita, e vigor, forma, e colori.
Vedonſi in dolce gara
Da ferine, & humane
E da pennute, e da ſquammoſe genti
Popular gli elementi:
Si per figli, e nepoti ogn'hor verdeggia
Natura anchor che frale,
E con la morte in ſen, viue immortale.
Ma che auuerrà, ſe della terza sfera,
Per Mercurio gradir, Saturno, e Marte,
Ogni legge, e ragion ſi abhorre, e sprezza!
Fia ſpenta ogni vaghezza,
E dentro vn giel profondo
Vedouo, e ſenza heredi eſangue il Mondo.
Non fia l'aer ſereno, e fia ſenz'aura,
Fia ſenza moto, e ſenz'ardor il foco
Nel regno ſuo, ſe non ſeguiro i cenni
Del Pianeta lor Duce. hor come, e quando
E ſe gli è ver, che Gioue
Col gran Saturno, e con entrambi il Sole
Veſtino il crin d'imperiali allori

C   *A chi*

A chi di lor virtù nacque in seruaggio
Narrar io non saprei,
Ne sapendo ardirei.
So, che il Rè de Monarchi immobil fato
Destina e Scettri, e Palme
Senza oltraggiar la Monarchia dell'alme
Mà qual Alma risiede
Alta Reina sì sotto la Luna
Che mentre informa, e dona
Alle membra vigor, vita alla prole
Non senta in se la signoria del Sole.
Perche là sotto il Polo
Langue sterile il suolo:
Ne si apre iui l'April da giel costretto!
Viue al Sol non suggetto.
Che più? quel Rè de lumi eterni, il Sole,
Quel che con cenni d'oro al Mõdo impera,
Forza è, che la maniera
Del suo gouerno imprenda,
Seruo di tal, che lo trauolue, e gira:
Fà pur ch'i biondi suoi ratti destrieri
Contrastin duri alla dorata sferza
Di quel Motor, che li sospinge, e frena!
Ahi, che fora minore
Di Faetonte il furioso errore.
Mà perche con gli erranti
I fissi lumi anchora in dolci tempre

For-

Forman di sue virtù choro, e concento!
Ciascun di lor contento
Cede à colui, che dal più alto seggio
Prescriue il moto, e dà misura al tempo.
Così da sommo ad imo
Signorile humiltà tra sfera, e sfera
E sublime, e suggetta
Altrui comanda, e l'altrui leggi aspetta.
Così quanto è creato
Con alternar l'acuto ogn'hor col graue
Seco è concorde in harmonia suaue.
Deh perche dunque, ò Dio
Mentre ogni effetto tuo viue concorde
Perche nel petto mio
Guerra così discorde
Regna di passion tanto possenti!
Ah sì: ben mi rimembra
Di Adamo il contumace,
Che per non vbbidir ruppe la pace.
Quindi, (se per sacrati arcani carmi
D'oracoli vetusti
Traluce veritade à chi l'estima)
Veggio, ch'à render pace
All'interna contesa,
A spegner il paterno alto disdegno
Contra il seruo rubello, il Figlio eccelso
Humil verrà nelle terrene membra,

 E pro-

E prouerà (chi'l creda!) estrania sorte
D'ubbidienza humiliata à morte:
E spero homai, che sua stagion maturi:
Poiche per lustri, e secli andaron gli anni,
Da che la stirpe eletta
Del magnanimo Abramo
Con ubbidir alla paterna spada
Acquistò merto degno
D'esserne espresso un segno,
Anzi una voce, ch'anchor hoggi chiama
A guerregiar il Dio di pace in terra.
Hor se gl'è ver, che in grado al Ciel sia tanto
Quell'humiltà, ch'ai cenni altrui si piega,
Questa si pronta d'ubbidir vaghezza,
Che nell'humil Dauid tanto s'auanza,
Fà verdeggiarmi in sen nuoua speranza,
Che all'apparir del pio Garzone in campo
Il Ciel doni la tregua
Nel Terebinto ai sanguinosi affanni;
Sin che col nostro alloro
Coroni della Pace i capei d'oro:
Ne speme hoggi n'inganna,
Venga pur meco il vero
A tracciar l'orme del diuin pensiero.
Qual è di Dio lo stile
In terminar ogni mal nata guerra!
Gli humili esalta, & i superbi atterra.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Plutone, Choro d'anime.
Choro di Demonij.
Dagone Demonio adorato da Filistei.

Choro di Anime cantano.

Dolore, ò pietade!
Tormento micidial senza conforti
Tra mille morti, non m'vecidi homai?

Ch. di Dem. *mai*
Ch. di An. *Ingiusta feritade.*
Chi di perpetue pene hoggi n'incolpa,
Se in breue colpa vn bene infido amai?
Ch. di Dem. *mai.*
Ch. di An. *O del Ciel crudeltade.*
Per lieue mal da sommo ben distolti,
Sempre sepolti, e non morir giammai?
Ch. di Dem. *mai.*
Ch. di An. e di Dem. *O dolorosa sorte*
Mancar di vita, e non sperar la morte.

Per ſingolar tenzone
Della ſtirpe d' Abramo ogni campione,
Quindi con giuſta rabbia, e nobil faſto
Contro'l Dio d' Iſrael alza le corna,
Minaccia gl elementi, e'l Cielo ſcorna.

Plut. *Tenete pure in pronto*
Per la lingua ſpergiura
Acuti dardi, & infocate lame:
Toſto ei verrà nell eternale arſura:
Baldanza incõtro al Ciel non molto dura.

Dag. *Della disfida al formidabil ſuono*
Gelò, tremò, ſuanì l'hoſte nemica,
Poi nel re il ſenato
Titubò ſconſigliato ogni conſiglio.
Non è fronte, ch' affronti vn tal periglio,
Et hoggi eſtremo punto
Della pugna fatal, ſe al rio Gigante
Non fronteggia nel cãpo hebreo Campione
(Ne vi ſarà chi lo fronteggi, ò regga)
Fugge Iſrael colmo di rabbia, e ſcorno,
Reſta lo Dio Dagone à te ſoggetto,
Riconoſciuto in guerra
Sopra lo Dio del Ciel, Dio della terra,
E tu del tutto autore
Il plauſo trionfale
Riporterai contro la ſchiatta hebrea,
Sù dunque à bel trionfo

Risuscita l'ardir, ergi la fronte,
Suonin per monti, e valli
Dell'inferno beato i canti, e i balli.

Plut. *O giorno in tanta notte anche felice.*
Nuouo sereno i foschi dì rischiari,
E d'esser dolce il Flegetonte impari.
Quindi per nuoua danza
Treschi d'Auerno la confusa mischia.
Sia pur tripudio, e canto
Ma con le pene, e non rasciughi il pianto.
Guidin vostre carole in torti giri
Que' fatali stromenti,
Dal cui suon hor concorde
Hor dissonante, e crudo, io qui comprendo
Se in mare, ò terra fortunati, ò rei
Sian i successi miei.

Qui si fà il ballo delle furie, e mostri d'Auerno, verso il fine del quale si scordano gl'istromenti, che saranno timpani, e tamburi, o simili.

Plut. *Ahi qual nuouo spauento*
(Fermate il piè) turbò vostre carole?
Qualche musa del Ciel muoue harmonia
Contro la danza mia.
Esser altro non puo, che l'aurea cetra

Del

Del Giouanetto Hebreo.
Fissa tosto Dagon l'occhio, e'l pensiero,
Mira in fondo à quell'vrna, antico specchio
Così da me temprato
Ch'iui à sembianze chiare
Cio ch'al mondo si tratta, il tutto appare.

Dag. Vedo al riflesso d'vn barlume arcigno
(O Ciel sempre maligno)
Veggio Dauid, che di bel canto inueste
La cetra sua diletta,
E verso il nostro campo i passi affretta.

Plut. Tosto il fulmin verrà: scorgo il baleno,
Il cor m'esce di seno.
Non più, non più dimora:
Ite veloci alle nemiche squadre
Incontro al Rè Saul, ire, e spauenti,
Squassate e petti, e cori,
Rinfrescate il soccorso ombre, e terrori.

Dag. Ah nò: per proua io sò che al primo ac-
Che Dauid proferirà, (cento
Ogni nostro spauento
Spauentato mi suenirà.

Plut. Dunque astutia, e liuore
Dunque Rabbia, e furore à gara vscite
Vanne tù, che per man di sposa infida
In vn capel reciso
Ogni neruo incidesti al gran Sansone,

Opera sì col disleal fratello
Che dalla cetra dell'Hebreo Pastore
Tronchi le corde, e la virtù dal core.
E tu, che in pazzo errore
Faraone indurasti al gran conflitto
Vattene al campo, e con pazzia maggiore
Agita contro il Ciel il Rè trafitto.

Dag. *Sù tutti à nuoua guerra*
Se'l Ciel tolto ne fù, non sia la terra

SCENA SECONDA.

Ionata Figlio del Rè Saul, & Abarino Capitano.

Abar. P*Er qual nuouo tormento,*
Ionata, in vn momento
Del tuo lieto sembiante
Cangiasti i bei costumi
Chino la fronte, e non sereno i lumi?

Ion. *Ahime, ch'in vano ascoso*
Tiensi veleno al core,
Parlò senza la lingua il mio dolore,
Resta fido Abarino
Alle tende reali, e se tal'vno
Di me richiederà, m'aspetti alquanto.
Io soletto frattanto

Con

Con quest'à me simili ombre inamene.
Sfogherò le mie pene.

Abar. *Io resterò: ma teco*
Verranno i pensier miei,
Che dietro al tuo dolore
Segue à passo dolente anch'il mio core.
Da che l'empio Gigante al gran duello
Tutti noi sfida, e non è chi risponda:
Di dolor' e timor sì fiero strale
Punse à Ionata il cor, che non riscosse
L'alma anchor da sospiri;
Contro l'vsato stile
Del suo valor, ch'ogni più gran periglio
Col brando incontra, e cō l'ardire auanza:
Hor quai consigli tempestoso aggiri
Non sò; nuoua ferita
Ne minaccia fortuna. O Cieli, aita.

Si parte.

Ion. *Et ecco pur doppo quaranta Soli*
Quell'alba in Ciel accesa
Che spegnerà per sempre i giorni miei,
Giacerò dunque, ahime, tronco insepolto
Sopra infame pendice
D'vn ladron Filisteo preda infelice?
Ionata sconsolato
In qual punto nascesti?
Deh, se morte sì cruda haueſti in fato

Deh non fussi mai nato.
Ma stolto, e che pauento?
E pur questa la destra
Legge di ben ferir, e questo è il ferro,
Turbin, fulmin, tempesta de' superbi,
Che diluuia in Babelle
Di sangue Filisteo nembi, e procelle.
Non son quell'io, che solo
Col mio fido Abarino
Per balze dirupate, erti macigni
Hor carpone, hor à gradi in Ciel poggiãdo
Improuiso peruenni al campo ascoso
Del Filisteo nemico?
E l'ardir mio fù sì dal Ciel gradito
Ch'io di me stesso fatto
Et esercito, e Duce in vn momento
Stringo l'assedio, e dò l'assalto, e senza
Hostil ripulsa Vincitor mai vinto
Sbandeggio le bandiere,
Disordino le schiere,
E per vn sangue immenso,
Coi cadaueri tronchi
Alla fuga comun ereggo il ponte,
Così quante fur quiui
Armi, e tende Idolatre,
Tanti restaron di mia man trofei
Al gran Dio d'Israelle.

Hor

Hor se splende quel Dio sopra le stelle,
Perche lascia quagiù spento l'ardore
Del mio prisco valore?
Sù mio core . ardimento.
Sì sì dentro l'arringo
Hoggi entrerò primiero.
L'assalirò, l'abbatterò, trafitto
Io lo sconfiggerò: strage infinita
Di quel corpo smembrato
Empirà colle, e prato.
Diuerrà questa valle ampia, profonda
Di sangue Giganteo palude immonda.
Ma mentre, ahimè, la lingua
Con l'antica baldanza
Per trionfali honor calda trascorre,
Per subita viltà d'ignobil tema
L'alma gelò con ogni senso interno.
Qual aspe suole in fredda piaggia il verno
Misero, e che m'insogno? O come in-
vano
Fraschegiano i desiri, e le speranze
A chi porto l'assedio, à chi l'assalto?
Giouane abandonato
Dal Cielo, e da Fortuna
Contr'vn Caucaso armato
Di ferro, e bronzo, ahi, ch'in pensando solo
La smisurata altura.

Già

Già per timor m'impetro
Rotti vedendo i miei pensier di vetro.
Assalito, abbattuto
Caderò, giacerò; ma degno honore
Hà chi pugnando more.
Io senz'altro conflitto
In appressarmi restarò sconfitto.
O Ionata infelice
Doue son hora, doue
I diletti, e gl'honori
De i regali Himenei?
Doue gl'ampi tesori
Esca d'huomini e Dei?
Doue del patrio regno
Lo scettro desiato?
Morto fù pria, che nato,
O Ciel nemico, ò con le stelle infide
Congiurati elementi.
Ite per gl'occhi miei fiumi, e torrenti.
Ma di che mi querelo?
A che sgrido le stelle, e'l Ciel accuso?
Io per me stesso fui, ch'à Dio m'offersi
In gloria d'Israel. S'alcun de' nostri
Hoggi non si mouea contro il Gigante
Con voto al Ciel m'astrinsi
Di fronteggiar quell'infernale Atlante.
V di mia voce il Cielo, e con vn lampo
Gradì

Gradì l'offerta mia
Ch'all'hor pietade, hora mi par follia,
Sconsigliata, improuisa
Mosse la lingua il pueril feruore,
Ma non hebbe licenza dal mio core
Che pur pien di spauento
Tra si feruide voci era di ghiaccio:
Hor finalmente imparo
Quanto dolore in partorire accade
Voto concetto in giouenil etade,
Piangete occhi, piangete,
E se humor non hauete, à lungo pianto,
Lacrimate per me fiumi, e torrenti,
Sospirate à quel pianto aure dolenti.

SCENA TERZA.

Dauid, Labano, Ionata,
Echo doppio.

Dau. *VAnne tu per la dritta à passo lento,*
Laban; tosto ritorno. Oh quante
Del gran torrente in riua (pietre
Ion. *O Ciel chi ne rauuiua?*
Qual Zefiro giocondo
Sgombra l'oscura nebbia
Del mio cor già sereno,

E dal

E dolce, dolce mi riforma il seno.

Dau. *Sì ferme, terse, limpide, e lucenti*
Io non ne viddi vnquanco;
Colma ne voglio la sassiera al fianco.

Ion. *Riconosco il desire:*
Questo è pur quel, che mi sorprese il core
Quando di dar l'assalto al rio Gigante
Riuerente, e deuoto
M'offersi al Cielo in voto.

Dau. *Mira strana figura:*
Con tre punte mantien tonda struttura.

Ion. *O come ogni viltade*
Dal cor pronto ne scote.

Dauid, e Ionata.

Senza diuino augurio esser non puote.

Ion. *Se pari à quella mente*
Di darmi hoggi la destra il Ciel consente:

Dau. *Se quel mostro inameno* *(contra:*
Ch' hebbe in sogno Rubeno hoggi m' in-

Ion. *Questo mio brando.*

Dau. *Questo mio sasso*

Ion. Dau. *All'hora*
Sarà la mia saetta.
Faremo à pro del Ciel degna vendetta.

Echo. *vendetta.*

Dau. *Odi: con fausto annuntio*

Ion. Dau. *Le mie sperãze adula Echo gentile,*

Ion. *Se con canoro stile*
Posso dolce inuaghirla
A porgermi conforto;
Ion. Da. *Io vò seguirla.*
Dimmi qual sorte meco
Al desiato fine hoggi s'accoppia. E. *coppia.*
Ion. Da. *Qual coppia si cinguetti, io nõ intẽdo.*
Se cõ distinto suon la non m'affida E. *fida,*

Ionata, e Dauid.

Qual fida coppia brami? al chiaro esponi
I tuoi desiri, i tuoi comandi amici.

Echo *di amici,*

Ion. Dau. *Fida coppia d'amici è gran tesoro.*
Ion. *Ma di cotal miniera assaggio alcuno.*
Ion. Dau. *Quando n'harai per queste balze, e poggi?* Echo *Hoggi.*
Ion. *Hoggi amicitia, e fede*
Riuolse altroue il piede.
Ion. Dau. *Son le dolci parole ascosa rete*

Echo *sarete.*

Ion. *Saremo amici? e chi?*
Dau. *Saremo amici? e chi?*
Ion. *Pria ch'vn amore*
Per virtù nato, e di fauor nutrito
Stringa due trà i mortali alme felici,
Ion. Dau. *O sterpi, ò sassi, amici*
Sarete inanzi voi. Echo *anzi voi*

Ion.

Ion. Dau. *Pur amici ne vuole. hor dunque*
E quando, e come, e doue *(addita*
Sia l'amico fatale,
Che in vn rischio mortale hoggi n'aite?
Echo *Ite*
Dau. *Al fin per cortesia da se mi scaccia*
Ion. Dau. *Ite, mi dice, e doue?*
A cercar quel tesoro,
Dau. *Laban m'aspetta, & io pur qui dimoro.*

SCENA QVARTA.

Ionata, e poi il Banditore con varij Guerrieri, che l'odano.

Ion. V*Dir chi potrà mai*
Echo sì dotta per estrania lido?
O come in tronche voci
Mi disse à pieni carmi,
,, *Fida coppia d'amici hoggi sarete.*
E pur fauoleggiando ella mi sprona
All'immortal corona.
Ma se vaneggia lei,
Nuouo desir veracemente io prouo
Scendermi al petto imperioso, e dire.
O vincere, ò morire.
Dunque non più dimora

Se

Se il Ciel pronti ne vuole, à che più tardo?
Ma cauto esser non può veloce passo;
Io non m'auuedo, ahi folle:
Tosto che il Rè mio Padre
Intenderà dell'ardir mio la brama
Qual furia, qual dolore?
O'l mio desire uccide, ò lui si more.
Meglio fia dunque s'io
Sol presente Abarino al fiero arringo
Col Gigante mi stringo:
Nò, ch'à par di mio Padre
Ei non potra soffrire
Di vedermi disperso in sul fiorire.
Dunque chi ne consiglia?
Ma non è da temer; s'à Dio m'offersi,
Liberal di mia vita,
Ei mi sarà scortese
Con negarmi l'aita?
Andiamo, il Ciel per via
Mentre à si nobil fin l'alma inferuora
Darà dei mezzi le maniere anchora.

Si parte. Si muta Scena.

Band. *Prencipi, Caualieri, e popol misto*
Del Rè Saul il grand'impero udite.
Chi con arte, o valore
Atterrato il Gigante
Torrà l'obbrobrio d'Israel penante:

Fuori

Fuor di comun tributo in guiderdone.
Trarrà tutta sua gente,
Et ei con regia stirpe hoggi legato,
Mentre viue mortal, sarà beato.

SCENA QVINTA.

Ionata, & Abarino.

Ion. Q*Vesto pensier m'aggrada: (da*
Vnica è questa per pugnar la stri
Io d'arme pellegrine intorno auuolto
Fingerò, che straniero
Giunsi quì Caualiero,
Che senza scior parola, e chiuso il volto
Sotto china visiera
In fauor d'Israelle
Venni à fiaccare il mostro di Babelle.

Abar. *Che fia? troppo dimora in rupi, e balze*
Ionata mio, qual merauiglia poi
Se tant'aspro è con noi?
Altro apprender non puote
Che scortesi maniere
Tanto amico de' boschi, e delle fere.

Ion. *O qual nouella arreco;*
O che dolce ventura.
Fiorì per queste piagge

Tra

Tra spine aspre, e seluagge.

Abar. *O come in tempo doppo vn così lungo*
Notturno esilio ne ripatria il Sole.
Deh scopri il vero, e con la voce spiega
Le ciglia homai gioconde, (tronde.
Ch'i tuoi guerrier non hanno giorno al-

Ion. *Tu sai con quanto fasto, e quali scherni*
Goliatto il Geteo,
Tutti noi sfidi alla nemica serra,
E sai con quale affanno, e quanto in vano
Il Rè col popol tutto, e brami, e cerchi
Caualier d'ardimento, (sta
Che possi à nostro honore in tanta inchie-
Nudar lo stocco, e por la lancia in resta.
Hor sappi, che non lungi
Trouai ne' boschi ascoso
Guerrier vago, animoso: Il ciel mandollo,
Ch'à prò di nostro genere intraprende
Contra il Gigante rio
Vendicar la Natura, il Cielo, e Dio,

Abar. *Dunque de' Cieli in grado*
A par de gli Aui nostri anche noi siamo?
O lungamente acerba,
Hora dolce ventura
Doppo tante preghiere al fin matura.

Ion. *Ascolta: Ei sol dimanda*
Per tante gratie sue picciol fauore.

Sco-

Sconosciuto desia
In campo entrar, nè pria
Rendersi al' rui palese
Ch'habbia le nostre offese
Vittorioso vendicate à pieno

Abar. *Giusta, facil richiesta:*
Scortese sia chi di gradir s'arresta.

Ion. *Dunque, perch ei pur teme*
Che l'armi sue col peregrino ammanto
Non faccian nota altrui sua patria, e gẽte;
Nostra cura sarà, caro Abarino,
Guernirlo di nostr'armi.

Abar. *E maggior gloria parmi*
Se con nostre diuise, à nostro scampo,
Quasi vn di nostra armata entri nel cãpo.

Ion. *Ben io sò qual'arnese*
Non lo farà palese.
Vattene pronto: arrecha
Tosto quel armi, glorioso dono
Dell'Araldo d'Arabia,
Quando al mio genitore il nouo impero
Augurolle felice
Il gran Signor dell'Eritreà pendice.

Parte Abarino.

Ma quale stratagemma
Hor potremo adornare,
Si che Abarin qui non ne vegga armare?

O quan-

O quanti, ò quali appresta
Improuisi pensier l'anima stanca:
A chi dà forza il Cielo, arte non manca.
Farollo ricercare altr'armi, doue
Non furon mai, ne sono,
Quindi mentre ei dimora,
Spatio mi si darà entrar sott'armi.

Abar. *Ecco l'arme in procinto,*
Ma non è qui guerrier, che ne sia cinto.

Ion. *Senti Abarino: Io voglio*
Munirle il fianco anchor con quel pugnale
Della punta fatale.
Vanne veloce alla mia tenda antica:
Apri l'arca d'auorio, e se lo troui
Prendilo, ch'io t'aspetto:
Non ti partire; ascoltami. qui forse
Tosto che tornerai
Armato trouerai l'alto Campione.
Menalo dunque al Rè, ch'anch'io presente
Mi farò poi col Caualier possente;
Narra di quel Signore
Il desire, e'l valore,
Fà, che gli attenda la giurata fede
Di tenerlo nascoso,
Infin ch'ei torni vincitore al campo.

Abar. *Il tutto narrerò, ch'il tutto intendo.*

Si parte Abarino.

Ion. *Hor ch'il tempo rabbonda*
La clamide mi ſcingo, e ſotto fronda
Di tenebroſo ſpeco
L'aſconderò con ogni graue impaccio,
L'vsbergo, e la viſiera indi m'allaccio;
Ma poſsibil non fia, ch'à i fianchi, al petto,
Alle braccia in aſſetto
Mi ponga per me ſolo hoggi ſott'armi.
Veggo non lungi vn peregrin, che ſtanco
Per alpeſtre ſentier ne viene à piaggia:
Deh gentil paſſaggiero aſpetta alquanto.

SCENA SESTA.

Dauid, Labano, Ionata.

Dau. F*Erma il Camelo intanto,*
Labano, e che ved'io
Ionata è queſti, la proſapia eletta
Del magnanimo Rè.
Lab. *Ben'io l'addito*
Alle dolci maniere, à gl'ardimenti
Fior de i ſublimi, e neruo de' poſſenti.
Ion. *Ohimè, ch'io ſon paleſe.*
Si chiude il volto parte col Cimiero, e parte col fazzoletto.
Pur'in tempo m'aſcondo.

Dau.

Dau. *Il Ciel cortese*
Qual gratia hoggi ne dona?
Aspetto i cenni della gran Corona.
Ion. *Erri, nobil garzon, sopra il mio merto.*
Ciò ch'al primo pensiero
L'occhio ministra, non fù sempre il vero.
Oue il manto reale? oue la fronda
Degli adorati allori?
Falseggia vn simil volto atti, e colori.
Dau. *Hor qualunque tu sia, certo non sei*
Schiatta nostrale, esponi il tuo desire,
Nè temer di mia fede:
Far altrui cortesia m'è gran mercede.

Si allude all'amicitia che hebbe poi con Dauid, che gli fù causa di trauagli appresso il Padre.

Ion. *Altro da te non chero;*
Sol, che m'allacci in questa parte manca.
Dau. *La destra ho molto stanca*
Dal lungo sostener di quest'incarco.
Soccorremi Laban.
Lab. *Getta quel sasso,*
Che si ti graua il fianco:
Tosto lo cingerai.
Ion. *Troppo ne stringi,*
Si, che io ne patirò.

D Dau.

Dau. *Felicemente*
Vanne guerriero, à Dio.
Ion. *Vna tal gratia à me tanto opportuna*
Gradisco in voce, e se più fausto il Cielo
Seconda il mio desire,
Per proua mostrerò, che sia gradire.
Dau. *Mercè grande mi fia*
Se il Ciel solo in tua gloria
Doni à tanto valor degna Vittoria.
Ion. *Mà se gli è tempo homai*
Ch'Abarino ritorni, *(dorni.*
Tempo è che cieco, e muto anch'io m'a-

SCENA SETTIMA.

Abarino, Ionata.

Abar. HO *pur tutte scõuolte arche, & ar.*
Ne mai quell'aureo stile (mari;
Mi venne à mano in tutto quel tesoro,
Ma chi ne vien sugl'occhi in arme d'oro?
Questi sarà il guerriero
Da Ionata inuiato;
Riconosco il cimiero,
E l'vsbergo fatato.
Sei tu quel cauatiero, à cui s'aspetta
De regali himenei mercè pomposa?

Non

Non mi porge risposta, il guiderdone
Della pugna fatal non sarà noto
Al Caualier ignoto.
Dimmi. Tù sei pur quello
Mosso dal ciel campione,
Che venne à dare in singolar tenzone
Sconfitta eterna al furial Gigante?
Sì sì, con cenni amici
Pronto accetta l'inuito. Andiam felici.

CHORO
Dei Cortigiani del Rè Saul.
Contro il timore.

CHI crederia, che tra guerriere spade
Entro à campo schierato
Corresse in ogni lato
Vincitrice la tema, e la viltade?
Dunque vna massa informe
Di smisurata carne
Tolse l'ardito spirto à tanti Heroi?
Qual viuace donzella
Che sù i dorati albori
Corre la piaggia, e va predando i fiori
Con dare in preda all'aure il velo, e'l crine,
S'auuien, che giù dal colle
Scenda non conosciuta horrida belua;
Fermò le piante, ne per altro vento,
Che del proprio spauento
Scosse l'aurato crin, l'argenteo velo.
Viua restò, perche restò tra i fiori,
Sua vita, e suo diletto,
Ma quasi fior reciso
Senz'alma in seno, e con la morte in viso.
Si del Dio d'Israel l'amica squadra
Pomposa in armi, e di speranze altera,
Ricca d'ardir sen gia col piè di gloria

Anzi

Anzi all'alta Vittoria.
Quand'ecco all'apparir del gran Geteo,
Che dall'opposto monte
Cala empiendo di se la valle, e'l piano,
Restò smarrita, esterrefatta, e vinta
Pria di pugnar, pria di morir estinta.
Non è più scherzo d'aure
Quel tremolar d'insegne, e di cimieri
De nostri Caualieri:
Vien dall'angoscia estrema
In che l'hebreo valor palpita, e spira.
Troppo fora il migliore
Spezzar i dardi, e gettar l'haste infrante
Che con la man tremante
Tenerle in serbo al vincitor nemico:
Quanto più degno fia di gloria il frutto
Restar trofeo della nemica destra:
Che sortir vincitore
Il suo proprio timore?
A che tante d'ardir mostre feroci,
Spade, lancie, tridenti, haste, e saette;
Se resta frà tant'armi inerme il core.
Son quell'vsbergo al sen, quell'elmo al vol-
Vane sembianze d'incontrar la morte, (to
A cui volgete sol fuggendo il tergo,
Miseri, come ch'ella
Non auuenti alle spalle

I più sicuri irreparabil colpi.
Et euui alma si vile,
Che più tosto non brami
Vscir per caldo sangue à miglior mondo
Che per freddo sudor ire al profondo?
Ite dunque sotterra anime brune:
Perche chi nacque allo splendor del sole
Ne più di fama illustre
Ne di splendido nome hà senso, e cura
Nacque per viuer sempre in notte oscura.
Schiatta di cerui, e di conigli imbelle
Che sol ne piè stretto il valor hauete,
Folli dunque credete
Per tema di morire acquistar vita?
Restar viuo chi puote
Con l'alma fuor di se fredda, e smarrita
Qual'è di chi pauenta? indegna tema
Ne concede morir, ne viuer lascia,
Anzi se più si stringe il ghiaccio al core,
Per timor della morte anche si more.
Ma viua il ver. se morte
E' danno pauentoso, horribil tanto,
Et è l humana vita
Vn morir lento in angosciosa pena,
In van per morte humano core è tristo,
Ch'il ridur la in vn pũto è grand'acquisto.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Saul Rè d'Iſrael, Abnero Capitano Generale, Il ſommo Sacerdote, Trè Conſiglieri del Rè.

Saul *Perfida è bene, ò quanto!*
La fortuna reale; eſperto il credo.
Quanto più cinge il ſeno aurato ammanto,
Tanto più ſtringe al core, e per le vene
Vn contagio di pene.
Queſto ſcettro gemmato, (gno,
Che ſembra altrui d'honor pompa, e ſoſte-
Non è verga d'Aſtrea,
Che fiede il popol fello,
Ma di chi lo poſſiede aſpro flagello.
Pur altri chiama il Regno anche non giu-
Ingiuſtitia beata, error felice: (ſto
Tanto ſalda, e feroce
Regna nel petto human brama d'honore.
Morbo, che mal ſi cura
E parte ſol con l'vltima ſciagura,

Cõ questa appunto ch'hoggi à me s'appresta
Rè senza colpa, è di gran pena esempio
Ecco Saul Monarcha
Del superbo Israel, ecco prostrato
L'inuoca il popol mio
Sotto la Luna vn Sole, in terra vn Dio.
Ma che? della mia luce
Nella nebbia è sepolto il primo albore.
Quel martial prodigio di Babelle
Sorto in faccia alle stelle
Contaminò d'ogni mia gloria il fiore.
Non è trà le mie squadre
Vn che sottentri al glorioso incarco,
Non è chi prezzi di mia stirpe il sangue
Promesso in guiderdone:
Tanta del popol tutto è la viltade:
Ma l'obbrobrio nel Rè tuttoricade.
E sin à quando homai
Giacerà freddo, e chino
Sotto pianeti afflitti il mio destino?
Lo destaremo à forza.
Ecco chiamati i più feroci heroi
Per inuogliarli al periglioso agone
Fingerò di volere
Io per me stesso vn si comun delitto
Mondar col sangue mio nel gran conflitto.

Vengono Consiglieri.

Già

Già, che tra tante, e sì famose spade
Tutte cinte per Dio, ciascuna homai
Fatta è di piombo, e d'esser vista ignuda
A difesa del Ciel pur si vergogna:
Già che di real sangue alta mercede
Non è chi stimi nel duello offerto
Nè pregi appresso Dio, gratia, nè merto.
Ben io lo pregiarò: nè più consento
Ch'vn ladron Filisteo *con tanto scorno*
Al nostr'anticho honor fregi la fronte.
Emmi nell'alma esporre à fin sì degno
Famiglia, e libertade, e vita, e regno.
Scudieri, Elmetto, e scudo, à che si tarda?
Del gran Dio d'Israel io la ragione
Difenderò fatto di Rè *campione.*

Abn. *Tolga il Ciel dal tuo petto vn tal desire*
Tolga Dio tal'infamia à tuoi guerrieri.
Non è sì lenta in noi la mano al ferro,
Nè tanto ignobil alma hauemmo in sorte
Che non osi sprezzar fortuna, e morte.

Conf. 1. *Se nostro petto già, se destra amica*
Per te spada impugnò, vestì lorica:
Hor il seno anch'inerme insin dal core
Spargerà sangue, se versò sudore:

Abn. *Ma sia sicuro in tuo cospetto il vero,*
Pensier tant'arrischiante impresa adduce
Indegna di guerrier, non che di Duce.

 Doue

Doue certa è la morte, immenso il danno
Patteggiar con tal rischio è graue inganno.

Conf. 1. *Prodigo troppo sei d'anima grande,*
Mentre emulo ti fai col reo fellone:
Che dal tuo brando riceuuta in sorte
Gli sarà gran vittoria anche la morte.

Conf. 2. *Anzi dritto non è, che d'vn Campione*
La destra sol senz'altra sicurtade
Occupi la ragion di tante spade.

Conf. 3 *Vorrai, che d'vn priuato arte, ò fortu-*
Arbitra sia d'vniuersali affanni, (na
E che l'error d'vn sol tutti condanni?

Saul *Ma l'honor del mio nome, e del mio cāpo*
Chi lo sostiene? inuendicato ei resta.

Abn. *Qual obbrobrio sia qui? s'vn lor gigante*
Vn di noi sol che non rispose, appella:
Noi pur tutti inuitammo à schiera, e cāpo,
Tutto lo stuol de' Filistei souente:
Ne l'accettò l'obbrobriosa gente,
Vint'è ciascun di noi da quell'impuro?
Tutti da tutti noi vinti lor furo.

Saul. *Hor qual sarà di nostra infamia il grido?*
Il mondo che dirà: mentre il Gigante
Mena orgoglio, e ruina, e sprezza, e ride?

Conf. 1. *Ma le parole, e'l riso al fin, che sono?*
Rumor di labra sciolto in vn momento;
Rumor si vil preporre alla salute,

Non

Non fù senno giamai, non fù virtute.

Saul. *Misero, e che far deggio? ogn'vn pauenta,*
Io per tutti ardirò? proprio de Regi
Solo è cauto pensier, che lungi vede,
Ma l'opra ardita da guerrier si chiede.
A chi dunque mi volgo? à te s'aspetta
Venerabil' Antiste, il darne aita;
Doue ogni senno human, ogni valore
Giace percosso da mortal periglio,
Sol s'attende dal Ciel forza, e consiglio.

Som. Sac. *Dassi licenza, ò Rè, dassi, campioni,*
Licenza à schietti, e liberi sermoni?

Saul. *Dassi.*

Cons. 1. *Data pur sia licenza à noi*
Che siam profani, vdir i detti tuoi.

Som. Sac. *Temenza vil in voi s'adorna, e copre*
Sotto color di prouida cautela.
Nè tu sopra la terra ergi il pensiero,
Nè punto han di celeste i tuoi campioni
Ama splendido nome il pio valore.
Nè confidare in Dio fù mai furore. (sai:

Saul. *Pur noi sappiamo, ò Padre, e meglio il'*
Senza tentar il Ciel non s'intraprende
Fatto, che sopra human potere ascende.

Som. Sac. *E per tema del Ciel soffrir potrai*
Che la gloria di lui per te diuenti
Fauola, e riso alle nemiche genti?

Non ti nauuisi anchor che la disfida
Del Gigante orgoglioso altro non tira
Ch'allo Dio d'Israel rampogne, & ira?
O vergogna commune! oue son hoggi
Dite, ò guerrier di Dio, gl'antichi esempi,
Le città debellate, i Rè sconfitti?
Doue di nostre trombe à primi segni
Esterrefatte le Prouincie, e Regni?

Abn. *Furon, Padre, que' tempi: hor'altri giri*
Trauolge il Sol; ma dimmi, e quando mai
Costretto fù Campione, ò duce hebreo
Con Gigante pugnar? Deh ti rammenta
Quando tentaron di Babelle i mostri
Incastellati sù machine alpine
Far di pianeti, e stelle, ampie ruine.
Vi fù petto mortal, ch'incontro ardisse?
Ah nò; che contro il Giganteo furore
Valse appena di Dio l'alto valore.

Som.Sac. *Anzi de nostri heroi l'antiche pro-*
I mari conculcati, i fiumi incisi, (*ue*
Città disfatte, eserciti conquisi,
Humane opre non già; del Ciel fauori
Furono, e chi no'l sà? Dunque se il Cielo
Sol quello esser mi dite, onde salute
E vigore, e vittoria hanno gl'armati;
Perche di là non cominciaste ingrati?

Saul. *Conuēne il cominciare. Il vecchio errore*

Nuoua

Nuoua, e maggior pietade hoggi compensi:
Tosto recate il luttuoso ammanto;
Con supplice humiltà, soldati, e duci,
S'inuochi per vittoria in sacre note
La militia del Ciel, che dar la puote.
Tu vanne Abnero à riueder il campo:
Salute in van si spera
Se lungi dal suo Duce erra la schiera.

SCENA SECONDA.

Saul, Sommo Sacerdote, Tre Consiglieri del Rè, Abarino, Ionata, Capitano de Guerrieri di Corte.

Abar. V*Enne pure il bramato.*
Vedilo qui mandato
Guerrier dal Cielo in gratia d'Israelle
Contro il Gigante à vendicar le stelle.

Saul. *O come il Ciel non inuocato anchora*
De i cori à se deuoti
Anticipa il desio, precorre i voti,

Som. Sac. *Anzi, che vuole il Cielo al paragone*
Di costanza, e valor prender vn saggio.
E vuole il merto in noi
Ch'ei dona in prima, & incorona poi.

Saul.

Saul. *Dunque suo nome esponi, e la chiarezza*
Degl auiti splendori;
Ond'io non erri ne' douuti honori,
Abar. *Sol con l'opre ei ragiona, e con la spada*
Narra di se ciò, che lingua mortale
Ridir non sà, ne puote,
Non sperar il suo nome in altre note.
Saul. *Ma se gl'esterni pregi intanto sprezza:*
L'interna alta brauura
Lampeggi almen nel suo sembiante altero,
Rimuoua dalla fronte elmo, e cimiero.
Abar. *Disgombri pur dalla sua faccia il velo*
La notte in bruno Cielo:
Che questo Sol dall'ombre sue non esce:
Solo aprirà vittoria
Col nome, e col sembiante ogni sua gloria.
Saul. *Ch'vn peregrino ignoto*
Giochi con la fortuna il nostro Impero?
Troppo folle pensiero!
Abar. *Miralo pur, par che tacendo dica,*
Giace prostrata ogni virtù nemica.
Saul. *Dite voi del mio Regno alti sostegni*
Qual sia vostro arbitrare in tant'impresa?
Cons. 1. *Forse tal'è costui, che sotto l'esca*
D'vn'opportuna aita
Machina di rapirci honore, e vita;
Cons. 2. *Vn del campo nemico*

Esplo-

Esplorator sia questi; spesso gode
Sotto pietà celarsi oltraggio, e frode.

Abar. *Oltraggio esser nõ può, nõ puote ingãno*
Hor il Signor vedrai, ch'à te l'inuia.
Ionata cercherò, farò s'affretti:
Ond'habbin degna fede i nostri detti.

Abatino si parte.

Conf. 3. *Già che di star ascoso ei tanto brama,*
In carcer tetro sotto ferri indegni
Sfoghi racchiuso i temerarij sdegni.

Conf. 1 *Anzi d'Arabia vn fellon ladro ei par-*
Noti mi son gl'arnesi, *(mi*
Nota la ritrosia,
L'Araba fede à chi nota non sia?

Saul *Squarciate il vel dall'importuna larua,*
Ch'esser altro non può, che reo nocente,
Chi tanto fugge i rai del dì lucente.

Cap. di guer. *Togli dal petto via dal volto in-*
Togli vsbergo, e visiera. *(fido*
Barbaro, non è tua la ricca spoglia.
Furto fù questo; hor è chi te ne spoglia,
Che sotto pelle d'African leone
Vn coniglio Arabesco in van si pone.

Conf. 1. *Ahimè, che vedo?*

Conf. 3. *O temerario ardire* *(lire;*

Cap. di guer. *Deh vinca tua pietà nostro fal-*

Saul. *Qual notturna fantasma, ahi che pur*
troppo

Ve-

Vegliante è la follia.
Con sì strana mẽzogna il Padre inganni?
Questo mancaua solo à i nostri affanni.

Ion. *Inuitto genitore, accinto vedi*
Tuo figlio à proua d'immortal valore.
Del tuo cenno il fauore
Mancane sol: deh Padre
Non isdegnar con la real tua mano
Benedirmi la fronte, hor che deuota
Contro il publico fato opporla intendo.

Saul. *Ond'è tanto coraggio in petto frale,*
Che del Gigante alla tenzone aspire?
Ben'hai sol de Giganti hoggi l'ardire.

Ion *Ad altro, ch'à pugnar nõ venni in campo*
E sono horamai stanco
Di premer l'ira al seno, e'l ferro al fianco:
Mentre il comune honore
Io vedo calpestarsi in ogni piano
Dal Turcimanno di Babelle insano.

som. Sac. *Tanta gloria di zelo ammira, e pre-*
(gia

Saul *Ma furial baldanza*
In lui l'etade, e la ragione auanza.
Qual'è guerrier più fermo esce di campo;
Tu priuo d'anni, e d'arte
Quel colosso di Marte
Contro te mouerai? troppo vaneggi.

Io. *Forse hà più di due braccia, e d'vna frõte*

L'em-

L'empio ladrone? ò come spesso auuiene
Che in vasta mole alberghi anima breue.
Solo à corporea canna
Gl'animi mal misura
Lo smisurato aborto di natura.
Se ben l'ombra sua sola parla seco.
Ahi con secreta pena
Soprauanza in pensando ogni mia lena

Saul. *Ma fingi pur che da te vinto ei cada:*
Che fia, se moribondo
In verso te trabocca: ampio sepolcro
D'vn monte di ruine ergi à te stesso
Dal tuo trionfo oppresso.

Ion. *In vn sepolcro meco*
Ogni obbrobrio, e viltà del popol nostro
Sepellirò colmo d'honor eterno.
Quindi meco in vn punto
La morte, e'l tempo perderan sue proue
Morend'io qui, viuerà'l nome altroue.
Se ben à tanta proua
Per nuouo, ahimè, terrore parla seco.
Sento pronta la lingua, e pigro il core.

Saul. *Tant'honor, si bel nome*
Serbar conuiensi à più sicura impresa.

Ion. *Qual più sicura, e gloriosa impresa*
Che il morire altamente? il viuer lungo
E senz'oprar, è vita

Degna

Degna dei ſaſſi, e delle piante alpeſtri.
Se ben per nuoua tema, ah fier deſtino,
Sento farmi del core vn ſaſſo alpino.

Saul. *Anzi ſolo il morire*
E quel, che d'ogni oprar rompe il ſentiero
Lieue garzon che ſei, ſtolto guerriero.
Quanto più lieto ſtato
Fia di colui, che non lontan dal lido
Segua minor, ma più ſicura preda,
E ſotto il patro tetto
Sprezzi, lunga ſtagion, nembi, e tempeſte;
Poi tra figli, e nepoti,
Della cadente età dolce conforto,
Raccolga le ſue vele, e mora in porto.
Mà che? l'età nouella
Perche troppo da lunge
Mira la morte, non conoſce, ò prezza
L'hora del fato eſtremo
Correndoui mal cauta à vela, e remo.

Ion. *Anzi con vn morire*
A mille morti il giorno hoggi mi toglio,
Che di quello ſpergiuro à fieri torti
Quante ſento beſtemmie, hò tante morti.

Saul. *Taci, e vanne all'albergo;*
Che da chi vita diede,
Facultà di morire in van ſi chiede.

Ion. *Deh lungi dalla turba odi vn ſecreto,*

Odi

Odi, per gratia ò Padre, e ſia preſente
Queſto ſacrato al Ciel veglio innocente.

SCENA TERZA.

Ionata, Saul, Sommo Sacerdote.

Ion. Q*Vella, che da te chiedo* (Cielo
Facultà di pugnar, l'hebbi dal
A cui la vita, e l'alma offerſi in voto,
Et hoggi è'l dì prefiſſo à ſua ragione:
Non lo contender tù, ſe il Ciel l'attende:
In van poſſa mortal contra s'oppone:
Che ſe nobil deſio
Dal Ciel preſe principio, al Cielo il fine
Ch'hoggi ridoni è natural maniera:
Ritorna ogni elemento alla ſua sfera.

Saul. O P*adre vdiſti? in queſta guiſa il Cielo*
Non inuocato anchora ode i miei preghi?
Se queſte ſian le gratie,
Che prometteſti, hor quai ſaran le pene?
A che di nobil prole, à che d'honori
Di ſcettri, e di teſori
Rendermi tanto adorno?
Per torli poi con maggior pena, e ſcorno?

Som. Sac. *Miſeri noi, che ſcettri? che teſori?*
Che proſapia? che honori?

Così

Così col volgo anchora il Rè vaneggia?
Sol'è ciò ch'à Dio piace
Ricchezza, honor, reame, e vita, e pace,
Nella ſperanza ſua fonda tua prole,
Fonda tuo regno in Cielo oltre natura;
Ch'il reſto è poca polue, e nebbia oſcura.
Saul. *Qual mi rinuerde ſpeme aura diuina?*
Se l'vnico ſoſtegno
Della vita, e del regno hoggi ruina?
Som. Sac. *Abram di noſtro ſangue il fonte (antico,*
Al figlio il tanto amato
Con feroce pietà fatto inimico,
Già sù l'altare il brando in lui vibrato
Santamente ſpietato
Lo deſtinaua alle ruine eſtreme,
Pur credette, e ſperò contro la ſpeme.
Saul *Porgi troppo alti eſempi à virtù ſtanca:*
Sotto vn tanto deſio natura manca.
Som. Sac. *Manca, perche dall'alto*
Non prende il ſuo vigore;
Nè col diuin voler accordi il core.
Saul. *Che farò dunque? prenderò più largo*
Spatio à deliberare, e'l fier deſtino
Terrò, giuſta mia poſſa, almen lontano.
Speſſo à tardo conſiglio
Segui nobil ſucceſſo;
Col tempo anchor fortuna

Molle

Molle diuien, e'l ſuo furore allenta:
Hor ſe à diuin volere
Deggio accordare ogni mio gran potere:
Tu, mio celeſte Araldo eſponi à pieno,
Della mia ſorte in Ciel l'alto deſtino
Ch'io già prono m'inchino:
E lo puoi far, che del tuo ſacro petto
Nel fatidico ammanto
Ogni vero aſſicura
Di gemme conſecrate aurea teſtura;
Se ben quindi ſperar non ſpero nulla:
Troppo il Ciel ne' miei danni ſi traſtulla,

Ion. *Deh conſentilo, Padre.*
Sgombra dal genitor l'horribil tema:
Nella miſeria eſtrema
Non ſi ricorre alla pietade inuano.
Ne ſprezzar ſua ſalute,
Che mentre hà ſpeme, hà vita.

Som.Suc *Poco ſpero in ſua ſpeme; hà doppio il core.*
Pur andiamo, e tu fermo in Dio t'affida;
Che del diuino honor tanta vaghezza,
Dal Ciel, ond'hebbe vita, haurà ſaluezza

SCE-

SCENA QVARTA.

Dauid, Labano, Compagnia di Guerrieri Hebrei, Volunnio, e Samano fratelli di Dauid, Abnero Capitano.

Dau. *MA qual sent'io rimbombo?*
Lab. *Non lontano*
Accampate saran le squadre auuerse.
Dau. *Vanne tosto, Labano, à piè del monte*
In più sicura parte.
Acciò de' miei germani il cibo eletto
Per nostra hoggi follia
D'ingordo masnadier preda non sia.
Lab. *A piè del Cedro antico in costa al monte*
Fia sicuro il ricetto
Non far lunga dimora, iui t'aspetto.
Parte Labano.
Abn. *Già che del gran duello*
Ogni Duce, e guerriero in tante squadre
Fugge l'incontro: le nostr'armi almeno
Contro pigritia esercitar conuiemmi,
Dunque sotto bandiere
Si dispieghin le schiere,
E nel diffuso campo

Con

Con valore, e con arte
Senza offesa di pace, ondeggi Marte.

Qui si fa la mostra, e finta batteria, nel fin della quale.

Dau. *S'io non erro in mirar, questi è Samano*
Il mio terzo Germano,
E sia l'altro il secondo,
Emmi pur doppiamente il Ciel secondo:

Volun. *Ben mille gratie il Cielo*
In vn solo Dauid hoggi ne dona.
Deh qual nostra ventura
Dalla casa paterna hoggi ti fura?

Dau. *Di nostro genitor benigna cura*
Ne manda à voi: ne picciol segno meco
Di sua paterna prouidenza arreco.
Freschi, e larghi al men.i.
Ne mancheran presenti al gran Tribuno.
Ma come, e doue andò? non è rà voi?
Doue il maggior Germano hoggi dimora?
Gode l'aura di vita, ò pur il fato?
Ah non sia ver?

Sam. *Come s'ei viue, ei regna:*
Gl'amici più non degna;
Che sempre del tribuno aggira il fianco,
Noi tenendo lontani;
Sol ambisce p r se gl'honor sourani.

Dau. *Misero troppo sia chi segue honore.*

S'aggi-

S'aggira dietro vn sogno, abbraccia vn'õ-
Gõfia di vento; in vn castel di piume (bra
Cerca fiamma, ch'al fin l'arda & assume.
Ma giunge pur tal hor all'aureo manto,
Sia fortuna, ò fauore,
Anche vn maluagio core.
Forse per questo ei gode?
Gelosia lo tormenta, inuidia, e frode.
Ma voi qui neghittosi
In tanti giorni, e tanti
Non erger vn trofeo
Sul dorsõ Filisteo?
Son pur queste l'insegne
Dello Dio d'Israel, al cui gran cenno
Serue l'aria, la terra, il foco, il gielo.
E la fortuna, e la natura, e'l Cielo.

Vol. *Se per Marte cõmune à schiera, à schiera*
Dal monte ogni bandiera
Il popol Idolatra, in noi mouesse;
Tal è senno, e valore
Di Ionata, e Saul: rotto, e conquiso
L'immondo Filisteo
Nel golfo del suo sangue hauria tragitto,
Come nel mar d'Eritra il fior d'Egitto.
Ma trà nemici, è sorto
(Del nome hebreo confusione eterna)

Sam. *Meglio fia, ch'alle tende*

Doue

Doue il tutto vdirai, mouiamo il piede.

Vol. *Ma pria danne la cetra,*
Ch'à peregrino stanco
Ogni pondo anche lieue aggraua il fianco.

Sam. *Et io pur voglio ancora*
Che dell'orsa tua preda
Quel setoloso impaccio à me conceda;

Cap. de guer. *Allo scampo, allo scampo.*

Dau. *Qual subito spauento*
Dileguò tante schiere in vn momento.

Sam. *Ahimè, ch'in noi le piante*
Drizzò dal monte il Filisteo Gigante.

Dau. *Fuggiron tutti; ohimè: nessuno affida*
Nello Dio delli eserciti immortale?
In lui posi mia fede:
Et hò di lena in petto ampia mercede.
Ma ecco appunto il furial portento
Del naso incuruo, e dell'orecchie tronche,
Col vētre immenso, e con le braccia mōche.

SCENA QVINTA.

Goliatto, e Capitano, e Compagnia di Filistei.
Choro de' medesimi, e Dauid.

Cap. de Fil. E *Cco il terror del Ciel sotto la Luna*
Questo è quel Goliatto

Ch'il tutto può disfar, che Gioue hà fatto.
Ma voi perche tacete?
Deh col canto addolcite
L'aure dal fiero aspetto arse, e ferite.

Ch. cant. *Ecco il Dio d'ogni valore,*
Sù pianeti strabocchevoli,
Inchinatelo,
Adoratelo,
Mari, e monti pauenteuoli
Perche stelle non vi smarrite?
Come Cieli non vi suenite?
Pur sapete, che Goliatto
Il tutto può disfar, che Gioue hà fatto.

Cap. de Fil. *Hor distringete i brandi,*
Che sua lingua magnanima non puote
Col mondo in pace mostrar sua virtude;
Ne lingua vsar, se non tra spade ignude.

Goliat. *Gia quaranta carriere in briglia d'oro*
Nel celeste sabbion trascorse il Sole,
Da che l'immobil terra
Pur si scuote da cardini, e si sferra
Al vibrar di quest'asta, à cui d'auante
Trema del Dio Plutone
Il bicorne spuntone,
Trema del Dio salato
Il tridente gelato,
E'l trimembre tizzon di Gioue irato.

Dau.

Dau. *In nulla altra fattura*
Tanta carne senz alma vnì natura.
Ma quest'opra non sia
Di natura, ò di Cielo,
Del sangue di Babel schiuma profana
Nacque di Satanasso, e d'vna alfana.

Cho. *Ecco il Dio d'ogni valore &c.* come di sopra.

Goliat. *Ritener più non posso entro à confini*
Di questa spada il furioso sdegno;
O quanto è suo furore, ò come brama
In gratia di Babelle
Sfregiar pianeti, e squarciar cieli, e stelle.
Ma, che può suo poter senza mia destra?
Questa è sol quella Dea,
Ch'ogni potenza hebrea batte, e distorna,
E del Dio d'Israel fiacca le corna.

Dau. *Così digrigna incontro al Cielo i denti*
Mastin, cieco latrante?
Fellone incirconciso, empio, spergiuro.
Nol soffrirò, per questa fromba il giuro.
Si parte.

Goliat. *A che tardiamo anchora?*
Pur questo è il dì della disfida estrema.
Mà, chi sfidar poss'io?
Che di guerrier hebreo non mi fù noto
Volto, nè petto, e sol viddi le spalle

 Preci-

Precipitar nella più cupa valle.

Cap. de Fil. *Venga Marte inespugnabile*
A pugnar col ferocissimo.
Venga il fato ineluttabile
A lottar col robustissimo;
Dalle man di Goliatto
Solo in braccio à Plutone haurà riscatto.

Goliat. *O di conigli hebrei fugace stuolo.*
Vn Goliat getèo
Tutti vi sfida à singolar trofeo.
S'io giacerò percosso,
Giacerà meco inanzi à voi cadente
Col popol Filistino il Rè possente.
Ma s'auuerrà, ch'alla burbanza hebrea
Sormonti altoriato il mio valore,
Verran del mozzo Abramo i figli monchi,
Sommessi al nostro giogo incurui, e cionchi.

Cap. de Fil. *Venga Marte inespugnabile &c.*
Come di sopra.

Goliat. *O come tutti al suon d'vna mia voce*
Gran soffio d'Aquilone
Dileguati n'andar, foglie d'Autunno;
Hor chi dunque potrà negar, che tanti
Siano i trionfi miei
Quanti fuggiro in campo armati hebrei?
Voi Libano, e Carmelo,
Del Palestino suol terga seluose

Dai

Da i vostri annosi tronchi
Lancie, tridenti, antenne
Apprestatemi pur, ch'vna sol basta
Per sostener tanti trofei non basta,

Cho. *Ecco il Dio d'ogni valore*
Sù pianeti strabocchevoli, &c. Come di sopra.

SCENA SESTA.

Labano solo.

Lab. R*Istorato il Camelo, e i nostri arredi*
Già ridotti al sicuro, aspetto ancho
Non ti diss'io, che mi daria la lunga? (ra
Tosto verrò, mi disse: hora soggiunge.
Se qui più largo il Ciel sue gratie pioue
A che tornar? Io non sò gire altroue,
Hor questo è nulla; in precipitio eterno
Darà di petto il giouinetto ardito.
Già di cantor vezzoso
E guerrier glorioso,
Del fier Gigante al gran certame aspira.
Eccolo entrato in quella frenesia,
Ch'accennaua Rubeno; à lui ritorno
Per farne parte pria, che parta il giorno.

SCENA SETTIMA.

Saul, Ionata, Sommo Sacerdote, Chorifeo, e Choro de Leuiti, e Fanciulli suoi ministri, Choro di furie mute.

Som. Sac. *GIà, che à tentare i sacrosãti arcani*
Del celeste voler tãto m'inuogli
Non lasciar, ch'i profani
Con l'ombra di sue colpe
Chiudino il passo del mio Sole à rai.
Quella pietà, ch'anch'io tanto adirai
Che la mente disnebbia, e'l senso accende,
Chiamate, Ella non manca à chi l'inuoca.
Ogni macchia del cor tergete inanti
Con l'acqua del Giordan, ma pria co' piãti.

Ch. de Leu. *Prendi ò Cielo à noi pieghreuole*
Quanto pianto il cor ne dà (cantano
Monda tu l'abomineuole
Delle graui indignità,
Se del nostro error colpeuole
Tanta fu la ferità:
Dell'amor tuo saluteuole
Maggior sia l'alta pietà.
Prendi, ò Cielo à noi pieghreuole

Quanto

Quanto pianto il cor ne dà.

Som. Sac. *Ogni lampa s'accenda;*
Tal'vn di voi per trarne puro il foco
Cristalli opponga, in cui si specchi il Sole
Quindi l'esca s'auuampi
Al balenar de' ripercossi lampi. (Sole;

Vn. del C. de F. *Ecco il viuo splẽdor figlio del*
Per lui del sacro altare ogn'aurea lampa
Quasi stella ne splende,
Ma più ne i nostri petti il cor s'accende.

Som. Sac. *Hor con fumose vampe*
Di vergin mirra, e di maschile incenso
D'amomo, e statte accenso
Rannuuolate il Ciel; che, sol tra queste
Nubi, e nebbie odorate
Spiran di verità l'aure beate.

Vno del. C. de F. *Vapor, Indo, e Sabeo*
Schermo, & ombra ti dona
Al Diuino splendore;
Hor vanne pur, dell'odorose nolt
Entro le nubi, à ragionar col Sole.

Vno del C. de. F. ò L. *Mentre al diuin consor-*
tio ei s'auuicina
Ite lungi profani,
Date fuor di periglio
Libertà solitaria al gran consiglio.

Parte Saul, e Ionata, con tutti i Guerrieri.

SCENA SETTIMA.

Saul, Ionata, Sommo Sacerdote, Chorifeo, e Choro de Leuiti, e Fanciulli suoi ministri, Choro di furie mute.

Som. Sac. *GIà, che à tentare i sacrosāti arcani*
Del celeste voler tāto m'inuogli
Non lasciar, ch'i profani
Con l'ombra di sue colpe
Chiudino il passo del mio Sole à rai.
Quella pietà, ch'anch'io tanto adirai
Che la mente disnebbia, e'l senso accende,
Chiamate, Ella non manca à chi l'inuoca.
Ogni macchia del cor tergete inanti
Con l'acqua del Giordan, ma pria co' piāti.

Ch. de Leu. *Prendi ò Cielo à noi pieghеuole*
Quanto pianto il cor ne dà (cantano
Monda tu l'abomineuole
Delle graui indignità,
Se del nostro error colpeuole
Tanta fu la ferità:
Dell'amor tuo saluteuole
Maggior sia l'alta pietà.
Prendi, ò Cielo à noi pieghеuole

Quanto

Quanto pianto il cor ne dà.

Som. Sac. *Ogni lampa s'accenda;*
Tal'vn di voi per trarne puro il foco
Criſtalli opponga, in cui ſi ſpecchi il Sole
Quindi l'eſca s'auuampi
Al balenar de' ripercoſſi lampi. (Sole;

Vn.del C.de F. *Ecco il viuo ſplẽdor figlio del*
Per lui del ſacro altare ogn'aurea lampa
Quaſi ſtella ne ſplende,
Ma più ne i noſtri petti il cor s'accende.

Som.Sac. *Hor con fumoſe vampe*
Di vergin mirra, e di maſchile incenſo
D'amomo, e ſtatte accenſo
Rannuuolate il Ciel; che ſol tra queſte
Nubi, e nebbie odorate
Spiran di verità l'aure beate.

Vno del C.de F. *Vapor, Indo, e Sabeo*
Schermo, & ombra ti dona
Al Diuino ſplendore;
Hor vanne pur, dell'odoroſa mole
Entro le nubi, à ragionar col Sole.

Vno del C.de F.ò L. *Mentre al diuin conſor-*
tio ei s'auuicina
Ite lungi profani,
Date fuor di periglio
Libertà ſolitaria al gran conſiglio.

Parte Saul, e Ionata, con tutti i Guerrieri.

Som. Sac. *Dal più ſchietto del core*
Pargoletti innocenti
Mettete alte preghiere
Del puro Ciel nella più cara parte:
Oda lei, che comparte
Ogni bel vero in terra, e ſopra il Sole
Di genitor eterno eterna prole.

Entra nella nuuola de gli odori.

Ch. de Fanc. *Diua del primo vero*
Nata pria degl' Amori cantano.
Nel paterno penſiero.
Tu, che formi, e colori
Il volto al mondo inſtabile,
Col tuo ſereno amabile
Riſchiara di noſtr'ombre i cupi fondi.
Che gioua il tuo ſplendor, s'altrui l'aſcõdi?

Torna Saul chiamato con gli altri.

Saul. *Hor la mia ſorte eſponi, amico veglio,*
In dolce ò rio tenore;
Porti gioia, ò dolore?

Som. Sac. *Lieto in vn punto, e timido ritorno*
Ne per ancor ne sò cauar l'intero.
Tu per te ſteſſo ne raccerta il vero,
Che lieto, e triſto ſembra
Aſcolta, ò Rè, che furon queſti i carmi.
,, *Ciaſcun di me per rio timor deſpera;*
,, *Dell'honor mio farò vendetta intera,*

Ionata

„ *Ionata, ò pur lui stesso hoggi compensi*
„ *Della comun viltade i falli immensi.*

Saul. *Ahimè, che ben diss'io.*
Il Cielo à mie preghiere è duro scoglio,
E son tigri le stelle al mio cordoglio.

Som. Sac. *Datti pace, e dal Ciel prēdi tua sorte,*
Che chi fugge il suo male
Più d'apresso lo tira,
E'l mal, che ben si porta assai men duole.

Saul. *Non è picciol dolore*
Con publico disnore
Perder sua stirpe? il Cielo
Così di me s'appaga?
Non bastaua perir sol d'vna piaga.
Hor tu rispondi, ò Padre.
Tu mi diceui; spera, in Dio t'affida,
S'vccider mi volesti
Perche sperar mi festi? (ge:

Som. Sac. *Forse tal sorte al figlio tuo non giũ-*
Sembrò parlar di due, mentre il Ciel disse
Ionata, ò pur lui stesso.
Libero dunque egli è da fier periglio,
Se pria, ch'in Ciel s'abbui,
Potrassi ritrouar vn'altro lui.

Saul. *Deh per quai laberinti hoggi m'aggiri?*
Con questa nebbia oscura
Gl'occhi dell'alma offuschi, onde accecato

Più certo mandi à precipitio il core.
Odi bel ritornello,
Ionata pugnarà, pugnarà lui,
O pur lui pugnarà: ciancie maligne.
In sì gelosa parte del mio core
Non ti basta ferir: mi beffi anchora?
Io ne farò: ma basta.

Som. Sac. *Da tua folle credenza, e van desio*
Germoglian le tue pene, à che t'affanni?
Tua colpa accresci ogn'hora, e me condãni
Onde acciò non s'auanzi,
Via più per mia presenza il fallo indegno;
Per tuo miglior, e mio
Parto da te per appressarmi à Dio.

Si parte, e vengono le furie.

Saul. *Così qual piuma al vento*
Mi volge in vn momento
Scherno de' miei nemici empia fortuna!
Per scherzo anche m'inuita
A veder colui morto, à cui diè vita.

Ion. *Deh le gran doglie affrena;*
Che se la vita è piena
Di tanti stratij di fortuna, e tanti,
Di quanti incolpi la natura, e'l cielo
Tua gloria, e mia ventura
Hoggi fia, se me toglie vna sol morte
A mille scherni dell'iniqua sorte.

Epoi

E poi dando il tributo alla natura,
Con si beata speme
Del ciel cambiar la terra è grand'usura.

Saul. *Dunque io precederò col chiaro esempio*
Così conuiensi à tuo maggiore, e Padre.
Ch'io veda in mille brani incisa, e guasta
Delle viscere mie parte si cara?
Vedasi pur il Cielo i suoi trofei
Che tanta strage io non vedrò ne' miei.
Ite lungi da me. Vanne tu prima.

Ion. *Temo, che il suo tormento*
Non diuenti maggiore
D'ogni nostro timore.

CHORO

Dei seguaci del Sommo Sacerdote.

O Quanto è ver, che la volubil rota
Dell'instabil fortuna è fragil vetro,
Che qual hor più risplẽde all'hor si spezza.
Questa, che tanto il mortal volgo apprezza
Pompa d'honor fregiata
Le chiome auguste di regale alloro,
Che di sue gemme, & oro al lume adorno
Senza i raggi del Sol produce il giorno,
Ahi, che tal volta per furor di Marte
Da tempestoso vento, atroce nembo
Di sangue intenebrò, non si veloce
Ne si difforme spira in Ciel baleno
Quando muor di saetta il suo sereno.
Fauola nò, ben gioco
Fù di Sorte, e Bellona
Far, che la nobil mano
Che hebbe in gouerno i scettri, e le corone
Curua ritorni à gouernar l'aratro.
O destin cieco, & atro
Lungi dal nostro Rè, chi dalle stelle
Solo hebbe del regnar l'origin prima,

Non

Non sia sotto Fortuna,
Ne conosca Signor sotto la Luna,
Non senza eccelso fin s'esce dal fango;
E chi dall'esser Duce
Di greggia, e di giumenti
Scorse Saul à posseder tant'alme,
E tanto al Ciel dilette:
Benigno anche impromette
A più lieta stagione
Serbarlo incontro à i venti, e le tempeste:
Non rimane imperfetta opra celeste.
Si se il nostro imperfetto
Non contrastasse al bell'oprar del Cielo,
Ahi, non t'accorgi tù, come il Rè stolto
Serra crudo più d'aspe ambe l'orecchie
Al fatidico suon del Veglio amico?
Tanto è quel core ingordo
A creder sol, quel che il voler gli detta.
Poi con terrena spene
Da van desio spalmata
Senza mirare il Polo
Solca tra le procelle vn mare infido
Quasi nocchier, che tenta
Con barchetta di vetro entrar nei scogli.
Al fin, certo, e d'appresso
Veggendo il grã naufragio alza le strida;
Chiama l'Inferno, e'l Ciel condãna, e sfida.

Antico, empio coſtume
Della mal nata ſtirpe
De nepoti di Adamo, aprir la ſtrada
Con opre indegne alla ruina eſtrema:
Poi per compire à piena colpa il fallo
Darne biaſmo alle ſtelle,
Che ſol per noſtro ben ardon ſi belle.

Fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Theagene fratel maggiore di Dauid, Volunnio secondo fratel di Dauid.
Furia muta.

The. H*OR da qual tana vscì*
questa malnata
Sconciatura de' boschi?
Perche gl' antri natali
E le cure fatali
Delle mandre, e de' prati, e sprezza e fugge?
Ben conosco io Dauid. Fiera vaghezza
Di corteggiar lo punse.

Volun. *Amor l'addusse*
A recarne alimenti.

Theag. *Honor l'addusse*
A rapirne i contenti
Di nostra maggioranza, eh non t'auuedi
Poiche il sacrato Antiste
Data ripulsa à noi lui solo elesse,
A cui la fronte vngesse,
Prese di dominare il primo assaggio:
Solo intesi io quel mistico linguaggio.

Quindi,

Quindi l'immensa rabbia
Di grandeggiar soura di noi l'auuinse.
Vol. *Perche tal pece à te l'anima tinse,*
Ciaschun ne credi infetto:
Non ben misuri altrui col tuo difetto.
Deh lascia tu d'honore il van desio
Che segui vn sogno di barlumi adorno,
O quanti al suo fumoso infido lume
Augei di nobil penna arser le piume?
Deh lascia, ò folle arciero,
Lascia l'ombra de' sogni, e segui il vero.
Theag. *Nõ segue l'ombre lui, non sogni, ò lar-*
Mira, la cetra ancor, che teco porti (ue,
Seco portò, quella che è già Signora
De' Prencipi, e del Rè: stolto non vedi:
Sù la rocca real con brame indegne
Inalbera l'insegne; al Regno aspira.
Et è tanto sfrenato
Il Cielo in fauorire ogni sua spene,
Ch' (io non sò che mi dir) forse l'ottiene
Vol. *Al fin nostro è germano;*
Cresca per mille, e mille
Gratie del Ciel, che ne saremo à parte.
Theag. *A parte esser non voglio*
Di quel, che tutto è mio,
Ch'io della stirpe nostra il primo al mondo
Vissi, ne viuer voglio altrui secondo;
Dunque

Dunque all'opra: opponiamo arte cõtr'arte
Ben'intend'io la frode
Della nostra Sirena, armato ei viene
Di carmi, e cetra d'or, così l'infido
Con canora magìa
Tenta la prima via
Per l'orecchie reali,
Ad incantar poi và l'alme immortali.
Ma che? troppo alto spera.
Mal concetto desio conuien, che pera.
Dal Rè lungi terrollo
Dal Regal figlio, e dalle Regie tende.
Con forza, e con furore,
Con tradimenti ancor; tutt'è valore.

Vol. *Anzi d'empio dolore*
V'ına follia: Deh se non v'è dolcezza
Pari al fraterno amore;
Perche l'attoschi tù con reo liuore?
Credi, se per vendetta
Sù le forze d'inuidia il core affidi,
Per impiagar altrui te stesso uccidi.

Theag. *Così tù mi conforti:*
Ch'opre son di guerriero, e piaghe, e morti.

Vol. *Indegna è di guerrier cotal pazzia:*
Furia de' paurosi è gelosia.

Theag. *In somma per sua gratia, e mio valore*
Vuol, ch'io fratel sourano

Al

Al minor dia lo scettro, e paghi il fio?
Mira bel curator dell'honor mio.

Vol *Il bel desio d'honore è nobil pianta,*
Non nasce in humil valle, ò sasso alpestre,
Sol nell'anime grandi alligna, e solo
In generoso cor fitto germoglia:
Onde lode ne merti, e tia stupore
Che d'ogn'altro piacer libero, e sciolto
Nell'arringho d'honor mentre campeggi
Ogni tua gratia dolcemente aspreggi:
Mà se tù miri addentro
L'interno di quel ben, che chiami honore,
Serpente trouerai con squamme d'oro,
Che di dolci veleni apre vn tesoro..
Pinto di bei colori vn fier tormento
L'anima rode, e lo confessi, e'l proui,
Che chi segue il piacer gode tal'hora,
Per te non veggio Aurora
Di schietta pace; hora d'vn volto arcigno,
Hor d'vn riso benigno,
Segui la traccia, e che ne porti al fine?
Vn seruir senza fine, vn morir lento
In braccio di speranze andate in vento.
Deh lascia, ò folle arciero
Lascia l'ombra de sogni, e segui il vero.

Theag. *Pur troppo, e chiuse, e crude*
Prouo mie pene: in van dunque t'adopri,
Ch'in-

Ch'ingegnose nouelle, e dotte ciancie
I sani fauoleggiano all'infermo.
Ma la febre secreta arde nel seno,
Ne può scacciar l'ardore
Di suentolate piume ampio fauore
Volun. *Anzi contro l'honore*
Pronta è la medicina, & è sicura;
La manda il Ciel per tutta la natura.
Alza le luci in sù; quindi la vera
Ciuiltà dalla corte eterna, impara.
Mira le stelle in Ciel, che senza gara
D'ambitione sciocca, hor prima, hor poi,
Le grandi alla rifusa, e le minori
Prendon nel corso eterno
Vagabondo ristoro,
Confusamente vnite in truppe d'oro.
Quindi i pianeti poi
S'incontrano hor à destra, hor à sinistra.
Hor altì, hor imi, ne sappiam che mai
Brigassero tra lor de' primi honori.
E la Luna col Sol? hor lo precede
Hor lo segue, hor lo fugge, hor gli s'oppone,
Hor lo saluta, e cole,
Prendi vn sì bel esempio
Dal Ciel; non adorar Idol sì vano,
Deh lascia, ò folle arciero,
Lascia l'ombra de sogni, e segui il vero.

Theag.

Theag. *Anzi, che tù dal vero erri lontano*
Bel maestro de boschi, e delle ville,
Inuaghirsi d'honore
Non è consiglio sol di cauto core,
Ma legge di natura.
E bel talento d'ogni gran ventura.
Deh mira vn tratto il foco
Purpurato monarca
De' nostrali elementi,
Se contesa gli vien la prima sede
Et è sotterra oppresso; in Cielo auuenta
Torri, scogli, e montagne: alto rimbomba
Del mondo ruinoso il fier conquasso,
Vedonsi vsciti da natal confini,
Scommessi i mari, e rotto il continente,
E Mongibelli, e Lipari fumanti,
E rotti in Cielo Acrocerauni erranti.
Che dico il foco? il fieuole elemento,
L'aer, ch'ad ogni vento, e trema, e fugge
Che non può, che non tenta
Se vien compresso della terra in seno?
Rompe, sbalza, dirupa argini, e sponde
Alla riua del Ciel dibatte i mari,
E straccia i monti, e squassa la natura:
Non più fulmina il Ciel contro la terra,
La terra al Cielo infesta,
La terra incontro al Ciel tuona, e tempesta
Il

Il debole elemento
Così contrastar suole
Così la maggioranza ambisce, e cole.
Tal impeto commun, sì graue instinto
(Stommene à tua censura)
Esser altronde può, che da natura?
Vol. *Ma da natura inferiore al Cielo:*
Sotto'l quale sfauilla egra virtude
Con pochissima luce, e molto fumo.
Theag. *Sol questo oscuro fumo*
E mi luce, e mi odora, e mi conforta.
Vol. *Mira odor, e conforto*
Di cerebro suanito,
Altrui seruir per esser poi schernito:
Anzi, che tù souente
Esser il corteggiar pur mi diceui
Vn seruìl vaneggiar, vn van seruire.
Hor vano con vaneggi:
E chi non prezza libertà, corteggi.
Theag. *Cara è la seruitù, che i regni acquista,*
Pazzarello che sei, ma sia che vuole,
Altri cori, altre cure.
Godasi pur Dauid, e selue, e prati
A lui manna sul piano, e mel ne i monti
Sudin le quercie, e corran latte i fonti,
Comandi pure à pascoli, e pastori:
Miei saran gl'ostri, e gl'ori, e mio l'impero

D'ogni

D'ogni publico affar sacro, e profano.
Cosi li premij suoi
Con giusta lance il Ciel tra noi comparte.

Theagene è percosso dalla furia poco fa venuta.

Ma qual dolore ahimè,
In pezzi il cor mi fè?
Serpente velenoso entro s'auuinse
Cinge, e ricinge in mille nodi il seno,
Ne mi scioglie di vita:
Ha più di serpe il cor, chi non m'aita.

Volun *Hor sì, ch'i premij suoi con giusta lāc*
Partisce il Ciel; vuol che colpi, e condan
Quel che diceui hor hora.
Hor prendi sù, così l'honor t'honora.
Sol questa cetra, la tua gran nemica,
Se'l mio Dauid à risonar l'inuita,
Sanerà tua ferita.

Theag. *Deh vāne, e lo conduci, io qui t'aspett*
Lasciar ne puoi la cetra
Per leuarti d'impaccio, che tra tanto
Per quel non molto, che dell'arte appresi
Tentarò con la lingua, e con le dita
Ritrarmi dalla morte in braccio à vita.

La furia lo lascia, & gli accenna, che tagli le corde dell'arpa.

Ma per se stesso abbonacciato il core
Rattempera il dolore, e già si sgombra

Edi

E di nuuoli, e d'ombra.
Che farò dunque? è pur fra nostre mani
La cetera noiosa, e tardo anchora
Di far vendetta? l'è forse incantata:
Vn de miei primi vanti
E' di sciogliere malie, guastare incanti.
Ogni neruo segargli
Con crudo ferro, e l'ossa fracassargli
A dura selce io voglio; hor qual sent'io
Streper quì mormorio? vè fiera stella.
Egli è Dauid, l'ascondo, e quì repente
Fò ritorno, ch'io voglio
Lunge ogni altra persona
Star in ascolto di quant'ei ragiona:

SCENA SECONDA.

Dauid, Theagene.

Dau. D*Vnque chi vincitore*
Fia di quel vantatore incircōciso
Tanto tesoro in breue pugna ottiene?
E si nobil ventura
Non inuaghisce alcun tra tanti heroi?
Che se l honor del Cielo altrui non stringa;
Bel desio lo sospinga
Di farsi in terra almeno hoggi beato.

O popol

O popol forsennato.

Theag. *Nõ sò s'io veglio: e che? del rio Gigãte*
Rumina seco ancor l'alta tenzone.

Dau. *Qual mi ritorna in seno*
Peregrino desire?
Se il Ciel non lo mandò; gli è troppo ardire.

Theag. *Mira folle pensier, cieco ardimento.*
Ma la fortuna vie più cieca, e folle,
De' matti è grand'amica;
Forse lo trarrà fuora
Del gran periglio con vittoria ancora.
Non lo permetterò. Non ti diss'io,
Fronte auuentata, che venisti solo
Per noi spiare, e te mischiare in campo?
A i pascoli ritorna huom di foresta.
Vattene à solcar campi, e mieter prati,
Non seminar qui tresche infra gl'armati,
Ch'altrimenti;

Dau. *Feroce*
Emmi sopra ragione: à se più noce.
Adempio il tuo desio. ritorno al Padre,
Che chi s'humilia all'altrui voglie in terra
Souente il Cielo al suo voler inchina,
Ma se le sue parole
Altamente comprendo: egli pur vuole
Ch'io sol mi esponga al formidabil rischio
Perche s'io son tra tanti Heroi quell'vno
Vil

Vil garzon di foresta:
Perder la vita mia
Il minor danno, ch'esser possi, sia.
Anzi se già l'honor del Cielo, è nostro
Senz'altro, ahimè, riparo
Col Sole hoggi tramonta:
Dargli qualche soccorso
Esser altro non puote, (sto
Che di gloria, e di speme vn qualche acqui-
Dunque dou'è la fromba? andiam, ch'al
Mia morte è lieue male, (fine
Ma'l dispregio del Ciel danno immortale.

SCENA TERZA.

Rubeno, Labano, con altri Pastori.

Rub. CHE *m'annuntij Laban, dunque à quest'hora,*
Ch'ogni momento à me farà mortale,
Il nostro buon Dauid preda infelice
Giace d'ingordi Augelli, e fere immonde?
O del morto mio cor piaghe profonde.
Lab. *Tant'oltre io non saprei*
Certo ben'è, che il giouane anche acerbo
Nelli affari di Marte vscir voleua
Alla pugna mortal contr'vn Gigante

F In

In battaglie addurato. O quale, ò quanto!
Io che dal sopraciglio
D'vn'erto monte il viddi alla pianura,
Vn'Isola il credetti, à par d'vn colle
Gli enormi eccessi delle membra estolle.

Rub. *Dunque d'oscuri ammanti*
Cinghiamo il dosso in tepidi compianti.
Corra per gli occhi il core
Piangete ò fiumi, e ripiangete ò fonti,
Antri vlulate, e risonate ò monti.

Lab. *Ma troppo alta follia*
Gl'occhi del cor n'appanna,
Con souerchio dolor amor c'inganna.
Il generoso Heroe
Esser non puote estinto
Non combattuto, e vinto in si breu'hora.

Rub. *Deh non diss'io; qui resta*
Caro Dauid, in Ciel s'arma tempesta.
Troppo il diss'io? ma quando
Destinata è la sù fiera sventura,
Non val qua giù ragion, non val natura.

Lab. *Quanto fora il migliore*
Già che in terra non è speme d'aita
Mentre da debol fil pende sua sorte,
Con supplicarne il Ciel, sottrarlo à morte.

Rub. *Ratti al monte mouete*
Iui tanti porgete

Oppor-

Opportuni, importuni al Ciel lamenti
Fin che ne faccia per pietà contenti.
Mentre questi d'orar prendon consiglio
Oprar io voglio, e deuo. Partono gli altri
Vanne Seluaggio, e poni
Al mio corsier, à quel veloce il morso.
E l'armi seco appresta, e l'arca insieme
In cui son l'armi, che seruir potrammi
Per feretro in ridurre al patrio tetto
Dell'estinto Dauid l'amate spoglie.
In così fiero incontro. Parte Seluaggio
Lasciar l'amico? ah nò; vò gire al campo.
Vò pugnar col Gigante,
Vò vendicar la morte estinto anch'io.
E s'egli è viuo, ò Dio
Cento vittime opime al Ciel consacro:
Ahimè, ch'hora lo sbrana,
Forse, ch'hor lo diuora,
Hor getta l'osse ignude
A fiere ingorde spauentose, e crude.
E tu pur Ciel rimiri vn tanto scempio.
Ne fai restar di raggi il giorno ignudo?
Ben sei di quel Gigante hoggi più crudo.
Ma se non cura il Ciel nostra difesa
Vendichiam noi l'offesa.
Pastori all'arme, all'arme
Cacciatori oue i spiedi, oue i spuntoni?

Pescatori à i tridenti. Arcieri à gl'archi
Alle faretre, à i strali:
Io vedo homai presente
Quel Briareo, quel mostro di natura
Incirconciso, immondo
Sozzo aborto del Ciel, vitio del mondo.
Saettate, accoccate,
Dirocccate, scagliate
Ah, ah ruinò pure
La torre di Babel, eccola al piano.
Hor doue sei Rubeno? à che traueggi,
Credulo pazzamente,
Pazzamente felice?
Ma tu pur troppo incredulo, infelice
Caro Dauid, che fai?
Creder non mi volesti, esperto hor credi.
Bramasti di partire, ecco partisti;
Non bramasti perire; ahimè peristi.
Piangete, ò selue, e ripiangete, ò boschi,
Hor sì, che sete à me spinosi, e foschi.
Ma veggio il buon Seluaggio,
Et ha l'vrna sul dorso il mio corsiero.
A che più tardo? al campo
Sopra le terga d'vn Camel volante
Son quiui in vn istante.

SCENA

SCENA QVARTA.

Dauid, Samano.

Dau. *IN somma il Ciel pur vuole*
Saman, credo m'intendi.
Sam. *Muoue maggior pensiero*
Altro, che selue, e cani, il gran guerriero
Dau. *Sai, che sia questa fromba; e poi s'io pero*
Ben fondata è la stirpe:
Di più vaghi germogli, e saldi tronchi,
Che de' miei tre germani
Non è famiglia in Israel si ferma,
E s'io vincessi?
Sam. *O Dio:*
Che piacer fora il mio, s'hoggi vedessi
Quel torrion di carne à terra steso;
Sino à morte schernito
Quell'empio beffator, quell'immortale
Nemico del digiuno, e di bestemmie
Gorgogliator profano
Caporal di Plutone, ebro, & insano.
Dau. *Ma pria conuien, ch'io faccia aperto, e*
Il mio desire à Samuele il saggio; (piano
Che di senno celeste al paragone
Discerna il mio gran Zelo

Non soglio incominciar se non dal Cielo.

Parte Dauid.

Sam. *Bel fine attender puoi,*
Se dal Cielo han principio i pensier tuoi.
Io per me di Dauidde
L'ardire approuo, e nella speme affido;
Come in sua lietă fronte
E fortuna, e vittoria il Ciel dipinse?
Par ch'iui sol pietà goda, e festeggi.
Non è chi lui pareggi
Nel tirar d'arco, ò fromba
Deuasi il segno esaminar col guardo,
Deuasi penetrar con selce, ò dardo.
Ma quel sommo, ch'in lui sempre ammirai,
In ogni suo desio
Sì l'obedisce il Ciel, che sembra vn Dio.
Dunque à che resto quì? noto al Tribuno
E forse al Rè farò l'alto consiglio,
Farò di suo valore.
Per altri esempi fede.
Forse quindi trarronne ãnche mercede.

SCENA QVINTA

Theagene, Abarino, Capitano di Corte.

The. P*Vr vn breue sorriso*
Mi diede al fin fortuna

Poneuo

Poneuo in grotta antica
La cetra ingiuriosa.
Et ecco spoglia di guerrier pomposa
Mi vien tra mano, e piuma, e cinta d'oro.
E stocco, e mitra di pregiato allero.
Tosto m'incingo questo
Doppio fauor della mia vaga sorte.
Ch'à me sia ricco acquisto, appresso altruì
Pompa è di mio valore
Già, che finger potrò, che preda sia
Di nemico da me spogliato, e vinto.

Abar. *Al fiume, al fonte, al prato,*
E doue non cercai Ionata amato?
Forse per altra via peruenne à Corte.
Ma chi sia quel guerrier? Ionata parmi,
Quel mãto è suo cõ quelle piume, & armi.
Ma delle vesti alla ricchezza altera,
Non risponde il sembiante, e la maniera.

The. *Così vada chi meco*
Ardirà fasteggiar, e sappia il mondo
Ch'vna medesma sorte,
E' trattar meco, e contrattar con morte.

Abar. *Ohimè tant'oltre sua baldanza è corsa?*
Questa sua morte ogni mia vita inforsa:
Il mio Signor fu vinto,
E non ancor è l'vccisor estinto?
Ma pazzo è quel fellone

D'accordar arpe col pugnale ei tenta.
Forse, che sua vittoria
Sonar così presume il rio ladrone.
Ma non ancor ha trionfato: meglio
Sarà del suo pensiero
Per i suoi detti rintracciare il vero.

The. *Hor questo plettro glorioso intuoni*
I miei trionfi; & è questa pur quella
Insidiosa rete
Pescatrice de cori?
Hoggi non gli succeda
La straccio sì; che scapperà la preda.

Abar. *E si dilunga altroue. Hor m'assicuro,*
Dimmi nobil guerriero. onde facesti
Di così vaghe spoglie hoggi conquista?

The. *Pugnando hebbi vittoria:*
Ma quanto fosse il mio nemico, e quale
Se da me lo richiedi,
Gran sembiante ne scorgi in questi arredi.

Abar. *Dunque il signor di questo ammanto*
Per tua man disleale? *(cadde*

The. *Ne risorger potrà, chi per me cadde.*

Abar. *Tu fusti quel, che tanto ardì?*

The. *Fui quello.*

Abar. *Chi mi ritiene? e come cesso ancora*
Viuo smembrarti in mille pezzi hor hora?

The. *Cotal premio si rende*

A mia

A mia virtù, con tal mercè s'accende?

Abar. *Pena atroce immortal ti si douria,*
Ma morir per mia man gloria ti sia.

Cap. *Fermate, ò là fermate,* Si fa il duello
Del Rè noto è l'Impero.

Abar. *Ma più noto è l'amore*
Del Rè verso sua prole, ahimè, recisa
Per man di questo infido.

Cap. *Ahi fier destino.*
Ma che? prode Abarino,
Credi, che vn tanto fallo
Quant'è toglier di vita vn Regal figlio
Priuato Cauallier per se commetta?
Tropp'è nobil delitto.
In qualche alta congiura
Fitte radici haurà tanta brauura.

Abar. *Dunque meglio è, che prima*
Del tradimento suo gl'atroci inganni
Auanti al Rè Saul narri, e condanni.

Cap. *Alla tenda regale, al Rè dolente*
Rapitelo repente.

The. *Per qual nuoua tẽpesta hoggi m'aggira*
L'antica mia superbia, empia, e delira?

SCENA SESTA.

Volunnio, e Dauid.

POI giungerem la desiata traccia
Di Samuele il saggio, intanto il piede
Vestiamo d'ali pur: volar conuiene:
Che per immense pene
S'auuolge, e torce in vano
Theagene il maggior nostro germano.

Dau. *Dunque meco da casa io non recai*
Augel d'infausto augurio altro, che lai?
Forse mie colpe in altri il Ciel castiga

Vol. *Quel rigoglioso core*
D'ardimento, e valore unico esempio,
Con doloroso scempio
Hor quasi estinto cade
Per vecchio duol, per nuouo hora risorge
Come in ampia foresta
Colto pastor da subita procella,
Tra due fulmini resta,
Ch'vno il fà tramortir, l'altro lo desta.

Dau. *Moro nel suo tormento*
Tant'hauess'io talento
Di ridurlo à salute

Vol. *Solo puoi*

Riscuo-

Riscuoterlo se vuoi da reo tormento,
Se giungi à cetra d'or voce d'argento.

Dau. *Pur, che grata gli sia*
La cetra, e voce mia.

Vol. *Ma noi siam giunti pure*
In luogo, ond'ei partire
Non si potè, ch'hauea
Più d'vna morte al cor se ben viuea.
Forse dentro si trasse
A sfogar le sue pene in quello speco.
Vienne per gratia meco.

SCENA SETTIMA.

Samano, Volunnio, Dauid.

Sam. *MIra tenor d'ingiuriosa stella,*
Mentre, ch'in regia Corte
L'orme tracciando vò d'amica sorte
Fiera suentura incorsi:
Qual cacciator, che pone
La mano entro la coua
Se cercando augelletti, aspe ritroua.

Dau. *Qui non appare,*

Vol. *Hor come dallo speco*
Tanto si dilungò? pur questa è quella
Destinata tra noi nota pendice.

Dau. *Hor sù resta felice*
Non vò passar inutilmente l'hore.
Altra è la calamita del mio core.

Dauid si parte.

Sam. *Infausto genitor, madre infelice.*

Vol. *Temo d'acuto inganno.*
La cetra, che da me più volte in vano
Theagene tentò rapire à forza,
Con arte hora impetrolla.

Sam. *Che fia quando saprete?*
Ma tu, che fai Volunnio, non accorri
Ah meco non soccorri?

Vol. *Deh qual fiero destin, viue, ò pur visse?*

Sam. *Non viuerà, che morte*
Troppo ha d'appresso, entro à prigione oscu-(ra;
Doue ogni nostro honor per sempre oscura.

Vol. *Dishonor? e prigione?*
Di chi ragioni tu?

Sam. *Del nostro, ahimè*
Di quel che nostro fù primier germano.

Vol. *Si, quel che per dolor dianzi languiua.*

Sam. *Anzi ch'inferociua*
Contro sangue gentile, ond'ei fù preso
Qual ladrone homicida, infame reo
D'offesa maestà.

Vol. *Miseri noi.*

SCENA

SCENA OTTAVA.

Abarino, Volunnio, Samano.

Abar. *IOnata viue ond'io non moro: strane*
Sẽbianze di prodigi, ma quell'altro
Vantator misleale inchiuder feci
Entro à cruda prigione,
Che se non homicida, egl'è ladrone.
Huom dice, esser'il primo
Fratel trà i figli del secondo Iesse:
Di questi ancor vò rintracciando il calle
Onde, m'accerti se più graue inganno
Con l'inuolata clamide s'ammanti.

Vol. *O disfatta famiglia,*

Sam. *O Padre estinto.*

Abar. *Chi sian quei caualier? di che dolepti?*
Dite; vedesti voi tal vn de' figli
Del magnanimo Iesse?

Vol. *Quei siam noi,*
Ecco due serui tuoi.

Sam. *Deh perche ne scopristi? ò gran follia*
Quest è quel Capitano,
Che poco dianzi il nostro buon germano
Ne trasse à ria prigione.

Abar. *Meco venite alla Real magione.*

Sam.

Sam. *Forse ciaschun di noi come consorte*
Del gran delitto ne conduce à morte.
Abar. *Per qual nuouo timore*
Vi cadde il volto? non è netto il core.
Vol. *Deh s'in terra non è chi scorga il vero,*
Stelle voi, che vedete
I cupi fondi dei mortali inganni
Rinouate soccorso à nuoui affanni

CHO-

CHORO

De i seguaci del Sommo Sacerdote.

HOR che diremo? in sen de gl'immor-
Viue di noi la cura? (tali
O per noi non più belle
Solo in guardia del Ciel veglian le stelle
Ecco la schiatta immonda
De i ladron Filistei,
Che sotto nome van d'Idoli, e Dei
Le sue sfrenate cupidigie adora,
E'l vero Dio dell' Alm[illegible]
Entro à i più vi[illegible]
Ricca, li[illegible]a sensi immerge, e preme;
Insu[illegible]ca, felice
S[illegible]ando à gran danni ogni pendice
[illegible]rtì dal Ciel cortese,
Quel nuouo Dio dell'armi,
Che con l'immensa mole
Sembra portar sotto la sua lorica
Tutta vn Hoste nemica:
Fù la sua voce ardita
Tromba più non vdita
Che sol con la disfida empì l'offesa,
E vinse, e trionfò senz'altra impresa.

Ahi

Ahi trionfò di chi? di quella squadra
Che del Ciel fatta volontaria ancella
A Dio sacrò le gloriose spade,
E per tante contrade
Dell' Asia trionfata
Spiegò più di pietade,
Che di ferocia le felici insegne;
Hor sì l'ardir, la forza
Gli è dal Cielo interdetta,
Che pria di guerreggiar giace sconfitta
Forse il fallo è di noi?
Ch'ogni cura mortal messa in disparte.
Per donar l'alme à Dio togliamo ai sensi
D'ogni acquisto, e piacer il pasco e'l prez-
E vittime porgendo ai sacri Altari (zo,
Con celesti parole
L'Alba suegliamo, addormentiamo il Sole.
Per questo hoggi vediamo
Il dì giunto al meriggio
Sol per gli obbrobrij nostri illustre, e chiaro.
Torpe di senno, e di valor ignudo
Ogni Campion, per non pugnar armato,
E nei petti virili
Altro cuor, che di Donna hoggi non viue.
Anzi perche del viuer nostro sia
Ogni sperare in vano;
Eccoti il Rè per fiera doglia insano

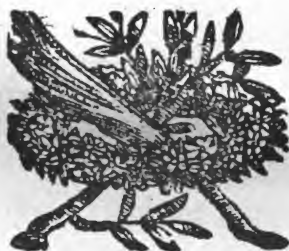
O dispe-

O disperato affanno
O di salute irreparabil danno.
Ma che? di Donna il nome, e'l duro stato
Del volgo abbandonato, e'l fier Gigante
Fammi risouuenir, quando il Ciel diede
Quel soccorso improuiso al popol nostro,
Onde speranza di celeste aita
Emmi nel sen fiorita.
Gia per vno, e tre lustri ignobil serua
Dell'empio Canaàn, sotto i gran colpi
Della sferza tirannica gemea
La stirpe di Giacob oscura, e rea.
Sisara l'orgoglioso,
Che di Gigante hauea l'ossa, e l'ardire
Armò gran carri di ferrate falci,
Onde l'orrendo essercito parea
Della Morte condurre: al cui cospetto
La vita vscì di petto
Ai Campion d'Israel, ma'l Dio di vita
A cui cenni s'auuiua anche la morte,
Che fa? De nostri Heroi
Non era in tanti petti vn cuor virile?
Dunque dal femminile
Drappello accende vn nuouo
Di senno, e di valor prodigio illustre.
Debora la gran Madre
Di consiglio, e pietà fatta guerriera

Santa-

Santamente feroce alza l'insegne
Assolda; accorre, si distringe, affronta,
Ne li tien fronte l'inimico: appena
S'incomincia lo stormo; ecco disfatta
La Cananea masnada
Empir di fuga, e sangue ogni contrada.
Sisara, quel portento
Smisurato d'audacia, e di statura
In braccio alla paura
Precipitossi dalla gran quadriga.
Quindi vil fante, obbrobrioso, e curuo
Nella turba mischianto
Confuso per scampar tra sterpi, e sassi
Non hebbe di Gigante altro, ch'i passi.
Ma se di nobil donna
Si sottrasse fugace al gran valore,
Fù sol perche douea
Quel gigantesco fasto Cananeo
D'astutia pur donnesca esser trofeo.
Dunque di troppo ardir nissun m'incolpi
Se in questo ancor, ch'estremo
Disperato momento
Spero vita, e contento.
Porghiamo al Cielo amico
Voci, e preghiere ardenti,
Che tardo ei non sarà, se il prego è degno.
Acciò ne doni vn guerrier saggio, e prode.

E sia, qual sia, pur che ristori i danni.
Se ben per giusto esempio, e per più caro
Nostro, e del Ciel trastullo,
Deh fusse il vincitor Donna, ò Fanciullo.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Rubeno, e Dauid.

Rub. IO già ti facea morto, e morto sei.
Se di stringerti à pugna col Gigante
Con quella peste d'Erebo pur vuoi.
Per cui l'Hebreo valore à morte langue?
Dau. *Mentre viue Ruben, Dauid non more.*
Ne cosa è da temere
Quella peste d'Inferno, il Ciel n'è scampo,
Ch'hoggi mi mette à sue ragioni, in campo
Rub. *Pensalo tu, se il Cielo*
Mestieri hà de' tuoi pari.
Il Ciel troppo è meschino, e poco intende
Se da te vil pastor soccorso attende.
Dau. *Anzi s'ei vuol far pompa*
Di prodezza superna
Forza è, che adopri alle maggiori imprese
I più frali stromenti, e si costuma
Rub. *Anzi in Ciel si costuma*

Fiac-

Fiaccar i temerarij, e gl'arroganti,
Credi, che il Ciel gradisca vna follia
Cotanto ardimentosa?

Dau. *Per esser neghittosa*
Locata non mi fù quest'alma in petto.

Rub. *E' giouenile affetto,*
Non bene esaminato al paragone
Di prudenza, e ragione.
Che quanto più s'inoltra à maggior opre
Tanto più cieco, e stolto al fin si scopre.

Dau. *Se tu sentissi vn tratto,*
Se tu sentissi, come il bel desio
Imperioso, e dolce
Da più riposti fondi il cor mi scote.
Diresti vn tal feruore
Non può di mortal foco esser ardore.
Certo, che sol colui l'animo incende.
Ch'il volto eterno à i Serafini accende.
Perche dunque rattieni
Del Ciel vn tanto inuito?

Rub. *Non è del Ciel inuito*
Quel che porta sotterra. A morte corri.

Dau. *Se pugnar non mi lasci, acciò non mora,*
Deh lasciami tentar l'alto conflitto,
Lascia per vita di colui ch'adoro,
Ch'altrimente io mi moro,

Rub. *O disperato cor: ma come? aspetta*

Come

Come fù di tal opra il Ciel autore,
Se Samuele il grand'esploratore
Del superno destin, non lo consente?
Di publiche importanze vn'opra immensa,
Tenti senza suo senno, e senza aita?

Dau. *Questo sol mi tormenta, e mi consuma,*
Ch'hò perduti gran passi in ricercarlo,
Nè speme hò di trouarlo.

Rub. *Hor vanne dũque à quello speco, e quiui*
Col core eretto, e le ginocchia inchine
Mettine preghi in Cielo,
Ch'hor hora il gran Profeta à te conduco.
Non valse il prego mio, l'arte concluse.
Hora, ch'hò tempo, hò vita:
Ma non hò già maniera
Di rimouerlo ancor dal pazzo errore.

SCENA SECONDA.

Ionata, Rubeno.

Ion. M*Isero Padre, ahime,*

Rub. *Chi fia quel prode*
Campion, ch'io veggio? è di Saule il figlio.

Ion. *Qual ti vidd'io caliginoso il ciglio*
Stracciar le chiome, e'l seno;
Spumar rabbia crudele,

E nella

E nella spuma verdeggiare il fiele:

Rub. *Del Rè Padre fauella, & è dolente.*
Non sono io solo à piangere innocente.

Ion. *Ma quel che sia peggiore,*
Empiamente vaneggia
E con lingua superba il Ciel danneggia.

Rub. *L'angoscie furiose hauran sorpreso*
Il regio petto, quelle
Ch'altre volte Dauidde
Bandeggiò da quel cor con cetra, e carmi.

Iou. *Hor chi ne fù l'autore?*
Ionata solo, ò disperata sorte
Troppo ha pietà di me la cruda morte.

Rub. *O di propitia stella amico sguardo,*
Dauid voglio proporre, acciò col canto
Ridoni alla salute il Rè languente.
Così deuiarò quel pazzo humore
Di pugnar col Gigante
In più sicura, e più gradita parte.
Signor, emmi palese vn pio garzone
E n'hai contezza, e Dauide s'appella,
Che con la cetra, e'l canto
Rompe de i cori ogni veleno interno,
E fà scoppiar le vipere d'Inferno.

Ion. *O sì, per gratia sì; venga repente:*
Ben mi rammenta, che con cetra d'oro
Vibrò tal hor più pretiosi i carmi,

Quando

Quando cantando fulminò souente
Le furie di Saul, egro, e dolente
O quale acquistò pregio entro al mio core
Quella gratia, e valore?
Fra tante del mio cor mischie penose
La rimembranza sua perduto haueа,
Non è lunga stagion, che parlò meco.
Rub. *Dimora in quello speco.*

SCENA TERZA.

Il Rè Saul, Choro della sua Corte, Furie mute.

Le furie con varij simboli eccitano il Rè à pensare, e dire le seguenti cose.

Saul. *IOnata veciso? ahimè*
Si nelle carni viue di me
Il suo dente fortuna insanguinò?
Onde tanto hà potuto?
Inuidia fù del Ciel, rabbia di Pluto.
Ch. di Cor. *Misero Rè, misero Rè*
Doue quel senno andò
Che leggi al mondo diè?
Per furor ei trasandò.
Perch'al Ciel non tenne fè.

Misero

Misero Rè, misero Rè.

Saul. *Vedo, vedo il Ciel: nò, nò;*
Vedo Pluto, che si scatenò
Il can trifoce le mascelle sgangherò?
Che farà, che farà.
Vn morso al Sole darà,
E le stelle mal masticate ingbiottirà
Ionata mio suanì.
Ciel di pietade ignudo.
Senza giustitia crudo,
Ionata mio sparì?

Ch.di Cor. *Mira scempio, ch'il Cielo fè*
Del superbo infelice Rè?
Di serpi volantipede
Spumò rabbia tenarea
Dal petto in sù.
Vrlò ciurma tartarea
Di cagne serpentipede
Dal petto in giù.
Mira scempio, che il Cielo fè,
Del superbo infelice Rè.

Saul. *Mira il Ciel, che rabbuffasi,*
E per via di ventosi tormini
Tra tẽpeste sulfureggiabili si rinuolumina
Vedi, che in mare attuffasi,
E per via d'ondosi contormini
Cõ bitumi rimpegolabili si rappattumina

G Ch di

Ch. di Cor. *Misero Rè, misero Rè*
Doue quel senno andò
Che legge al mondo diè?
Per furor ei trasandò
Perche al Ciel non tenne fè
Misero Rè, misero Rè.
Saul. *Pazzo Ciel s'arrabbiò*
Di carne humana ei s'affamò,
Suo digiuno di mia carne sbramò.
Per vendetta, hor che farò?
Per vendetta concluderò
Se tal opre fa il Ciel qua giù:
Dio *non è quì, nè la sù.*
Ch. di Cor. *Mira scempio, che il Cielo fè, &c.*

SCENA OTTAVA.

Ionata, Saul, Dauid, Volunnio, Samano Abarino, Rubeno, Choro di Corte, Furie mute.

Ion. N*Obil garzone, à cui di corde, e car-*
Nell'armonico impero *(mi,*
Il Ciel donò de i cor possesso intero.
Saul. *Chi fia quel cattiuello,*
Al cui primo sembiante
Dal crine il verde alloro

Mi

Mi cadde, e dalla man lo Scettro d'oro?

Ion. *Vedi del Regio ſenno*
Qual fece aſpro gouerno
L'irato Ciel, l'infuriato Auerno.
Facile impreſa à te, per altre proue
Da noi tal'hor goduta,
E di ragion douuta
Al mio Padre, e tuo Rè.
Che paterna, e real darà mercè.
Tratta col canto tù, l'ampia ferita
Suona in quel morto ſen carmi di vita.

Dau. *Toglier dal mio Signor tanta ſciagura*
Troppo mia gran mercede.
Ma ſe il canoro legno,
Che non ſapria dir come
Ne fù rapito, à me non fà ritorno.
Le furie da quel petto io non diſtorno.
Che ſol ſopra d'vn legno i membri ſteſi
A noi ſi ſtenderà quella ſalute,
In cui virtù poſs'io
Quanta poſſa, e virtù m'infuſe Dio.

Vol. *Non lungi è l'aurea cetra,*
Di Theagene in mano ella dimora.

Sam. *Et ei quà funne hor hora*
Per impoſto misfatto
Da quel nobil guerriero à forza tratto.

Dau. *Delle tue grā d'angoſcie al viuo eſempio*

Compatisci l'altrui.
Deh di quella pietà, che per te chiedi
Qualche parte à me dona,
Ne tua bontà si sdegni
Sciogliet il mio german da i lacci indegni.

Abar. *Quell'impuro ladrone*
Fù d'assalti, e rapine empia cagione.

Ion. *Ben intendo che fù: colpa di sorte,*
Non fallo suo, condacilo repente.

Saul. *Pazzo Ciel s'arrabbiò,*
Di carne humana ei s'affamò.
Suo digiuno col mio core sbramò.
Per vendetta, hor che farò.
Per vendetta concluderò
Se tal opre fà il Ciel quà giù
Dio non è quì, ne la sù.

Ch. di Cor. *Mira scempio, ch'il Cielo fè*
Del superbo infelice Rè.
Di serpi volantipede
Spumò rabbia tenarea
Dal petto in sù.
Vrlò ciurma tartarea
Di cagne serpentipede
Dal petto in giù.
Mira scempio, ch'il Cielo fè
Del superbo infelice Rè.

SCENA

SCENA QVINTA

Theagene, con la sua furia, Saul, il Sommo Sacerdote, Rubeno, Ionata, Dauid, con gl'altri della Scena precedente.

The. *A Sorte in chiuso speco*
Vidd'io l'augusto alloro
Ne sapea di chi fusse il manto d'oro.
Ion. *Se tuo merto il valesse, anche da morte*
Dauide t'assicura:
Lascia col mãto ogni temẽza, e cura(paccio
Som.S. *E tu comincia homai, trãne d'im-*
Sol puoi ridurlo alla ragione in braccio.
Dau. *Alma canora tù, che delle sfere*
Temprando i moti, e i lumi
Spieghi à voce di Stelle aurei concenti,
Tu ch'à i celesti accenti
Fermi la terra con gl'abissi intenti
Sostien, che mortal mano in altre corde
Concorra teco sì, ch'io leghi, e fermi
In braccio alla pietade
L'ira del Ciel superno,
E nel centro rileghi il mosso inferno.
Qual canterò

Ion. *Comincia*
Fà sì, ch'il Cielo accorra, e che l'Inferno
Sue militie disarmi,
Che non può, che non fà virtù di carmi?
Dau. *Sì, sì canterò quella*
Che sbanda ogni tristezza
Di duolo, e di liuor, e d'alterezza,

La furia di Theagene si scuote.

The. *Qual subito terrore*
Mi palpitò nel core?

Dauid canta Cantate Domino, &c.

Sù cantate
Con riso, e gioia
Lungi noia,
Alme beate
Per diuina ebrietà
Nembo quì dolce dolcissimo
Pioua il Ciel;
(Manna, e mel)
Temporal piaceuolissimo.
The. *Qual Zefiro sereno*
Mi stagna il duolo, & ogni rabbia in seno?
Saul. *Segui pur ch'io non pauento*
Susurrino
Tremolino, zucca al vento
Segui pur, ch'io non pauento.
Dau. *Chi temer mi douria mi beffa ancora.*

Saul.

Saul. *Ah spietato furor, tu vuoi ch'io mora.*

Ion. *A che vale vna scossa?*

Da mille colpi di secure appena

Vanne à terra sdegnosa

Per scosceso Appenin quercia nodosa,

Deh ricomincia il canto:

Fà sì ch'il Cielo accorra, e che l'Inferno

Sue militie disarmi,

Che non può, che non fà virtù di carmi?

Dauid canta.

Sù danzate

Con cetra, e lira

Alme agitate

Da vital beatità.

Spiri l'aura mia freschissima

Anzi ardor

Del mio cor

Dio di tempra amabilissima.

The. *D'vn'aura pretiosa al molle fiato*

Ogni pupilla

Dolce zampilla

Pianto beato.

Saul. *Segui pur ch'io non pauento*

Mormorino

Frascolino, Zucca al vento.

Segui pur ch'io non pauento.

The. *O come distemprossi, à dramma à drãma*

L'ira contro Dauid, in lui ritorna
Per diritto sentiero il core, in lui
Centro del voler mio
Fassi linea corrente ogni desio.
Fallo pur Ciel cortese,
Fallo mio Rè, mio Diuo.
A mia fortuna ogni suo vanto ascriuo.
Saul. *D'empio Ciel torta baldanza*
Contro me si scapestrò.
Di dannaggio, e misleanza
In ogn'arte s'addestrò.
Dau. *Qual graue mio fallir, quale sciagura*
Il Ciel rattiene, e le mie stelle indura?
Viue tra noi profano
Non cosperso le membra al pio Giordano
Som. Sac. *Immondo non è qui.*
Dau. *Pur altre volte*
Fulminai quello stuolo in questi carmi.
Som. Sac. *Altri sono i nemici altra batta-*
Pugnar cõ altre note hoggi cõuiensi. (*glia*
Fuor di lizza combatti,
Ne suo conforto alle gran piaghe adatti.
Dau. Contro *duolo, e tristezza*
Moueua il canto mio sacra dolcezza.
Som. Sac. *Onde netto restò, se vi fù core,*
Che languisse di duolo, e di liuore.
Ma temerario ardir nel Rè s'impazza.

Faraone

Faraone indurato
Sembra, ch'à cozzar va col Cielo irato.

Dau. *Hora ben mi rauuiso,*
Rinouerà mia voce
Del gran Mosè la trionfal canzone.
In cui virtù col Rè l'Egitto immondo
Precipitò nell'Eritreo profondo.

Le Furie di Saul si dibattono.

Saul. *In qual nuouo spauento*
Cangiossi il mio tormento?

Dau. *Muouo gl'alti concenti*
Meco accogliete voi gl'estremi accenti.

Canta. Cantemus Domino &c.

Cantiamo al Dio di gloria
Ch'autor d'alta vittoria
Ruppe gl'archi, e gl'arcieri
Precipitò caualli, e Caualieri.

Ch. di Cor. *Ruppe gl'archi, e gl'arcieri*
Precipitò caualli, e Caualieri;

Saul. *Deh qual nuouo conforto* (*glia*
Del combattuto cor contra maglia, e ma-
Tregua concesse all'aspra mia battaglia?

Dau. canta. *Tu sei d'ogni gran vanto*
Tu Re d'ogni bel canto,
Dio di palme, e trofei
Lodcrò te gran Dio degl'aui miei.

Choro repete.

Saul. *Deh qual nuouo ſereno*
Di ſconoſciuto albor m'inueſte il ſeno.

Dauid canta.

Il mar con torri ondoſe
Ereſſe alpi ſpumoſe,
Quindi à maggior ruina
Tutti aſſorbì la trionfal marina.

Saul. *Venne il fattor di luce in volto adorno,*
E dalla notte mia diuiſe il giorno.

Dauid con il Choro di Corte.

Cantiamo al Dio di gloria
Ch'autor d'alta vittoria,
Ruppe gl'archi, e gl'arcieri,
Precipitò caualli, e Caualieri.

Partono le Furie.

Saul. *Dal ſonno à pien riſcoſſo*
Mi torna aura gradita
Dalle braccia di morte, in grembo à vita.
A che rotta è la chioma?
Lo Scettro oue n'andò? chi ne rammanta
Con la ſpoglia regale? il ſacro alloro
Ne riueſta la fronte.
Ma che dico io? lungi reale ammanto,
Lungi Corona, e Scettro
Mentre à tanta viltà dal faſto indegno
Del Gigante ſpergiuro ogn'hor ſi oltraggia
Del gran Dio d'Iſrael il nome, e'l vanto;

Io

Io ne' supremi honor trà voi locato
Riuerito, e tremato?
Nol soffrirò, se pria non si saetta
Quel mostro di Babel con pia vendetta.

Sam. *Anche di quà sorte gentil s'accosta:*
M'inuita ad offerir l'alta proposta

Saul. *E credi, ò Padre che del corso errore*
Tal vergogna m'assale,
Che s'altri hoggi ricusa
Purgare il gran delitto,
Ionata imprenderà l'alto conflitto.

Sam. *Hor tempo è di tentare.*

Saul. *Tanto m'inchino al Ciel, che si propone.*

Som. Sac. *Ma senti ciò ch'in terra il Ciel dispone.*

Sam. *Inclito Rè non manca*
Chi trà guerrieri tuoi
Difenda in terra il Cielo, & è trà noi.
Quel giouinetto, che con cetra, e canto
Placò le stelle, e saettò l'inferno,
Hà tal'arte, e valore,
Tal hà dal Ciel fauore,
Che se'l consenti, ò Rè, vedrai pur hoggi
Quel Goliatto, quella
Gran machina di Marte al mõdo inuitta,
Qual torre di Babel rotta, e sconfitta:
Tal'inchiesta ei propone,
Ma per gran riuerenza altri l'espone.

Rub. *Sventurata proposta,*
E pazzamente esposta.

Saul. *Quant'è maggior il dono,*
Con che ne tolse da tartarea pena;
Tanto più deuo hor io dal gran periglio
Cautamente rapirlo,
E con mercede immensa anche gradirlo.

Dau. *Debito fù non merto ogn'opra mia.*
Ben di vittoria il guiderdon proposto
Attendo sol, nè come spero in vano:
Io pugnerò col Filisteo profano,

Rub. *O temerario core, e pur là torna.*
Col ricondurlo in corte
Pensai d'hauerlo tolto al fier successo,
Ma l'ho condotto al precipitio istesso.

Saul. *Ei di robusta età neruo, e possanza*
De' maestri di Marte ogn'altro eccede.
Se tu non anch'esperto, e scarso d'anni
Lo credi sostener, troppo t'inganni.

Dau. *Pascea ne' prati la paterna greggia*
Il tuo seruo Dauid, quando dal bosco
Ecco vn'Orso, vn Leone à sacco, à ruba
Corseggia la pianura, accorro, afferro
La preda, e'l predatore, ei qui s'auuenta:
Io qui m'auuento e con la destra immensa
Nelle fauci profonde
(Non discreder al ver, è come io narro)

Sgan-

Sganghero le mascelle, i ringhi sbarro,
Quindi il cadauer lacerato, e guasto
Lascio per gl'auoltoi solenne pasto.

Rub. *Magnanimo Saul, già t'è palese*
Qual sia l'ardir di giouentù siluestre,
Entro à i boschi nutrita, altri guerrieri
Meglio di se non vidde, onde à se piace;
Guerre minaccia sol, perch'odia pace.

Ion. *Oltre humana credenza*
Scorre Dauid con tanta sua potenza.

Sam. *Credilo pure; io ne son viuo esempio;*
Anzi questa è la spoglia
Di quell'orsa crudel, dalle cui branche
Ei mi riscosse; hauea questa rabbiosa
Fresca del parto, in coua
Pargoletti orsacchiotti.
Hor mentre indi lontana io la facea
E'l più vago orsacchin ghermito hauea,
Eccola, che dal monte in giù volò,
M'addocchiò, m'afferrò, via m'inuolò.
Ma che? prende Dauid più ratto il volo
Là peruiene, e l'affronta, hor qual vendetta
Facesse della cruda,
Questa mostra ne porto al sen riuolta,
La vita mia nel suo trofeo raccolta.

Dau. *Come dal fusto di quell'orsa immonda*
Quella spoglia ne trassi,

Il teschio ne trarrò così reciso
Dal busto di quel ladro incirconciso.

Rub. *Deh non soffrire, ò Rè, che à tal periglio*
L'honor commune vn giouinetto esponga,
Se credi esser lui pari à tanta impresa
A me conceder dei l'aspra battaglia,
Che più robusto d'anni
Spesso sudai tra bellicosi affanni.

Sam. *Deh misero Rubeno*
Non sappiam noi, quãto tua lena è fiacca,
Rispetto al braccio di Dauid? sta cheto.

Som.Sac. *Rubeno, in vano affidi*
Nelle tue forze: hor sù non porre inciampo
A chi fidato in Dio fia nostro scampo.

Saul. *Se non ti sembra ciò vano ardimento,*
Padre diletto al Ciel, io lo consento.

Som.Sac. *Vano è chi nella stima*
Di suo proprio valor fonda vittoria.
Ei solo in Dio confida
E solo espugnerà chi tutti sfida.

Saul. *Corra veloce Araldo,*
Fia noto al Rè dell'inimiche squadre
Che s'apparecchi all'armi, e scenda al pia-(no
Lo sfidator profano;
Haurà libero il campo, e senza oltraggio,
Vn fanciul contr'haurà senza vantaggio.

Ion. *O quai delitie in seno*

Mi pioue à gran tempeste il Ciel sereno.
Mà noi, che tanta gratia
Dal suo tanto valore hauemmo in sorte,
Soffrirem, che di morte
Senz'altro schermo si gran rischio affronte?
Egli è pronto all'offesa
Ma qual haurà difesa?
Il nostro arnese glorioso incinga
D'acciar fino splendente.

Saul. *Anzi il nostro s'accinga; e più possente.*

Ch. di Cor. *Cinto d'acciar lucente*
Risplenda il pio valore
Se ben d'oro, e d'acciar l'alto splendore
Non giunge à tua prodezza.
Prenda i guerrieri honori
Altri dall'armi pur; tù l'arme honori.

Dau. *Inclito Rè non fia,*
Non fia questo per me vago ornamento.
Non fia salda difesa; eterno impaccio
Mi s'attrauersa intorno oltre costume
Fa sì, che incespa il piè, torpe la mano
M'opprime i nerui, l'ossa m'incatena.
Ond'ogni gratia, ogni viuezza arrena.
Prendi i grauosi arredi;
Non val dunque valor, s'altri nol segna
Con acciar, ò con ferro?
Vedrai com'anche ignudo hoggi risplende

Quel

Quel troncon mio di cornio, e quella frõba
Con pochi sassi, ò come
A quel rabbioso can ben si conface;
Bastã quest'arme in guerra al Dio di pace.

Som.Sac. *Vanne felice homai,*
Se da terreno acciar luce non prendi,
Dall'oro delle stelle il lume attendi.

Ch.di Cor. *Vanne felice homai* cantano
Se dal terreno acciar luce non prendi,
Dall'oro delle stelle il lume attendi.

SCENA SESTA.

Rubeno solo.

DEH qual nuoua speranza
Di vittoria, e triõfo il cor m'incinse!
Vn non sò che di Dio sopra costume
Scorgo in fronte à Dauid, che mi ristaura.
Ma quest'amabil'aura
Pur trà Scilla, e Cariddi ancor m'aggira.
Che s'io veggio Dauid hoggi sotterra,
Assorbirà me viuo anche vn'inferno
Di rabbia, e duolo eterno:
E s'auuerrà, che le superbe spoglie
Del mostro ingiurioso à noi riporte,
Ecco Dauid m'è tolto

Da'

Da' Prencipi, e dal Rè; trà sommi honori
Quì resta, io me ne torno all'herbe, à i fiori
Così per ogni via
Ho perduto l'amico,
E trà benigne stelle hò il Ciel nemico.
Quel Dauid compagneuole
Lungi fatto da gl'occhi
Scompagnerà dal suo Rubeno il core.
Quel mio Dauid piaceuole
Già disdegnoso di mirar sì basso
Di me smarrisce la memoria ancora.
Anzi, che se tal'hora
Di seco fauellar vuopo mi fia,
Vuopo mi fia pescar punti di Luna
Per sortir vdienza:
E sarà quella poi breue, dubbiosa,
Di non perder momenti anche gelosa.
Quind'io gradito, e pago
D'vn girar d'occhi confidente à voto,
E ricco al fin d'vn faremo, vn saremo
Sempre al vostro piacer: ritorno al prato.
Ma vedi merauiglia
D'amicitia, e di fede
Costellata in due petti al Ciel deuoti:
Con vn si fier tormento
Io ritorno contento.
Mentr'egli è tutto in gioia

Proue

Prouo dolce ogni noia,
Dolor non troua loco
Per le mie membra, ch'han Dauid per cori.
Quelle vittorie sue son miei trionfi
E'l Gigante abbattuto
Più del mio cor irato
Sarà trofeo, che del suo braccio armato.

SCENA SETTIMA.

Chorifeo, e Choro di Leuiti Armonici, l'Arcangelo Michael e Prottetor del popolo fedele.

Chorif. *QVanti trouar potei, tutt'inuiai,*
E saran giunti homai
Al sacro monte, oue dal Ciel vicino
Trarran con sue preghiere
A fauor di Dauid l'eterne schiere.
Tempo è, ch'à quella sede
Doue già tengo il cor riuolga il piede.
Fora danno infelice
S'io, che gl'altri perdussi all'opra pia,
Dalla commun pietade escluso fia.
Voi dell'empirea sfera
Pianeti salutari, e stelle amiche
Già che scorgete ogn'hor l'alme smarrite
A darui

A darui preghi; le preghiere vdite.

Choro di Leuiti cantano.

Soffrir ò Dio potrai
Deluso il nome tuo, schernito il Cielo;
Dou'è dell'honor tuo l'antico zelo?
Vantasi'l rio Gigante
Portar nell'asta il fato, e la fortuna
Contro Israel prostrato.
Tu pur gouerni la fortuna, e'l fato.
Deh s'al pio Giouinetto
Accendesti nel petto il gran desio,
Tu gli dona il valore,
Reggi la destra ancor, se reggi'l core.

Arcangelo viene dal Cielo.

Intesa è la preghiera
Non ancor proferita;
Ch'in Ciel sol è del cor la lingua vdita.
Ma che? spronan chi corre,
E di correr insegnano à chi vola.
Colui, ch'à tutto l'vniuerso impera
Gradì l'obedir pronto
Con che l'humil Dauide
Al paterno volere
Ogni diletto suo vittima diede.
Già colma è sua mercede.
Quindi nel Ciel s'ha per costume antico
Subissar, fracassare altere fronti

Batter

Batter le torri, e fulminar i monti.
Tempo è, che quell'insano
Assalitor del Ciel dirupi al piano;
Gonfiatura sprezzante
Di ventosi ardimenti
Da i mantici d'Auerno in colmo è piena,
Forza è, che scoppi al fin con riso, e scherno:
Che se con gli empi saettati, e domi
Non riduce souente
La membranza di se diuino zelo;
Souerchio in terra fia l'oblio del Cielo.

SCENA OTTAVA.

Goliatto, Compagnia di Guerrieri Filistei,

Goliat. D*Vnque stanò pur fuora (fumato*
Dal chaos delle nebbie vn'as-
Stuzzichator di cenere, che meco,
Che meco agogna in martial riotta
Assaggiar come scotta
La punta à questo spiedo; ahimè, che vuoi
Con la sua morte à me di nulla boria
Schiccherar di viltade ogni mia gloria.

Cho de Fil. *Chi sia lo sfortunato?*
Meglio fora per lui non esser nato.

Vn'al-

Vn'altro. *Forse ch'à rinouare*
Encelado con noi mischia mischiante,
Rotti à Vulcano i ferri, e la fucina,
A cento, à cento scatenò le braccia?
Goliat. *Misero non lo faccia,*
Se mi darà di cozzo
Con vna man per cento gole il strozzo.
Vno de Fil. *Forse lo stuol de' perfidi Titani*
Con i Draghi di Colco, e i Lestrigoni
Dalla roccia infernal, che si dilama
A guerra guerreggiata il Ciel richiama?
Goliat. *Non lo farà Plutone,*
Ben sà, che contro l'vno, e l'altro polo
Combatto qui per loro, e basto solo.
Il Cielo, il Cielo irato
Per pugnar meco, va mercando honore?
Venga pur à tutte hore:
Altre volte balzai
Il Sol dal carro suo con tutti i rai.
Marte nel quinto Ciel gettai di sella:
La sguainata stella
Rinfodera Orion per mia temenza;
E si sconcia la Luna in mia presenza:
Resta il fulminator, resta il tonvnte,
Vengami pur à fronte
Farò ch'impari fulminato lui,
Ad esser lento in fulminar' altrui.

SCENA

SCENA NONA.

Ionata, Dauid, L' Arcangelo Micaele.

Ion. *E Solo in vna fromba, e cinque sassi*
Tue speranze riponi?
Dau. *Anzi vittoria*
Suppongo in questo sol.
Ion. *Deh, se tu sia*
Trionfator, come il mio cor desia,
Non sprezzar tua salute
Cingiti questo arnese
Ristretto all'Arabesca: imbraccia questo
Scudo sottil, e questo stile impugna.
Dau. *Tante brighe non chero: il mio nemico*
Per me le porta, e credi,
Che così inerme ancor, son tutto in arme.

L'Arcangelo lo precede alzando lo scudo, & altre armi.

Giustitia è mia lorica,
La fè scudo fulgente
La diuina salute elmo lucente.
Ma noi siamo all'arringo, e che ti duoli?
Riposa

Riposa in buon talento.

Ion. *Ahimè, che prima della pugna io sento*
I colpi della morte.
O Dio, se lo conforte,
Se porgi al santo ardir degni ripari
Cento vittime giuro à i sacri altari.

SCENA DECIMA.

Goliatto, Dauid, L'Arcangelo Micaele.

Goliat. *QVal ranocchia ved'io dentro l'arringo*
Con vna lancia di fuscel quercino?
O Ciel feccioso, ò Gioue
Hoggi priuo di senno:
Mira per quai minuzzoli
Di raschiatura hebrea l'honor mio tritoli?
Dimmi, che far degg'io contro vn pigmeo?
Mandami vn Polifemo, vn Briareo.
Ma vien con tua suentura
Misera sconciatura.
Se tant'oltre potrai
Venir, ch'io credo homai
Per temenza di me non sei trà viui.

Dauid dentro la Scena.

Farò

Farò sentir di me prima ch'arriui.

Goliat. *A Luna troppo scema*
Nascesti, ò granchiolin dell'occhio torto:
Ma vien, ch'io ti conforto
Con vn calcio de' miei, siche ti mando
A guazzar tra le nubi, indi tornato
Da quell'acque lauato
Ti taglio à fettoline in quattro colpi
Cibo gentil per ingrassar le volpi.
O che ghiotta satolla
Per dirupi, e per macchie
Di tua carne faran nibbi, e cornacchie.

Dau. *Anzi io di tue midolle,*
E dell'ossa battute
Delle tue squadre immonde
Farò lauto conuito
A Lupi, Orsi, e Cignal per ogni lito.

Goliat. *Ti credesti affrontare vn can mastino*
Saluatico campione?
Salutarmi co' sassi, e col bastone?
Hai costumi di villa,
Dal tuo Dio l'apprẽdesti entro à i burroni
Mal guardian di pecore, e montoni.
Hor vien con esso ancora,
Ambi vi spedirò da questa tresca.
Voglio quella à me sol lancia manesca.

Entra dentro la Scena.

Dau.

Dau. *Vantati pur nell'armi tue, ch'io sono*
Armato sol nel nome di colui,
Che disarma d'Auerno, i regni bui.
Quel gran Dio degl'eserciti immortale,
Con cui guerra campale
A gran parole fai, trà nebbia, e vento.

L'Arcangelo con il dito gli mostra la mira, e poi lo seguita.

Vuol, che la terra impari
Dal tuo teschio reciso
A soggettar la fronte al paradiso.

Parte Dauid rotando la frombola.

SCENA VLTIMA.

Rubeno, Ionata, L'Esercito d'Israel, Abnero, Dauid, Il Rè Saul, Il Sommo Sacerdote, Choro di Vergini, & altri Harmonici con suoni, e balli.

Ionata, Rubeno.

O Come ben lo giunse.
Credo la selce affisse entro la fronte.
Certo sì: cadde, e sembra al gran rimbōbo

Cadde, ch'era fondato in su l'arena.
Non si tosto mia fionda l aer mosse,
Che quale opra d'Aragne
Si dileguò, chi partoria montagne.
Del gran toro infernal tagliò le corna
Il gran Dio di Israelle:
Hor và, cozza col Ciel, sfida le stelle.

Abn. Ecco Saul quell'vn pastor fanciullo,
Che trionfò non sol nel reo Gigante
D'ogni ardir Filisteo, d'ogni possanza;
Ma vinse ogni memoria
D'ogni honor d'Israel d ogni vittoria.
Cedan l'archi, e faretre, e spade, e lancie
Al sasso trionfale,
Nel capo di Golia sfregio mortale,
In fronte d'Israel gemma eternale.

Saul. Qual patria, ò qual lignaggio
Produsse pianta si gradita al Cielo?

Dau. Nacqui di Betleem nel basso stelo
Soggetto al mio Signore,
De figli d'Isai nacqui'l minore

Saul. Se fin'hora tal fuste;
Nello Scettro Real tronco maggiore
D'ogni gran stirpe hebrea,
Al mio seno ristretto hor t'inserisco.
Si tuo valor, si tua bontà gradisco.

Ion. Et io, che dir potrò, che far giamai?

Dammi Padre, ch'io sfoghi i desir miei.
O tu, ch'il Padre à me, tu, che me stesso
Al Padre, & à me pure in saluo rendi
Prendi mia vita, prendi,
Tu l'hai riscossa, & io
Cosa non ho più cara, ò mia Corona:
Lo Scettro di mie voglie il cor ti dona.

Dau. *In mar sì vasto di Real fauori*
Ogni mia voce, ogni pensiero affondo,
Minuto legno in Ocean profondo.

Ion. *Hor acciò tu conosca,*
Ch'io non mi fermo in core, ed in pensiero:
Del mio voler sincero
Prendine certo pegno, hor questo dunque
Manto Real, ch'à me fortuna diede,
Si renda à tua virtù. questo mio brando
Di tue glorie s'adorni, e quest'alloro
Acquisti pregio da tue chiome d'oro,
Al fin l'aurea catena
Possieda sol colui, che m'incatena.

Dau. *Direi, ma nel silentio*
Cosa simile à Dio meglio s'honora
Con humiltà, con fede.
Giuro ben per colui, ch'ogni cor vede,
Che quanto d'alma in questo petto spira
Di gradir à te solo in terra aspira,
Altro sentire, ò dire io non saprei,

Ch'al-

Ch'altri già del mio cor prese balia.

Ion. *Hor dunque sian due destre*
Segno d'vn'alma sola:
Fia diuerso il valore
E molte l'opre sian

Ion. Dau. *Ma solo vn core.*

Ion. *Vn'altr'io tu sarai.*

Dau. *E se tanto gradisci io già riceuo*
Te per vn'altro me.

Ion. *Di tutti à due.*
Vno sol noi saremo in ambedue.

Som. Sac. *Odi Saul, non riconosci ancora*
Quanto verace il Cielo
Fusse, quando affermò per nuoui carmi,
Che Ionata, ò pur lui stesso pugnasse.
Quind'io pur t'accennai,
Che pria, ch'in Ciel s'abbui,
Sarebbesi trouato vn'altro lui.

Saul. *Rimembranza ne punge*
Del mio graue fallir, e n'ho tormento:
Anzi à squarciato seno
Faronne appresso Dio vendetta à pieno,
Hor con priuata doglia
Non vò contaminar publica gioia.
Cantisi la vittoria al Dio di guerra,
E'l trionfo del Ciel suoni la terra.

Batter le torri, e fulminar i monti.
Tempo è, che quell'insano
Assalitor del Ciel dirupi al piano;
Gonfiatura sprezzante
Di ventosi ardimenti;
Da i mantici d'Auerno in colmo è piena,
Forza è, che scoppi al fin con riso, e scherno:
Che se con gli empi saettati, e domi
Non riduce souente
La membranza di se diuino zelo;
Souerchio in terra fia l'oblio del Cielo.

SCENA OTTAVA.

Goliatto, Compagnia di Guerrieri Filistei,

Goliat. D*Vnque stanò pur fuora (fumat*
Dal chaos delle nebbie vn'as
Stuzzichator di cenere, che meco,
Che meco agogna in martial riotta
Assaggiar come scotta
La punta à questo spiedo; ahimè, che vuo
Con la sua morte à me di nulla boria
Schiccherar di viltade ogni mia gloria.
Cho de Fil. *Chi fia lo sfortunato?*
Meglio fora per lui non esser nato.

Vn'al-

Vn'altro. *Forse ch'à rinouare*
Encelado con noi mischia mischiante,
Rotti à Vulcano i ferri, e la fucina,
A cento, à cento scatenò le braccia?
Goliat. *Misero non lo faccia,*
Se mi darà di cozzo
Con vna man per cento gole il strozzo.
Vno de Fil. *Forse lo stuol de' perfidi Titani*
Con i Draghi di Colco, e i Lestrigoni
Dalla roccia infernal, che si dilama
A guerra guerreggiata il Ciel richiama.
Goliat. *Non lo farà Plutone,*
Ben sà, che contro l'vno, e l'altro polo
Combatto qui per loro, e basto solo.
Il Cielo, il Cielo irato
Per pugnar meco, va mercando honore.
Venga pur à tutte hore:
Altre volte balzai
Il Sol dal carro suo con tutti i rai.
Marte nel quinto Ciel gettai di sella:
La sguainata stella
Rinfodera Orion per mia temenza;
E si sconcia la Luna in mia presenza:
Resta il fulminator, resta il tonante,
Venghami pur à fronte
Farò ch'impari fulminato lui,
Ad esser lento in fulminar' altrui.

SCENA

SCENA NONA.

Ionata, Dauid, L'Arcangelo Micaele.

Ion. *E Solo in vna fromba, e cinque sassi*
Tue speranze riponi?
Dau. *Anzi vittoria*
Suppongo in questo sol.
Ion. *Deh, se tu sia*
Trionfator, come il mio cor desia,
Non sprezzar tua salute
Cingiti questo arnese
Ristretto all'Arabesca: imbraccia questo
Scudo sottil, e questo stile impugna.
Dau. *Tante brighe non chero: il mio nemico*
Per me le porta, e credi,
Che così inerme ancor, son tutto in arme.

L'Arcangelo lo precede alzando lo scudo, & altre armi.

Giustitia è mia lorica,
La fè scudo fulgente
La diuina salute elmo lucente.
Ma noi siamo all'arringo, e che ti duoli
Riposa

Riposa in buon talento.

Ion. *Ahimè, che prima della pugna io sento*
I colpi della morte.
O Dio, se lo conforte,
Se porgi al santo ardir degni ripari
Cento vittime giuro à i sacri altari.

SCENA DECIMA.

Goliatto, Dauid, L'Arcangelo Micaele.

Goliat. *Qual ranocchia ved'io dentro l'arringo*
Con vna lancia di fuscel quercino?
O Ciel feccioso, ò Gioue
Hoggi priuo di senno:
Mira per quai minuzzoli
Di raschiatura hebrea l'honor mio tritoli?
Dimmi, che far degg'io contro vn pigmeo?
Mandami vn Polifemo, vn Briareo.
Ma vien con tua suentura
Misera sconciatura.
Se tant'oltre potrai
Venir, ch'io credo homai
Per temenza di me non sei trà viui.

Dauid dentro la Scena.

Farò

Farò sentir di me prima ch'arriui.

Goliat. *A Luna troppo scerna*
Nascesti, ò granchiolin dell'occhio torto:
Ma vien, ch'io ti conforto
Con vn calcio de' miei, si che ti mando
A guazzar tra le nubi, indi tornato
Da quell'acque lauato
Ti taglio à fettoline in quattro colpi
Cibo gentil per ingrassar le volpi.
O che ghiotta satolla
Per dirupi, e per macchie
Di tua carne faran nibbi, e cornacchie.

Dau. *Anzi io di tue midolle,*
E dell'ossa battute
Delle tue squadre immonde
Farò lauto conuito
A Lupi, Orsi, e Cignal per ogni lito:

Goliat. *Ti credesti affrontare vn can mastino*
Saluatico campione?
Salutarmi co' sassi, e col bastone?
Hai costumi di villa,
Dal tuo Dio l'apprẽdesti entro à i burroni
Mal guardian di pecore, e montoni.
Hor vien con esso ancora,
Ambi vi spedirò da questa tresca.
Voglio quella à me sol lancia manesca,

Entra dentro la Scena.

Dau.

Dau. *Vantati pur nell'armi tue, ch'io sono*
Armato sol nel nome di colui,
Che disarma d'Auerno, i regni bui.
Quel gran Dio de gl'eserciti immortale,
Con cui guerra campale
A gran parole fai, trà nebbia, e vento.

L'Arcangelo con il dito gli mostra la mira, e poi lo seguita.

Vuol, che la terra impari
Dal tuo teschio reciso,
A soggettar la fronte al paradiso.

Parte Dauid rotando la frombola.

SCENA VLTIMA.

Rubeno, Ionata, L'Esercito d'Israel, Abnero, Dauid, Il Rè Saul, Il Sommo Sacerdote, Choro di Vergini, & altri Harmonici con suoni, e balli.

Ionata, Rubeno.

O Come ben lo giunse.
Credo la selce affisse entro la fronte,
Certo sì: cadde, e sembra al gran rimbõbo

H Vn

Cadde, ch'era fondato in su l'arena.
Non si tosto mia fionda l'aer mosse,
Che quale opra d'Aragne
Si dileguò, chi partoria montagne.
Del gran toro infernal tagliò le corna
Il gran Dio di Israelle:
Hor và, cozza col Ciel, sfida le stelle.

Abn. *Ecco Saul quell'vn pastor fanciullo,*
Che trionfò non sol nel reo Gigante
D'ogni ardir Filisteo, d'ogni possanza;
Ma vinse ogni memoria
D'ogni honor d'Israel d'ogni vittoria.
Cedan l'archi, e faretre, e spade, e lancie
Al sasso trionfale,
Nel capo di Golia sfregio mortale,
In fronte d'Israel gemma eternale.

Saul. *Qual patria, ò qual lignaggio*
Produsse pianta sì gradita al Cielo?

Dau. *Nacqui di Betleem nel basso stelo*
Soggetto al mio Signore,
De figli d'Isai nacqui'l minore

Saul. *Se fin'hora tal fuste;*
Nello Scettro Real tronco maggiore
D'ogni gran stirpe hebrea,
Al mio seno ristretto hor t'inserisco.
Si tuo valor, si tua bontà gradisco.

Ion. *Et io, che dir potrò, che far giamai?*

Ch'altri già del mio cor prese balia.

Ion. *Hor dunque sian due destre*
Segno d'vn'alma sola:
Fia diuerso il valore
E molte l'opre sian

Ion. Dau. *Ma solo vn core.*

Ion. *Vn'altr'io tu sarai.*

Dau. *E se tanto gradisci io già riceuo*
Te per vn'altro me.

Ion. *Di tutti à due.*
Vno sol noi saremo in ambedue.

Som. Sac. *Odi Saul, non riconosci ancora*
Quanto verace il Cielo
Fusse, quando affermò per nuoui carmi,
Che Ionata, ò pur lui stesso pugnasse.
Quind'io pur t'accennai,
Che pria, ch'in Ciel s'abbui,
Sarebbesi trouato vn'altro lui.

Saul. *Rimembranza ne punge*
Del mio graue fallir, e n'ho tormento:
Anzi à squarciato seno
Faronne appresso Dio vendetta à pieno,
Hor con priuata doglia
Non vò contaminar publica gioia.
Cantisi la vittoria al Dio di guerra,
E'l trionfo del Ciel suoni la terra.

Choro di Vergini Palestine, e d'altri che repetano cantando, & altri in mezzo ballando.

Sù dite meco arciere pellegrine,
Dite schiere vicine
Mille palme à Saul, à Saul mille.
Dite mille à Saul, ma più di mille
Al vincitor Dauid, e mille, e mille.
Dite mille à Saul, à Saul mille
Ma più di mille, e mille, e mille, e mille
Al vincitor Dauid dite, e ridite
Sempiterni trofei, palme infinite,

IL FINE.

LA NOTTE ARMONICA DEL SANTO NATALE

Nella quale si rappresenta il contenuto di quel versetto.

Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi; iustitia, & pax osculatæ sunt. Veritas de terra orta est.
Psalm. 84.

ARGOMENTO.

LA venuta di Christo al Mondo fù per acquetare principalmente tre cõtrasti; imperoche primieramenre si ridusse à compositione la Giustitia, e la Misericordia diuina, quali pare, che, ò nel perdonare all'huomo, ò nel sodisfare alla pena douutali, nelli esterni effetti non si accordassero: doue che nell'Incarnatione si trouò modo d'vsar clemenza con l'human genere, e pagar rigorosamente il suo debito alla Giustitia. Di più per il cõbattimento continuo dei Vizij, e delle virtù si diede tal'aiuto di gratia alla Virtù, che quelli ne vennero soggiogati.

Finalmente la discordia, che doppo il peccato di Adamo restò trà il senso, e lo spirito fù affatto tolta in Christo, e tal'hora nelli altri in gran parte mitigata per la sopra bondanza della gratia Celeste.

Noi dunque à ciò significare con ordine per commodità riuoltato facciamo nella prima parte, che la Pace addormenti la Discordia, il che ancor significa la tranquilità, che fù nel Mondo per la Pace di Augusto. Dipoi la Giustitia discacciando il Vizio si vnisce con la Pace. Finalmente si

accorda la Giustitia con la Clemenza, nell'vnione, che si fa tra Dio, e la nostra carne, la quale chiaramente apparisce nella nascita del Saluatore.

INTERLOCVTORI.

La Donna del fiero scompiglio, ouero la Discordia.
Il Rè moro, ouero il Vizio.
La Matrona del dolce Sereno, ouero la Pace.
Il Guerriero dell'aspra vẽdetta, ouero il Zelo.
La Signora del paragone, ouero la Giustitia.
La Regina del Vero, cioè la Sapienza eterna.
La Protettrice de i miseri, cioè la Misericordia, ò Clemenza.
Vn'Angelo.
Aggeo Pastore.
Labano Pastore.
Choro della Discordia.
Choro del Vizio.
Choro della Pace.
Choro di Pastori,
Choro di Virtù celesti.
Echo.

ATTO

Iustitia, & Pax osculatæ sunt.

ATTO PRIMO.

La Donna del fiero scompiglio, ouero la Discordia.
Il Rè moro, ouero il Vizio.
Choro della Pace dentro la Scena.
Choro della Discordia.
Choro del Vizio.

Dis. *V al'intend'io nouella?*
(Ahi, che m'incise in mezzo al petto il core)
Dunque hoggi fia, che adore
La Pace à me rubella?
Io prode, armata, horreuole, immortale:
Quella vil, neghittosa, inerme, e frale?
Troppo hanno in me d'ardir le stelle infide:
S'altro m'afflisse mai, questo m'ancide.

Ch. della Pace. *Della* Pace *aure tranquille* nascosto. *Posan hoggi in vergin seno,*
E tempesta à Ciel sereno
Tutto amor versato in stille.

Vizio. *Senti, p ar che ne assordi*

La fama i cuor per ogni golfo, e riua,
Mà non temer, ò Diua
Dell'anime discordi.
Se già l'empireo Ciel rompesti in guerra,
Che puote contro te la Pace in terra?

Disc. *Fù tuo valor la mia vittoria in Cielo,*
E credi pur: se al mio funereo telo
Eccitando l'ardor l'ardire inspiri,
Turbin del mar mi aggiri
Per precipitio eterno
S'hoggi nō arde il Ciel fiamma d'Inferno.

Viz. *Pria lascerà per l'Oriente il giorno*
D'accender l'Alba in oro,
Ch'io notturno Signor del popol moro
Te lasci spenta in abbandono, e scorno.
Crudeltà mouerò, tenderò frodi;
Indi fia, chi le snodi:
Non haurà pace in seno
Chi nel suo cuore accolse il mio veleno.

Ch. della P. *Non di sdegno infra i mortali*
Strideran pennuti strali;
Sol le piume hoggi d'amore
Voleran per ogni core.

Disc. *Dunque à tuo dir rgo l'insegna al vēto.*
Al suon d'angui fischianti,
Mia tromba, e mio tormento,
Sù turme ribellanti

Dalle

Dalle tartaree porte
Stratio, rabbia, furor, terrore, e morte
Scotete il sen dell'Ocean profondo,
Suelti dall'imo fondo in Ciel rotate
Mongibelli fumanti
E fra le stelle Arocerauni infranti.

Viz. e Disc. *A squarciato riparo, à rotto scudo*
Alli strali, alle fiamme, al ferro ignudo.

Ch. della Disc. *Dunque tu schiera eletta*
All'assalto, all'assalto, alla vendetta.

Ch. del Viz. *Qual fiero stuol incontro, à noi si*
Sù tutti alla schermaglia: (scaglia

Viz. e D. *Nò nò tutti à battaglia: à battaglia:*

Ch. del V. e Disc. *Sì sì tutti à battaglia:*
Alla mischia, alla buffa
Alla zuffa, baruffa
All'arme, all'arme serra, serra, serra.
All'arme, all'arme, alla guerra, alla guerra.

Viz. *O sconfitta crudel, ò fier conquasso,*

Disc. *O spettacol gentil, ò dolce spasso.*

Ch. del V. e Disc. *Sù sù tutti à battaglia*
Alla mischia, alla buffa.
Alla zuffa, baruffa. Come sopra.

ATTO

Ch'altri già del mio cor prese balia.

Ion. *Hor dunque sian due destre*
Segno d'vn'alma sola:
Fia diuerso il valore
E molte l'opre sian

Ion. Dau. *Ma solo vn core.*

Ion. *Vn'altr'io tu sarai.*

Dau. *E se tanto gradisci io già riceuo*
Te per vn'altro me.

Ion. *Di tutti à due.*
Vno sol noi saremo in ambedue.

Som. Sac. *Odi Saul, non riconosci ancora*
Quanto verace il Cielo
Fusse, quando affermò per nuoui carmi,
Che Ionata, ò pur lui stesso pugnasse.
Quind'io pur t'accennai,
Che pria, ch'in Ciel s'abbui,
Sarebbesi trouato vn'altro lui.

Saul. *Rimembranza ne punge*
Del mio graue fallir, e n'ho tormento:
Anzi à squarciato seno
Faronne appresso Dio vendetta à pieno,
Hor con priuata doglia
Non vò contaminar publica gioia.
Cantisi la vittoria al Dio di guerra,
E'l trionfo del Ciel suoni la terra.

Choro di Vergini Paleſtine, e d'altri che repetano cantando, & altri in mezzo ballando.

Sù dite meco arciere pellegrine,
Dite ſchiere vicine
Mille palme à Saul, à Saul mille.
Dite mille à Saul, ma più di mille
Al vincitor Dauid, e mille, e mille.
Dite mille à Saul, à Saul mille
Ma più di mille, e mille, e mille, e mille
Al vincitor Dauid dite, e ridite
Sempiterni trofei, palme infinite,

IL FINE.

LA

NOTTE
ARMONICA
DEL
SANTO NATALE

Nella quale si rappresenta il contenuto di quel versetto.

Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi; iustitia, & pax osculatæ sunt. Veritas de terra orta est.
Psalm. 84.

ARGOMENTO.

LA venuta di Christo al Mondo fù per acquetare principalmente tre cōtrasti; imperoche primieramente si ridusse à compositione la Giustitia, e la Misericordia diuina, quali pare, che, ò nel perdonare all'huomo, ò nel sodisfare alla pena douutali, nelli esterni effetti non si accordassero: doue che nell'Incarnatione si trouò modo d'vsar clemenza con l'human genere, e pagar rigorosamente il suo debito alla Giustitia. Di più per il cōbattimento continuo dei Vizij, e delle virtù si diede tal'aiuto di gratia alla Virtù, che quelli ne vennero soggiogati.

Finalmente la discordia, che doppo il peccato di Adamo restò trà il senso, e lo spirito fù affatto tolta in Christo, e tal'hora nelli altri in gran parte mitigata per la soprabondanza della gratia Celeste.

Noi dunque à ciò significare con ordine per commodità riuoltato facciamo nella prima parte, che la Pace addormenti la Discordia, il che ancor significa la tranquilità, che fù nel Mondo per la Pace di Augusto. Dipoi la Giustitia discacciando il Vizio si vnisce con la Pace. Finalmente si

accorda la Giustitia con la Clemenza, nell'vnione, che si fa tra Dio, e la nostra carne, la quale chiaramente apparisce nella nascita del Saluatore.

INTERLOCVTORI.

La Donna del fiero scompiglio, ouero la Discordia.
Il Rè moro, ouero il Vizio.
La Matrona del dolce Sereno, ouero la Pace.
Il Guerriero dell'aspra vẽdetta, ouero il Zelo.
La Signora del paragone, ouero la Giustitia.
La Regina del Vero, cioè la Sapienza eterna.
La Protettrice de i miseri, cioè la Misericordia, ò Clemenza.
Vn'Angelo.
Aggeo Pastore.
Labano Pastore.
Choro della Discordia.
Choro del Vizio.
Choro della Pace.
Choro di Pastori,
Choro di Virtù celesti.
Echo.

ATTO

Iustitia, & Pax osculatæ sunt.

ATTO PRIMO.

La Donna del fiero ſcompiglio, ouero la Diſcordia.
Il Rè moro, ouero il Vizio.
Choro della Pace dentro la Scena.
Choro della Diſcordia.
Choro del Vizio.

Diſ. *QVal'intend'io nouella?*
(Ahi, che m'inciſe in mezzo al petto il core)
Dunque hoggi fia, che adore
La Pace à me rubella?
Io prode, armata, horreuole, immortale:
Quella vil, neghittoſa, inerme, e frale?
Troppo hanno in me d'ardir le ſtelle infide:
S'altro m'affliſſe mai, queſto m'ancide.
Ch. della Pace. *Della Pace aure tranquille* naſcoſto. *Poſan hoggi in vergin ſeno,*
E tempeſta à Ciel ſereno
Tutto amor verſato in ſtille.
Vizio. *Senti, p ar che ne aſſordi*

Dalle tartaree porte
Stratio, rabbia, furor, terrore, e morte
Scotete il ſen dell'Ocean profondo,
Suelti dall'imo fondo in Ciel rotate
Mongibelli fumanti
E fra le ſtelle Arocerauni infranti.

Viz. e Diſc. *A ſquarciato riparo, à rotto ſcudo*
Alli ſtrali, alle fiamme, al ferro ignudo.

Ch. della Diſc. *Dunque tu ſchiera eletta*
All'aſſalto, all'aſſalto, alla vendetta.

Ch. del Viz. *Qual fiero ſtuol incontro, à noi ſi*
Sù tutti alla ſchermaglia: *(ſcaglia*

Viz. e D. *Nò nò tutti à battaglia, à battaglia?*

Ch. del V. e Diſc. *Sì sì tutti à battaglia:*
Alla miſchia, alla buffa
Alla zuffa, baruffa
All'arme, all'arme ſerra, ſerra, ſerra.
All'arme, all'arme, alla guerra, alla guerra.

Viz. *O ſconfitta crudel, ò fier conquaſſo,*

Diſc. *O ſpettacol gentil, ò dolce ſpaſſo.*

Ch. del V. e Diſc. *Sù sù tutti à battaglia*
Alla miſchia, alla buffa.
Alla zuffa, baruffa. Come ſopra.

ATTO

Pon legge à i Climi, e gli Hemisperi aggi-
Sue forze appoggia in vano (ra
A reo furor, ch'ogni alto Regno inchina.
Il sesto Ciel, che de monarchi ha cura
Non moue aspra ventura:
Ma l'ira spegne di Saturno, e Marte,
Et io da quella parte
D'esser Regina, e d'esser mite imparo.

Dis. *Ond'è, che il cuor per subito spauento*
Quand'ardea più, si congelò mal spento?

Ch. della D. *Contro gentil pietade*
Furor non regge scudo.
Cadde senz'alma, e di valor ignudo.

Viz. *O del dolce Seren madre immortale*
La Donna di Babelle Parla alla P.
Tua nemica fatale
Mira, ch'inuerso te muoue disdetta,
E gl' elementi infetta. e la natura:

Pace. *La guerra è fier tormento,*
Et è vil gloria e sangue
Vn cadauero estinto in freddo sangue:
Saran di mia virtù trofei migliori
Alme ingrandite, e rauuiuati cuori.

Viz. *Mira, che tua pietà punto non cura,*
Vsagli feritade,
Lasciar onta impunita, è gran viltade.

Pace. *Furia del basso Cielo, io ti perdono,*

Ma

Ma fuggi ratta, e lungi; Parla alla D.
Vanne per mio consiglio;
Turbar mia sicurezza, è tuo periglio.

Dis. O *fedel consigliera, ò bel perdono:*
Mi da l'esilio in dono:
Vuol per sua cortesia
Tormi di libertade, e signoria.

Viz. *S'hoggi non fai vendetta* Parla alla D.
Diua non è tra noi la più negletta

Disc. Chi *nato Rege elesse*
Viuer di regno priuo
Degno fù di morir pria, che nascesse.
Rotto mi strida in sen trisulco strale,
Pria ch'abbandoni il regno mio natale.

Viz. *Non più gentil maniere,* Parla alla P.
Metti nel ferro tue ragioni, e fere.
Souerchia è gentilezza à cuor villano.

Disc. *Ah perfido, inhumano*
Son desta, ò pur vaneggio?
A furibonde imprese
Ei poco fà mi accese,
Hora spenta mi vuol l'empio, scortese.

Pace. *Non chiamò per àita* parla al V.
Instrumenti di morte autor di vita

Disc. *Dunque non ardiremo? e che si aspetta?*

Pace. *Non mi cal tua vendetta.* tocca la D.
Lo Scetro mio gemmato, con il suo scettro.

Più

Più di Mida possente, e più beato
L'età del ferro indora,
Et ogni sen di gentilezze infiora.

Disc. *Qual estrania dolcezza il cor mi sugge,*
Ahimè, che l'ira in seno
A dramme di pietà tutta si strugge.

Pace. *Voi son vibrate piume*
Dolci sonni mouete
Estinguendo l'ardor del bieco lume.
Ma pria quinci prendete
Stillato pianto di mia verde oliua
Con distemprato odor d'humil viole.
Fatate vrne dischiudo,
Lustrate il fosco, e raddolcite il crudo.

Disc. *Mia face homai non splende*
Spegneteui anche voi lumi dolenti,
E se morte vi nega alto destino.
Tù fratello di morte, ò sonno almeno
Sciogli l'alma di pene:
Legando il senso in tepide catene

Ch. della Pace. *O tù leggiero*
Sonno giocondo.
E tù seuero
Sonno profondo,
Ambi venite,
E souuenite:
Volate in grembo

Vez-

ATTO TERZO

Il Guerriero dell'aſpra vendetta, ouero il Zelo.

La Signora del Paragone, ouero la Giuſtitia.

La Matrona del dolce Sereno, cioè la Pace.

Il Rè moro, ò Vizio.

Choro della Pace.

Choro del Vizio.

Zelo. *O Val'erta rupe, ò qual romito ſpeco.*
Qual grotta è ſi profonda
Che al mio veloce paſſo
hoggi s'aſconda?

Ch. della P. *Doue il piè muoue à corſa di ſaet-*
L'incontraſtabil Rè della vendetta? (ta

Giuſt. *Erme campagne, e ſolitarij lidi,*
E ſcogli, e mari infidi
Il ratto piè traſcorſe
Certo di pene, e di mia vita in forſe:
Cotanto indegni errori
Trouo pel mondo immondo,
Ch'io Diua di Giuſtitia homai profondo.

Ch.

Ch. della P. *Arresta, arresta il corso,*
Che frettoloso passo
Esser cauto non può: ferma il piè lasso.
Ogni vigor senza posar si sface.
Zelo. *Ogni volar è tardo in cercar pace.*
Giust. *Chi sia tanto cortese,*
Che ne mostri la Diua
Dell'immortal Oliua?
Ch. della P. *Mirala è qui presente, e seco è il (Moro*
Giust. *Quel Dio, ch'à tutti è Gioue*
Te meco vnita elesse
Foriera ai primi albori
D'vna nouella Aurora,
Che è già matura à partorire il Sole.
Zelo. *Non puo nidificar al Dio di pace*
La diuina Alcione,
Se pria non regna in Ciel dolce stagione.
Pace. *Quindi è ch'io mossi il piede*
Dalle dorate region del Sole
Ver la terrena sede
A spegner l'ira, e l'armi,
Ad illustrar delle Sibille i carmi.
Giust. *E noi veniamo ancora ad erger valli.*
E drizzar il sentiero
Allo Dio passaggiero
Ad inchinar gl'insuperbiti colli.
Viz. *A dar al Regno mio gl'vltimi crolli*

Non

Pace. *Non più nubi in bel ſereno.*
Zelo. *Non più colpe in human ſeno*
Giuſt. *Non più pene in fier tormento,*
Viz. *E per me non più contento.*
Pace. *Lieta vita in dolce riſo*
Zelo. *Tinge i cuor di Paradiſo.*
Giuſt. *Fior di Pace è ſorto in terra.*
Viz. *E per me reſtò la guerra.*
Zelo. *Ma noi tra l'ombre ancora*
Hor che è ſpuntato il Sol faciam dimora?
Giuſt. *Andiamo al nobil Antro, oue ſi poſa*
Naufrago, e nudo il Dio di luce aſcoſa.
Farem corteggio adorno
Raggi minori alla noſtr' Alba intorno.
Pace. *Andiamo, e venga ancor noſco in drappello*
Il Rè di Mongibello.
Giuſt. *O Cieli, e che vegg'io?*
Zelo. *Vanne di quà nel Tartaro profondo,*
Talpa vil, ſozzo can, ſerpente immondo,
Viz. *Io vil, io ſozzo, io nel tartareo fondo?*
Il Ciel patria mi fù. Regi immortali
Caddero in riuerire i miei natali.
Giuſt. *Quanto è patria miglior infra le ſtelle,*
Tanto è ſcorno maggiore eſſer rubelle.
Viz. *Più largo del tuo Regno, e'l noſtro eſiglio*
Giuſt. *Il Cielo è mio Reame:*
A mezzo giorno hai ſera

Zelo. *Ah dishumano infido,*
Hoggi in vn taglio solo
Cento rami di colpe in te recido.
Viz. *Magnanimo Signor mira, che fai*
Vincer nemico si negletto, e frale,
Non è degno trofeo d'vn'immortale.
Zelo. *Dell'honor mio cura ti punge in vano:*
Se il prender la vendetta è viltà mia:
Tua morte per mia mano illustre fia.
Viz. *Hor si, ch'io riconosco*
Il brutto, e'l vil de miei passati errori.
Pace. *Deh non senti i martiri*
Non gradisci i sospiri
D'un cor di se pentito?
Zelo. *Non resta in Terra, ò in Cielo fallo im- (punito*
Viz. *Piango l'antico errore.*
Pace. *Deh moueti à pietà del suo dolore.*
Viz. *Chieggio la vita in dono.*
Pac. e Viz. *Pietà, pietà perdono.*
Giust. *Mia bontà fù negletta.*
Zelo. Giust. *Pera pera pietà, regni vendetta.*
Viz. *Deh tù porgimi aita* parla alla P.
Tua gloria hoggi è sotterra,
Se con Pace vicina io moro in guerra.
Pace. *Lascia il timor, e nel mio cor t'affida:*
Ch'amor in fè giurato
Si scorge al paragon di Ciel turbato.
Feri-

Pace. *Che fà maluaggio core?*
Si forma vn laberinto,
E muore al fin dentro i suoi lacci auuinto.
Giust. *Hor che nelle sue reti*
La vittima è già presa, hor che bendata
Da sue dure ritorte. *(morte*
Zel.Giust. *Al ferro, al ferro, alla morte, alla*

Fine del terzo Atto.

Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi.

ATTO QVARTO

La Matrona del dolce Sereno, ouero la Pace penitente.
Il Guerriero dell'aspra vendetta, o Zelo.
La Regina del Vero, ò Sapienza eterna.
La Protterrice de Miseri, cioè la Clemenza.
Choro della Pace.

Pace. C*Osì dunque infelice*
Del Vizio in compagnia
Vagando vaneggiai priua di core?
Ahi lacrime, ahi dolore.
Ch. rep. *Ahi lacrime, ahi dolori*
Pace. *Misera, e che fec'io?*
Per sembianza mortal sprezzar vn Dio!
Vn della P. *Ahimè qual cieco errore*
M'intenebrò la mente ardendo il core?
Ahi lacrime, ahi dolore Ch. rep. *Ahi, &c.*
Vn della P. *Qual Ocean profondo*
Le macchie lauerà del cuor immondo?

Pian-

Piangete occhi piangete
Rotta in amaro duol l'alma sciogliete
Piangete occhi piangete Ch.rep.*Pian.&c.*

Zelo. *Lungi di quà repente,*
Mostri mal nati in terra,
Vittime di Plutone ite sotterra,

Cadono quà, e là varij mostri ai lampi della spada del Zelo.

Vn della P. *Ahimè qual si risueglia*
Nuouo dolor sopra le piaghe antiche.
Moueteui à pietade, ò stelle amiche C.rep.

Clem. *Doue così veloce?* apparisce in vna nuuola.
Frena, frena l'ardir, riponi il ferro.
Non sai, non sai feroce,
Che per golfo, ò pendice
Scorrer senza Clemenza à te non lice?

Zelo. *Defendo il Ciel: strage all'Inferno ar-*
Ogni Clemenza è meco. *(reco:*

Clem. *Anzi vccidendo i corpi*
Il tuo funesto inesorabil telo
D'alme arricchisce Pluto, e spoglia il Cielo

Zelo. *Se il Ciel nocente fia:*
Cada il Ciel per man mia.

Clem. *Ah nò: che se il furore*
Precipitò le più superbe stelle,
Si riserbi Pietà con gente imbelle.

Zelo. *Viua, e goda Pietà, chi ne fù degno*

Chi colpa seminò, mieta disdegno.

Clem. *Se alcun ne reo, ne misero rimane:*
In van pietosa i sono.
Se nessun cuor fallisce, à chi perdono?

Zelo. *Si barbara viltade*
Trouai sotto la Luna,
Ch'ogni tua cortesia
Stimeranno sciocchezza, e codardia.
Amor ha forza in petto signorile,
Sol trionfa timor in cuor seruile.

Clem. *S'ogni petto è crudel ogni cuor rio,*
Impari almen dal Cielo ad esser pio.

Zelo *Teco non ho contesa:*
Riman sicura: io seguirò l'offesa.

Clem. *Arresta, arresta il piede,*
T'appello all'aurea sede
Di lei, che tien ragion à pro del Vero.
Accorri, ò saggia Diua
Lume secondo eguale al primo sole,
Di genitor eterno, eterna prole. (per aria

Sap. *Qual'è tra voi tẽzone?* apparisce in vn carro
S'hoggi godrà di pace in fin la terra.
Ah non fia ver, ch'in Ciel regni la guerra.

Zelo: *Costei mostra pietade, e nell'ardire*
Sembra stolto Gigante:
Tenta rapire in vano
Il fulmine di mano al Dio Tonante.

Clem.

Clem. *Costui per pompa del diuin valore*
Taglia cenere, e polue,
E sfida in fier pauento
A giornata campa, le foglie, e'l vento.

Zelo. *E foglie, e rami, e sterpi, e tronco, e ceppo*
Recido ognhor della radice infetta,
Ne ritrouai vendetta
Degna del fallo humano.

Glem. *Ben io trouai pietade*
Degna d'vn Dio sourano.

Sap. *Dunque, se il dritto miro:*
Tù contendi, ò Guerriero
Dell'alta feritade,
Che regni il Dio d'amor senza pietade?

Zelo. *Verso vn maluagio core*
Importuna è pietade, e stolto amore,

Sap. *E tù benigna Diua*
Agogni, che lo Dio, ch'il tutto regge
Disarmata di pene habbia sua legge?

Clem. *Pena non troua loco*
Doue arde il sen d'affettuoso foco,

Sap. *Ambi dunque fallite:*
Erri nobil guerriero
Se credi ch'amor sia
Steril di cortesia,
E tù gentil Signora
Erri, se credi ancora,

Ch'il Dio della vendetta
Non possa in tempo trar fiamma, ò saetta.
Vno del C. *Se riman tāta lite hoggi indecisa,*
Che fia di nostra vita?
O disperata sorte, ò Cieli aita C. rep. O, &c.
Sap. *Rispondete al mio dir senza contrasto.*
Altro pretendi, ò Diua,
Alla stirpe d'Adamo,
Che general perdono?
Clem. *Altro non bramo.*
Sap. *Dimmi, Campion feroce,*
Altro vuoi tù, che pena al fallo eguale?
Zelo. *A me d'altro non cale.*
Sap. *Dunque trionfi Amor, regni Pietade.*
Ch. *O dolcissimi Cieli, ò gran bontade.*
Sap. *Anzi regni furor, regni vendetta.*
Ch. *Ah fiero duol, ahi rigida saetta.*
Sap. *Frenate i detti, e mia sentenza vdite.*
Lo Dio del Ciel souran o
Per apprender Pietà farassi humano,
Et ei punito à morte
Pareggerà d'ogni douer la sorte.
Clem. *S'vn Dio per dar pietà fatto è mortale.*
Il mio merto, e desir non tanto sale. si parte
Zelo. *S'vn Dio vittima eletta*
Cinge all'eterno crin benda mortale;
Soprauanza il voler d'ogni mio strale.

Ri-

Rimette la spada, e parte.

Ch. *O pietosi consigli, ò forti imprese,*
O colpa fortunata, ò Ciel cortese.

Vno del. C. *Ma perche noi serbiamo*
Luttuoso rigor? mentre comparte
Stagion di Primauera
L'amico Ciel da più benigna sfera?

Pace. *Dunque in si bella spene,*
Lungi, lungi da noi manto di pene.

Gettano le gramaglie restando con le vesti di color verde.

Ch. „ *Gli amaranti, e le viole*
„ *Partorite rideranno al nuouo Sole;*
„ *Rideran per aspri monti*
Piangeran di viuo latte i riui, ei fonti.

Vno del C. *Se così dolce tra desiri, e spene.*
Herbeggia il nostro bene,
Qual sarà poi maturo
Quel desiato frutto?
Deh rompeteui, ò Cieli.

Ch. *Piouete, ò Ciel piouete,*
Spezzate per pietà Stelle cadete.

Fine del terzo Atto.

Veritas de terra orta eſt.

ATTO QVINTO

Aggeo, e Labano Paſtori. Echo. Angelo. Choro di Virtù Celeſti. Choro di Paſtori.

Agg. *CIO' di notte vedeſti à chiuſi lumi:*
Altro ad occhi veglianti homai diſcerni.
Deh non fauoleggiar, e dimmi il vero.
Qual ſubito bisbiglio
Si leuò poco dianzi infra i Paſtori!
Lab. *Dunque tù ſolo à tanta merauiglia*
Lungi teneſti il cuor, chiuſe le ciglia?
Agg. *Io laſciata la greggia, e i cani in cura*
Di Rubeno il diletto
Dolce ſonno trahea nel patrio tetto.
Lab. *Noi, che vegliãmo della greggia in cura*
Fuſſimo à parte della gran ventura.
Era l'aer ſereno, e'l mar tranquillo,
Mentre l'aure geloſe,

Che

Che così puro Ciel non fusse offeso
Giuan col piè sospeso.
Quando vn più vago lume à solchi d'oro
Scorse l'azzurro de saffiri eterni,
E scese in molli ardori
Lampo dei volti, à fulminarci i cori.
Veggo all'hor dischierati
Tra fulgor dolci, & Iridi tranquille
I Fanciulli del Cielo à mille, à mille.
Par che dentro quei lampi,
Et ondeggi, & auuampi
Dolcemente agitato il Paradiso.

Agg. *Ahi, ch'à pensarui sol, venni conquiso.*

Lab. *Quindi per breui note*
Snodò la voce vn messaggier canoro,
Che Gloria dãdo al Ciel, Pace alla Terra,
Disse. Pastori è nato
Quel tanto desiato
Prencipe di salute, e Dio di Pace.
Ritrouerete il Pargoletto auuolto
In breue lino, en duro strame accolto.
Ciò detto i posi in bando
Ogn'altra cura, e mossi il piè volando.
Ma purio, quì misero me, dimoro,
Metto ne' lanci il passo à quella volta:
Così potessi, ò Dio,
Suelto lanciarti il cor dal petto mio.

I 5 Agg.

Agg. Per dubbioso timore
M'ondeggia in seno il core:
Non porger fede à sì verace amico
E maniera scortese;
Creder vn tanto bene,
E non metter le penne, e gran follia.
Ma qual sarà la via?
Almen di quà mouesse
Schiera de miei compagni.
Ch. de P. Andiam, Pastori, andiamo
Vediam, vediam vn tratto
Quest'ammirabil fatto.
Agg. Parmi sentir da lungi vn lieto grido.
Tentarò di chiamarli.
Rubeno, Edon, Liseo,
Malcho, Benon venite
Abarino, e Corban vdite, vdite. Echo Dite
Pur troppo io dico. ma chi sia l'autore
Del nuouo mormorio? io.
Ciò ben sapea: ma chi, ma chi sei tu? sei tù
Saper dunque non vaglio,
Chi sia colui, che si vaneggia meco? Echo.
Deh qualunque tù sia,
Dimmi per cortesia
Doue spuntò quel fior, di cui son foglia?
Nella vicina valle,
Ch'il nostro prato stende,

O pur

O par nel mõte, che tant'alto ascẽde? Scende
Tuo detto esce dal Vero.
Scender nell'imo fondo
Vn sommo ben cred'io? Dio.

Ch. de Past. *Andiam, Pastori, andiamo*
Vediam, vediamo vn tratto
Quest'ammirabil fatto.

Agg. *Cari Pastor tacete,*
Ch'io vengo in compagnia:
Ma non m'interrompete
Vna breue, gentil, vtil follia.

Vno del Ch. *Altr'vtile, ò diletto,*
Ch'il nato Dio non mi soggiorna in petto:
Non più, non più dimora (rora
Andiam compagni, andiam, che vien l'Au-

Ch. de P. Rep. *Non più, &c.*

Agg. *Anzi fermate il piè: non ite errando:*
Qui tosto intenderete
Del Dio nato fanciullo il doue, el quando:
Vna voce nascosa
Ampio raguaglio ve ne dà: sentite ite.
Odi *n'inuita al corso.* (scinta.

Vno del Ch. *O mente stolta, e d'ogni ver di-*
Tu credi all'ombra di tua voce estinta.

Ch. *Non più, non più dimora, &c* come sopra.

Vn'altro del C. *Se questa notte il Cielo*
Gode di vezzeggiar con noi mortali.

Forse degl'immortali
Tal vn così n'inuita,
E'l vero à pieno in tronche voci addita,
Noi passo inanzi passo
Potiam cantando gire,
E le risposte vdire.

Agg. *Dimmi per qual ragione*
L'eterno, incommutabil, infinito
Hoggi mortal in breue mãto apparse? arse

Vn del C. *Arse? ma di qual foco?*
Più sembrami infelice
Di fiãme chi, che chi di spada more, d'amo-

Vn'altro del C. *Arse dunque d'amore?* (re
Mà per chi mai si sono
D'vn sì benigno amor le vene aperte? pertè

Vn del C. *Per me discese in tenebrosi horrori*
Padre immortal di luce il lume tuo. è tu.

Vn del C. *Miei son di luce, e vita i bei tesori,*
S'io bene ascolto, e'l vero tù cõprendi. pren-
Come prender poss'io? (di
Nissun l'effetto al mio desir congiunge. giunge

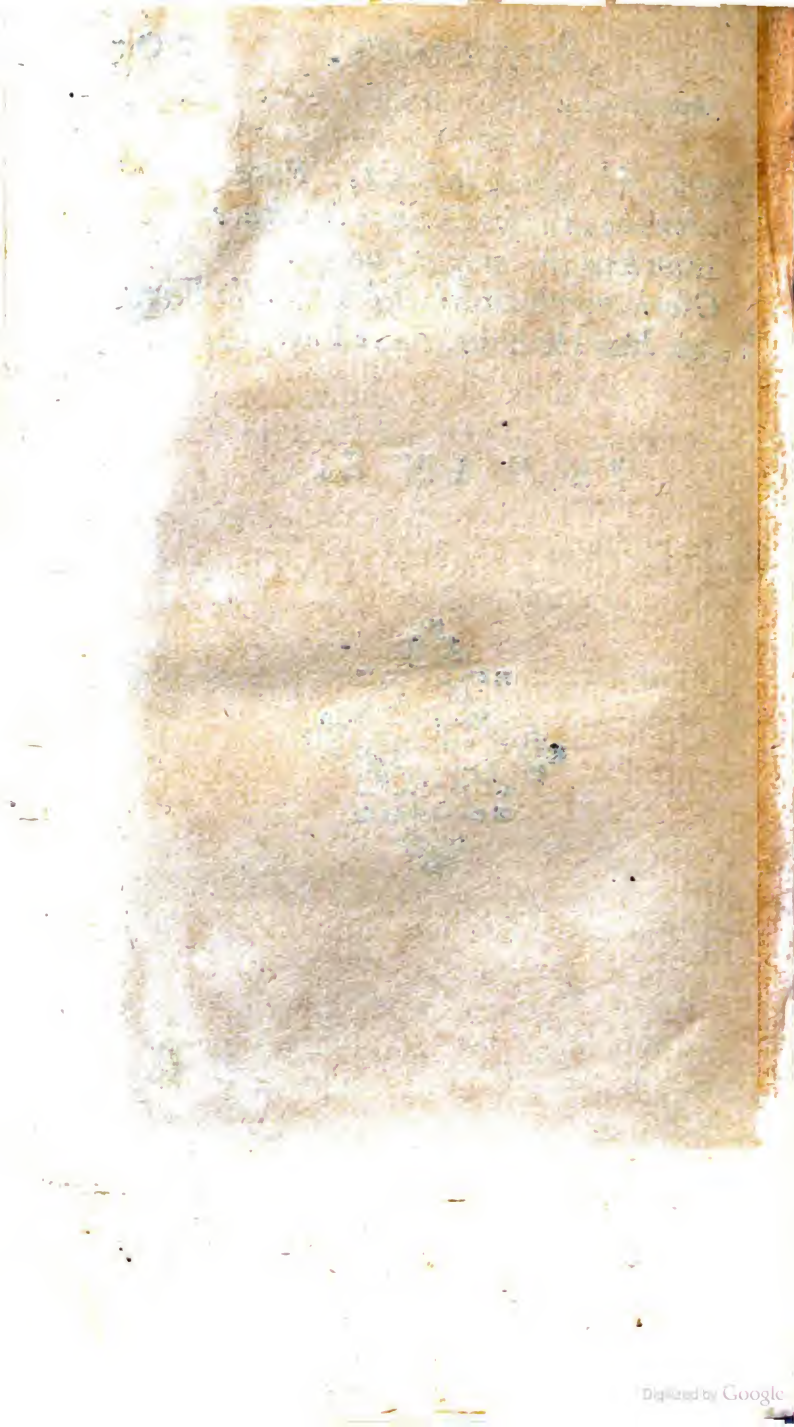
Agg. *Noi giungerem: ma quando?*
Lunghe son le promesse (e spesso il Cielo
Fà mostra del mattin, e resta sera. stasera.

Vn del C. *Questa fia quella sera; io ne sõ certo*
Ma qual sarà, ma qual sarà quell'ho-
ra? hora.

Com-

Apparisce L'Angelo in Cielo, e comparisce il Presepio da lontano.

Angelo. *Hor che Giustitia, e Pace*
Hor che la dolce Diua, e la verace
Non han fra lor più guerra:
Gloria porghiam al Ciel, Pace alla Terra.
Tutti. *Hor che Giustitia, e Pace, &c.*

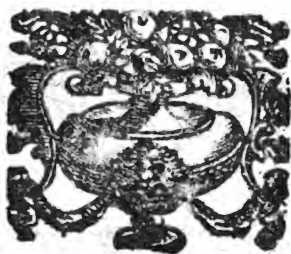
IL FINE.

LA GLORIA NEGLI ECCELSI

ATTIONE SACRA

Per la Notte

DEL SANTO NATALE

DI

CHRISTO.

ARGOMENTO.

LA venuta di Christo al Mondo si come abbassò, e ridusse à vile stima i Vitij con le passioni sfrenate, e beni caduchi tanto pregiati da gl'huomini: così ripose in Gloria quelle Virtù, ch'erano stimate le più ignominiose, & abiette, come quella dell'humiliarsi à tutti, del priuarsi d'ogni ben terreno, e del soffrire qualsiuoglia ingiuria, & incommodo.

Per tanto s'introduce la Superbia, l'Ira, e la Ricchezza, che hauendo vdito non sò che della Gloria, che doueua comparir nell'eccelso, pretendano, e procurano d'intromettersi nel trono di quella: come per il contrario l'Humiltà, la Patienza, e la Pouertà vedendosi tanto dispregiate dal Mondo prendono partito di nascondersi, e di non comparire più tra gli huomini, massime stimando non hauere alcun merito per se stesse.

Ma per opera dell'Angelo Gabriele, che tiene in cura il gran parto della Vergine, premētre quelle non lasciate accostare al Presepio con le loro stesse arti prese, vinte, e spogliate di tutt, i lor beni profōdano, queste

ste introdotte al misterio vengono inalzate alla Gloria tra li Angioli guidati dal Archangelo S.Michele.

L'Attione si finge rappresentarsi nella Giudea non lontan dal Presepio, l'Angelo si rappresenta con humani costumi, e come non distintamente consapeuole delle circostanze della futura nascita di Christo.

INTERLOCVTORI.

L'Angelo della Prodezza, ò vero S. Gabriele.
La Guerriera dell'aspra ferocia, ò vero l'Ira.
La Regina della sprezzante alterigia, ò vero la Superbia.
La Tesoriera di Pluto, ò vero la Ricchezza.
La Matrona del profondo inchino, ò vero l'Humiltà.
La Guerriera dell'impenetrabil vsbergo, ò vero la Patienza:
La Signora dell'alta rinuntia, ò vero la Pouertà.
L'Archangelo S. Michele
Choro di Angioli, ò di Virtù Celesti.

PRO-

PROLOGO.

L'Angelo della Prodezza, ò vero S. Gabriele.

IO ch'alla Nazzarena unica Diua
Portai dal Ciel nouella;
Onde il Sol concepì feconda stella,
Vengo del parto alla beata cura:
O sopra ogni mio merto alta ventura.
Esce la Notte d'ogni velo ignuda;
Non trouò manto à sì gran gaudio eguale,
Sol dalle stelle corteggiata vuole
Far con tutti i suoi lumi inchino al Sole.
Già della Notte nell'horribil seno
All'Egitto inameno
Portò d'Auerno i sempiterni horrori
A prò del popol suo lo Dio di luce,
Hor nella notte vn nuouo giorno adduce,
Di questo giorno al chiaro, il mondo insano
Scoprirà sue follie. vedrà sublime
Grandeggiar l'humiltade,
Vedrà gioire il Duolo,
Mendicar la ricchezza,
E sol per lo spauento
Della sua propria inopia
Farsi pallido l'or, bianco l'argento.

Quind

Quindi Michele il giusto
Fulminator delle militie inferne
Con l'angeliche squadre
Spiegando in aria l'immortal letitia
Aprirà d'alti honori ampia douitia.
Ma la real mia Diua,
Che ne porto, ne riua
Sortì, doue riponga il suo tesoro
Fà ch'ancora immortale hoggi mi moro,
Non troua in terra loco
L'amabil sfera del mio nobil foco:
Pur ne Palagi de gran Rè terreni
Hanno tetto, e ristoro
Tanti veltri, e destrieri;
O cupo abisso de diuin pensieri.
Nol soffrirò, ch'io volo
Per erger, se fia d'vopo, in vn momento
Con le gemme del Ciel Palazzo al Sole,
Tesser à rai di stelle aurate fasce,
Formar culla d'argento
Coi candor della Luna,
E muouer tempre di stagion suaue
Contro vn Verno si graue.
E se non gradirà mio bel desire:
Trà l'aura cruda, e'l gielo
Lo scalderò con i sospir d'amore,
Saran fasce le braccia, e culla il core.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Regina della ſprezzante Alterigia, o vero la Superbia.
La Guerriera dell'aſpra ferocia, ò vero l'Ira.
La Teſoriera di Pluto, ò vero la Ricchezza.

Ira. *I l'antica Eritrea*
Ne diſſe; che douea
In riua al bel Giordano
Con celeſte vittoria
Trionfar nelli eccelſi hoggi la Gloria,
Io madre dell'ardire, Ira poſſente,
Ch'altri ardiſca primiero
Goder vn tanto ben, ſoffrir non chero.
Creſce chi più s'auanza,
Coua ſciagure in ſen timido core,
E priua d'ardimento
Cade fior ſenza frutto ogni gran ſpene;
Sol chi s'inoltra, i primi luoghi ottiene.
Ma veh'ſorte ſuentura. Eccomi incontro
Vien

Vien con fasto, e rouina
De superbi pensier l'alta Reina.

Sup. *Credo ci aspetterà, ne troni eccelsi*
Ingrandir non si puote honor, ne gloria
Fuor di nostra presenza; al par di mè
Eccelso Nume in Terra, in Ciel non è,

Ira. *Doue riuolge si fastosa il piede,*
Costei, ch'al fin è di vergogna herede;

Sup. *Nel Ciel fa di se pompa hoggi la gloria*
Sopra non sò qual'antro
Della real Giudea,
Io che sourana Dea
Nacqui in grembo alle stelle,
Hoggi con lieto piè ripatrio à quelle.

Ira. *Con precipitio eterno*
Cadesti, hor viua hai per sepolcro Auerno.

Sup. *Io caddi? nò. caddero gl'immortali:*
Caddero in adorando i miei natali

Ira. *Se nel porto celeste anche dimori:*
Che tenti fuori vscir di questo gorgo?

Sup. *Caddi vna volta, sù: mille risorgo.*

Ira. *Chi del Ciel fu rifiuto, in Ciel non torna,*
Spento l'eterno dì: più non raggiorna.

Sup. *E tu, che tenti fare? hai notte oscura*
Se credi in Cielo entrar sol per ardire:
E' mio reame ogni sublime altura.

Ira. *Vn cor superbo senz'ardir che vale?*

Tenta

Tenta volar senz'ale.

Sup. *Ardir senz'alta mira*
Con graui pene à lieui palme aspira.

Ira. *Dunque se così fia*
Ne fece il Ciel sorelle.

Ira. Sup. *Andianne in cōpagnia verso le stelle;*
Sarem dal volgo insieme hoggi diuise
Ne' primi seggi con la gloria assise.

Ira. *Su tosto, ch'ecco ad emularci arriua*
Delle Ricchezze la splendente Diua.

Ric. *Intesi bene; à che fuggire, anch'io*
Tengo pari al desio virtude, e zelo
D'entrar à parte con la Gloria in Cielo.
Ma, stolte, ite, correte;
Senza me non potrete
Gloria goder: di voi nulla pauento
Gloria senza Ricchezza, è foglia al vento

Sup. *Troppo n'addita il vero.*
Sol m'abbatte il cimiero Inopia vile.

Ira. *Senza le penne d'oro,*
Non alza molto il volo humano ardire
E mentre oro risplende.
A bell'oprar ogni desio s'accende.

Ric. *Anche Ricchezza è nulla*
S'alcun non è, che ardisca;
Porla in superbi affari.
Mouiam dunque del pari.

Tutti

Tutte tre. *Mouiam dunque del pari,*

Ric. *Ma con quai detti, ò preghi*
Ne sia concesso à pieno
D'esser ammesse della Gloria in seno?

Ira. *Ardirò, ferirò; la lingua è spada:*
Sanguinosi argumenti
Farò con la ragion, fin che consenti.

Ric. *Se tu di ferro, io le parole hò d'oro;*
Non è cor si ritroso,
Ch'al mio dir pretioso,
Non sia conuinto al fine: il suon d'argento
Penetra via più grato entro dell'alme:
Quel Hercole eloquente
Con quai lacci annodò gl'humani cori?
Oro, e gemme spiegò da suoi tesori.

Sup. *Io con titoli, e fregi*
Spargo speranze tra color vermigli,
E fantastichi Regni,
E mondi immaginati
Porto per esca, & hami.
D'accoglienze fallaci, offerte, inchini,
Ogni cor si trastulla.
Io compro il mondo, e che vi spendo? nulla.

Ira. *Già che in tanto procinto*
Siam di vittoria, andiamo.

Ric. *Sotto vna grotta antica*
Vna vergin mendica

Metterà

Metterà negli Eccelsi hoggi la Gloria
Mia sarà la Vittoria:
Pouera nobiltà brama tesori.

Sup. *Anzi la palma è mia,*
Ch'afflitta nobiltà brama gl'honori.

Ira. *Romita pellegrina*
Colma sia di terrore;
Bisogno hà d'ardimento, e di valore.

Ric. *Hor che perder dourai:*
S'hoggi Vittoria in breue pugna acquisto?

Sup. *Questo gonfio di piume alto cimiero*
Sia diroccato à terra
E rouinoso ancor m'esca di mano
Questo scettro sourano,

Ira. *Se d'altri sia la palma,*
Resti senz'hasta, e brando
La mia destra guerriera
E posto in rotta sia l'arco, e l'arciera.

Ric. *Io se vinta rimango*
Sia fango ogni tesoro
Resti Ricchezza senza argento, & oro.

Tutte tre. *Ma noi mouiamo vn tratto,*
Che l'hora è tarda homai: lunga è la via:
Quiui saprete, che la palma è mia.

SCENA PRIMA.

La Matrona del profondo inchino, ò vero l'Humiltà.
La Guerriera dell'impenetrabil vsbergo, ò vero la Patientia.
La Signora dell'alta rinuntia, o vero la Pouertà.

Hum. *ALl'imbrunir della bramata sera.*
Parmi veder l'Aurora
Che del secol di ferro i giorni indora.
Questa è la notte pur, se il dritto estimo,
Ne lungi è la magione,
Oue la Gloria dall'empirea sfera
Spieghera degl'honor l'alta bandiera.
O cara Sofferenza, ò te felice,
Di tua prouata fede
Haurai degna mercede, aspro soffrire
Fia varco à bel gioire.

Pat. *Anzi gioia, e diletto*
Nemico è del soffrir: pregia coi detti
Ciascun la sofferenza
Come nome sublime, alto soggetto;
Ma vuol che alberghi sol nel altrui tetto.
Tu Pouertà gioconda,

Che

Che lieue sei d'ogni terreno incarco,
Facile haurai per l'alte cime il varco.

Pou. *Pensa tù, se gli honori*
Corteggian Pouertà. beffe, tormenti
Dishonore, e viltade
Stringonsi à pouertade.
Tu verace Humiltà ben spesso l'ali
Ergeste in alto da i profondi mali.

Hum. *Merti non tengo eguali,*
Ne tanto alto desire,
Non vò dal centro del mio nulla vscire.

Pou. *Dunque, che farem quì?*

Hum. *Torniam sotterra.*
Il Mondo altre gradisce, e noi disuuole.

Pou.Hum. *Augei notturni siam, fuggiamo il (Sole*

Pat. *Anzi, se il dritto miro,*
E' questo à miei desir vnico albergo.
Chi brami di soffrire
Non può quindi partire.
Ogni tetto ingombrato
Da folta gente io veggio,
Che in tempo già prouista
Ci lasciò sol, del Cielo vn'ampia vista.
Quindi per l'aria algente
A fauorirne aspira
Vn auretta sottil, che ghiaccio spira.

Pou. *Ne quindi à mio consiglio,*

Chi brama impouerir prenda commiato.
Qui non cibo, non foco,
Non albergo dà loco,
Vedoue le contrade
Son d'huomini, e di fere,
D'ogni gradito stelo,
E spogliata la Terra, ignudo il Cielo.
Hum. *Ogni vostro piacer gradisco anch'io;*
Sol vn sopradesio m'entrò nel core.
Vorrei nostra dimora alquanto lunge
Dai publichi soggiorni. Iui godremo
Taciturne, solette
Entro di noi medesime ristrette.
O' s'vna grotticella
Ne mostrasse vicina il Ciel cortese.
Pou. *Grotta mezzo cappanna emmi paleso*
A piè di quella costa herma, e seluaggia,
Ma fia stanza infelice à i corpi stanchi;
Che ruinoso hà il tetto, aperti i fianchi.
Pat. *Tutto sia per migliore*
Haurem che sofferire.
Pou. *O dolce impouerire.*
Hum. *Anzi ch'indi potrem da basso stelo*
Per lo squarciato tetto anche scoprire
La Gloria, e scorger con quai lumi adorni
Questa gran notte infra le stelle aggiorni.
Ma chi duce ne fia?

Cieco

Cieco e'l camino, & io di senno priua.

Pou. *Qualche buon vẽto condurranne à riua.*

Pat. *Mouiam sicure. à chi cerca tormento,*
E secondo ogni vento,
Et ogni calle à quella volta è via.

SCENA TERZA.

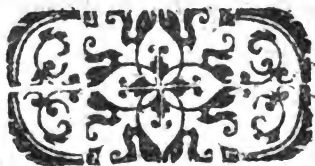
Angelo Gabriele.

DOue son io? che miro?
Et è prodigio in terra, ond' anche il
Angelico inarcar debba le ciglia (guardo
All'alta merauiglia?
Io viddi'l pio Gioseffo, e la gran Diua,
Coppia del Cielo eletta,
Raminga errar d'ogni ricetto priua.
All'hor del cor dalla più calda parte
Mi si leua vn desio di darle aita;
Seguo lo spron d'Amore,
Mà mi manca nel corso, e lena, e core.
Qual sia del Ciel destino, io non raggiungo,
Questo sol viddi, e cieco esser bramai.
Doppo vn lungo girar, priuo di speme
Giuseffe il gran custode
Della Vergine sposa
Con vn dolente obimè guardolla, e disse.
O tardo

O tardo è nostro arriuo,
O per queste contrade
E spenta cortesia, morta pietade:
Se quella grottia antica à piè del colle
Albergo non ne dona,
Daracci, e stanza, e letto
La nuda Terra, e'l Cielo hauremper tetto.
Colma d'alto stupor l'amata Diua,
Che nel parto vicino
Ogni sguardo del cor fisso tenea,
Gl'occhi volgendo al suo fedel dicea:
Forse tardanza mia, mia poca cura
Tal meritò suentura?
Quì sospirando à se stessa dispiacque.
Poi risguardato il Ciel, chinossi, e tacque.
Quindi col casto Duce alla spelonca
Di cui gran parte antica età distrusse
Seco il mio cor dietro al suo piè condusse.
Con lieui stille il Ciel nosco piangea,
Sol Amor sorridea
Quando arriuammo al sospirato albergo.
Stanca ella è ben: ma sede
Saluo, che lorda terra iui non vede;
D'ogni altro ben digiuna
Fuor che di Dio: di lui piena, & non satia
Scorge per mensa eretto vn vil presepe,
E paglia infranta, e fieno

Dar

Dar ferini alimenti,
E star seco à conuito humil giumenti.
Altro fuoco non luce,
Che i freddi rai dell'agghiacciata Luna;
Si ben prouista dal suo seno attende
Il gran Pastor d.l mondo in vil capanna
Colei, ch'anche i beati hoggi condanna
Di poca gratia, in tante Glorie humile.
Del Paradiso ogni pensier m'ha tolto;
Per vna cappannella
Rinunzio il Ciel, e'l Sol con ogni stella.
Mà la notte s'auanza, e questa è l'hora
In cui ciascun mortal sopito, e graue
Di se stesso in oblio cosa non cura:
Tempo sia, che chi'l mondo hà preso in cura
Contro l'human letargo
Per tutti esca à vegliare,
Portando in terra ogni celeste affare.
Veggo d'vn tanto ben quasi presaga
Suelar di nube il crin l'integra Luna;
Tai ricingendo intorno
D'alta serenità fregi, e colori,
Che quando nascer suole
Anche sarian ben inuestiti al Sole.
Quindi le stelle in odorate brine
Per dolcezza disfatte, à rai brillanti
Cascan di vezzi, e con tempesta illustre

Piouon giustitia, in sì lieta stagione,
Che la nostra Alcione
Ben può far nido al grand' Autor di pace.
Ella in tanto si sface
Desiando quel frutto
Per cui mantiene il fior, che chiuso odora:
Ricca di se medesma
Grandeggia ne suoi beni humil Signora;
Nel soffrir si rinfranca,
Non brama compagnia, ne chiede aita,
Sol partorendo inuita
Tre Dame à sua presenza
Pouertade Humiltade, e Sofferenza.
Et io le cerco, e le non son lontane,
Se non à chi nel petto hà voglie insane.

SCENA

SCENA PRIMA.

La Matrona del profondo inchino, ò vero l'Humiltà.
La Guerriera dell'impenetrabil vsbergo, ò vero la Patientia.
La Signora dell'alta rinuntia, o vero la Pouertà. L'Ang. Gabr.

Pou. *BEN dicesti tra via*
Senza scorta del Cielo ogn'vn deuia
Quell'antro desiato,
Non sò come volato
Ne sia dagl'occhi, & era pur vicino.
Hum. *Perche di nebbia il calle*
S'intenebrò repente.
Ang. *Da che quiui presente è l'alta Diua,*
Fatta è di Dio latebra
Quella spelonca, che d'oscuro ammanto
Il sacrosanto penetrale inombra,
Ma tosto al partorir del nuouo lume
Cangerassi costume,
Non più di nubi, ò di tempeste cinto
Freme col popol suo, ne più ragiona
Tra le folgora, e i lampi il Dio, che tuona,
Che d'ogni stral discinto

Tra lacrime, e sospiri
Darà vagiti il Pargoletto inerme.
Muto, ignudo, tremante,
E sol perche del huomo, è fatto amante.

Pou. *Ma chi sia quel guerriero?*

Pat. *Che non sia, come noi, fuor di sentiero.*

Hum. *Anzi, che gli è del Ciel fidata scorta:*
Egli è'l guerriero eterno.
Dell'empirea prodezza, io ben lo scerno,
Che gia lo viddi (e sono
Noue giri di Luna hor mai trascorsi)
Dico lo vidi al Nazareno albergo
Muouer con la mia Diua
Vn gran secreto in breui detti accolto:
Io, che ascoltauo intenta
Non lungi vnu spiraglio in tempo ascosa:
(O Dio, la dolce cosa)
Diceua ei non sò ch'è di gratia piena;
Et ella à lui con timido sembiante
Hebbe turbata à dire: & ei ridisse
Non mi rimembra tale, ò qual mistero
Di virtù dell' Altissimo inombrante,
E vennero ristretti à gran consiglio.
Ma che per fine poi
Tra tanto dir di lui quella aggiungesse,
Raggiunger non potei
Si parlò basso, e con le guancie chine,

Che

Che pagherei di saperne hoggi il fine?
Ang. *Ben lo saprai, se meco*
Accordi il piede in verso à quello speco,
Oue, par che s'infinga il Dio del vero.
Seguimi, che ti aspetta
La nouella Regina, à cui soggetta
La Luua già col suo diuoto argento
Il piè ricamar vuole,
E far treccie le stelle, e manto il Sole.
Hum. *Io tra Regi, e Regine*
In compagnia di stelle
Damigella del Sole?
Ite le mie signore,
Forse voi ne rappella,
Questo buon Caualier non ne conosce.
Non seppi mai, che sia,
Ne Rè, ne Monarchia.
Vna nottola inuiti
A rimirar, come risplenda il Sole:
Non è sotto la Luna
Di me più vile ancella:
Altri deui cercar: io non son quella.
Ang *Anzi quella sei tu: te cerco in prima,*
Che esser brami l'estrema.
Volge dell'vniuerso hoggi la rota
Il gran Motor, e l'ima
Parte del basso Mondo al Ciel sublima:

Deh vienne ratta homai,
Deh; se nobil ventura il Ciel ne doni.

Hum. *Il Ciel te lo perdoni. e meco imprendi*
Trattar d'ingrandimento?
Questo è sol mio valor, con grand'inchino
Scender nel centro del mio nulla antico.

Ang. *E col tuo nulla trastullarsi brama*
Quello Dio, che dal nulla il tutto chiama:
Forse non la di lui destra possente
Lauorò l'vniuerso entro al niente?
Hor frena i detti, e vien meco à seconda,
Ch'alla Gloria immortal il Ciel t'inuia,
Sprezzar gratia celeste è gran follia.

Hum. *Se il Cielo è mouitore;*
Per tal nocchiero ho già spalmato il core.

Ang. *Poni anche tù le piante*
Nelle nostre orme, ò ricca in Ciel donzella,
Ch'inuaghita dell'oro
Delle Stelle, e del Sole ogni tesoro
Di terrestre miniera e fuggi, e sprezzi;
Te non sprezza la Diua
Del gran parto vicino,
Anzi da questo punto à se natale
Nelle tue braccia ogni suo ben disserra
L'antico Dio, che pargoleggia in terra.

Pou. *Vattene al Tebro, à i trionfal tesori*
D'Ottauio il prode Augusto, indi potrai
Trouar

Trouar forse ricchezze al parto eguali,
Quindi culle d'argento, & vrne d'oro.
Quindi vezzi, e corone,
E manti à mitre aggiunti,
E di gemmate fasce aurei trapunti.
Io, da chè per seguire
In Cielo il nudo Amore,
Ignuda qui d'ogn'altro ben restai:
Co i sassi, e con la sferza il mondo insano
Mi tien dietro sgridando:
Ogni Corte real mi pose in bando.
Quindi scherno de ricchi e de possenti
Priua d'oro, e d'argento
Tornare auanti à i Rè fuggo, e pauento.

Ang. *Bramano, & ostro, & oro i Rè terreni,*
Per ammantar l'inopia lor natia;
Per se stesso è tesoro.
Quel ch'esce Rè da virginal miniera.
A prencipe mortal ben spesso auuiene,
Che tra l'immense vene
D'oro, e di gemme, e tra le spoglie opime
Di vaghezza gentile,
L'animo del Signor sol resti vile.
Qui per contrario vezzo, vn sol Fanciullo
Darà pregio maggiore
D'ogni gemma, e metallo à sterpi, e tronchi.
Chi fece mai d'inchino

A di-

A diamante, ò rubino?
Chi prostrato adorò vezzo di perle?
Pur, se da lungi io raffiguro il vero,
Già veder parmi la superba Roma
Nell'esquilie diuote
Chinar col cor profondo il volto amico
A' poco legno d'vn presepe antico.
Questa fia la sua culla
Quiui Amor si trastulli, e Dio sospira

Pou. *Se questo è delle genti il sospirato*
Rè di pace, e salute;
Non sarà pōpa in Terra, ò pregio in Mare
Ch'in lui non spieghi la natura, e'l Cielo:
Che se vn Giacob, vn Dauide, vn Gioseffo,
E qual fù caro à i Cieli, antico Heroe,
A gl'immortal fauori
Hebbe aggiunte ricchezze, aggiũti honori:
Di quai pregi, e douitie
Splenderà questa al Ciel sì grata prole,
Che sia tra lor, qual tra i pianeti il Sole?

Ang. *Gl'antichi Rè, quantũque à Dio graditi*
Carchi di merti, e d'anni
Tutti al profondo seno
Del magnanimo Abramo iuan sotterra,
Doue ogni graue incarco aspira, e volge:
Ma questi, che del Ciel rotte le porte
Descende sol per trarne oltra le stelle,

Alme

Alme lieui, e succinte
Pronte à volar desia.

Pou. *Dunque strana follia,*
E' rannodarsi il core,
Con graui lacci, e caricarsi il seno
D'oro il più pretioso,
Non essendo tra i corpi il più grauoso.

Ang. *O tè felice, andiamo,*
Che quanto voto arrechi
Di terra, e fango il seno,
Tanto ti fia d'ambrosia hoggi ripieno

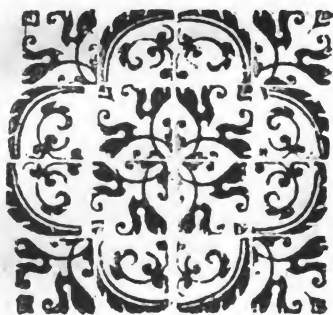
Pou. *Ma tra l'assentio, e'l fiel d'aspra doglie-*
Qui sola io resterò? (*za*
Quantunque Sofferenza
Io non lo soffrirò. seguo la traccia
Chi sà? se per cotanti hoggi prodigi
Il Mondo si trauolue,
Forse, che stanco il Cielo
Di perpetuo gioire
Vorrà prouar, che cosa sia soffrire.
Ah nò. vano frascheggia il desir mio.
Non cade sofferenza in cor d'vn Dio.

Ang. *T'inganni, ò del soffrir nobil maestra,*
Quel grand'autor de secoli immortale
Fatto dell'huom seguace e
E dato in man d'Amore;
Nòn mancherà per lui pianto, e dolore.

Pat.

Pat. *Dunque mouiamo à gara*
Tutti. *Mondo fatti con Dio: resta infelice.*
Pou. *Pouero ne tesori.*
Hum. *Abbietto negli honori.*
Pat. *Misero ne piaceri, e ne gl'Amori,*
Tutti. *Pouero ne tesori, &c.* Manca il resto

IL FINE.

LA

LA VITTORIA

Dialogo.

NELLA NATIVITA DEL SIGNORE.

Per Musica.

Primo Choro di Angioli.
Secondo Choro di Demonij.

1.Ch. *TErra vergin ha fiorito;*
Vn bel giglio ha parto rito;
Di cui sono herbette, e frondi
Le grand' Alme in Paradiso.
Dunque sù con dolce riso.

Frondi

Frondi venite
Venite fiori,
Palme fiorite
Fiorite allori,
Hor che spunta il bel mattino
Coronate il fior diuino.

1. del 2. C. *Qual'estranio spauento*
A me tartareo autor d'alto ardimento
Ardi con nuouo horrore
Tra tante fiamme congelare il core?

2. Ch. *Qual ardi nuouo horrore*
Tra tante fiamme congelarmi il core.

1. Ch. *Quale spirto in Cielo assiso,*
Qual mortal' in terra fiso,
Prouò mai
Si bei rai
D'vno Dio si maesteuole?
D'vno Dio si compagneuole?

Vn del 2. C. *Se'l guardo mio non erra,*
Parmi suiato il Paradiso in terra.

1. del 2. C. *Non è, ch'il Ciel si muoua*
Altro, che à pugna meco.
Giuro, che in quello speco
Nido di tradimenti hoggi si coua.

2. Ch. *In quello, in quello speco*
Nido di tradimenti hoggi si coua

1. Ch. *Già sorpreso il traditore*

Entra

Entra in forse del suo core:
Cade il Rè col regno tetro
Vna culla è'l suo feretro

Vn del 2. Ch. *Ratti mouiamo altroue.*
Spuntansi, contro il Ciel, nell'arco i strali;
Fia gran valor il piè fugace, e l'ali.

1. del 2. C. *Non morto sei popol sepolto, anco-*
Ch'altro Dio non adora, (ra,
Ch'Amor, Honor, & Oro il Mondo errãte.
Altri nel Ciel, in Terra io son Tonante.

1. Ch. *Vn fulmine infiammato*
E' quel bambin gelato,
Son turbini spiranti
Que' sospir tremolanti,
E suo trastullo, e spasso
La sconfitta d'Auerno e'l fier conquasso.
Frondi venite,
Venite fiori,
Palme fiorite,
Fiorite allori:
Con dolce inchino
Tessete honori
Al trionfal bambino. (senti

1. del 2. C. *Così guerrier d'Auerno, alti, e pos-*
Tremate in tanto ardor gelati, e spenti?
Con dardi, e con facelle
Per difendarmi in terra, ite alle stelle.

Archi

Archi tendete,
Brandi rotate,
Reti ſciogliete,
Haste vibrate.
Tutti all'arme alla guerra,
Se'l Ciel non fù: ſia noſtra almen la terra.

2.Ch. *Tutti all'arme, alla guerra,*
Se'l Ciel non fù: ſia noſtra almen la terra.

Vn del 1.Ch *Ecco il diuino Arciere,*
Ite notturne fere.

1.Ch. *Ite notturne fere.* *(in terra*

Vn del 1.C. *S'accampa il Cielo à i voſtri dãni*
Balzate ſtraboccheuoli ſotterra.

1.Ch. *Balzate ſtraboccheuoli ſotterra.* *(tade*

Vn del 2.C. *Superbia incõtro al Ciel reſtò vil-*
Ogni ſpeme d'Auerno hoggi è ſmarrita;
Ahi dolor, ahi ferita.

2.Ch. *Ahi dolor, ahi ferita.*

1.Ch. *Perche Gioue hoggi non fulgori?*
Doue ſon tue faci, ò Venere?
Doue ſon, Cupido, i folgori?
Tutti polue, e tutti cenere.

2.Ch. *Tutti polue, tutti cenere*

1.Ch. *Reſtò Bacco immobil tronco.*

2.Ch. *Reſtò Febo infranto, e monco.*

1.Ch. *Marte qui più non guerreggia.*

2.Ch. *Ne Mercurio fauoleggia.*

1.Ch.

1.Ch. *Straboccò lo Dio Vertunno.*
2.Ch. *Profondò lo Dio Nettunno.*
1.Ch. *O che gioia, ò che contento.*
2.Ch. *O che duol, ò che tormento.*
1.Ch. *Sù dunque riuerenti.*
2.Ch. *Sù dunque riuerenti.*
1.Ch. *Alme di zelo, e di pietà splendenti.*
2.Ch. *Alme di foco, e di furor ardenti.*
1.& 2.Ch. Porghiam douuto inchino.
P.Ch. *Tal'è necessità di dolce amore.*
2.Ch. *Tal'è necessità di fier dolore:*
1.& 2.Ch. *Porghiam douuto inchino.*
1.Ch. *Al Dio ristorator, al Dio bambino.*
2.Ch. *Al Dio vendicator, al Dio bambino.*
Tutt. *Porghiam douuto inchino*
Al Dio trionfator, al Dio bambino.

NELLA

Nella Natiuità
DI CHRISTO.

Inuito

AL SANTO PRESEPE.

O Del Ciel, ò del Mar, ò della Terra
Venite, alme gradite,
Al nobil Antro, alme gentil, venite.
Se di Terra, di Mar, di Ciel bramate
Prede le più beate:
Qui con parto inaudito
Chiusa concha di Mare il Mõdo imperla,
Da non tocca miniera esce tesoro,
E traboccante in riso
Casca di vezzi in terra il Paradiso.
Colpa vil, fiero duol'ite sotterra:
Ride il Ciel, brilla il mar, gode la Terra.

Sopra

Sopra il medesimo soggetto.

MADRIGALE.

QVI del più nobil core,
Che sospirasse in Ciel trionfa Amore
Vn Dio quì preso, e vinto
Geme nei lacci di mia carne auuinto.
Son le fasce bandiere,
Son l'Angelice schiere
Spoglie del Ciel sereno,
Campidoglio d'Amor la culla, e'l fieno

Sopra il Santissimo SACRAMENTO DELL' ALTARE.

O *Prodigio inaudito*
De miracol d'Amore,
O di gratia, e natura alto stupore.

I

D'*Amor fù nobil vanto*
In grembo ad vna stella
Chiudere il Sol, quand' humil Verginella
Hebbe nel seno vn Dio per dargli vita:
Hai ben l'alma smarrita,
Se non ammiri opra mirabil tanto.
Mà s'è gran merauiglia,
Che il Sol d'eterna luce albergo hauesse
Entro colei, che più de Cieli è pura;
Qual merauiglia fia,
Che per la lingua mia
Quel Dio soggiornar voglia entro d'vn petto
Ogn' hor più carco di terrestre affetto?
Qual miracol fù quando
Da prima s'apprestò fra le prime ombre

Della bramata notte
La gran mensa del Sole?
Che auuenne all'hor, ch'vn suo fugace in-
L'accolse entro al suo seno, (fido
D'auaritia, e furore;
Tra pestifere fiamme, e tosco interno?
Si chiuse il Sole empireo entro l'Inferno.
O prodigio inaudito
De miracol d'Amore,
O di gratia, e natura alto stupore.

II

Ecco vn'altra d'Amor mirabil proua.
Quel Dio, che nell'immenso,
E nell'eterno di sue glorie assiso
Ha fuor di se trono regale, à cui
Forman gradi le sfere, e seggio il Mondo,
La cui voce possente
Diede spirto al niente,
E'l vano empì di senso, e di natura,
A cui d'intorno inonda
Vn diluuio immortal di squadre armate,
Al cui volto giocondo
Primauera diuiene ogni stagione,
Il cui ciglio adirato
Le stelle arma di strali, e d'hasta il fato,
Quel Dio, quel grāde, in humil Cappanella
Inerme, abietto, e frale

Chiuso

Chiuso in pouere fasce
Muto, anhelo, e tremante
Fra giumenti si pasce:
Così và, che dell'huom è fatto amante.
Mà più lunge sen và, ch'Amor l'adduce
Adulto qui quasi di nuouo in fasce
Tra candide sembianze
Sensibil sì, mà di suggetto ignude.
Qui di se pasce altrui, ne però manca;
Che con mostra mirabil si diuide
Della corporea spoglia il proprio sangue,
E non rimane estinto.
Poi, se nascoso ei nacque
In vil Presepe, appresso ignobil belue:
Furon almen discrete,
Furon benigne, e chete:
Mà qui nel petto human quand'egli scēde,
In qual horribil speco entra di fere?
Qui la rabbia, e'l furore
Couan tigri, e leoni:
Qui la sferza d'Amore
Spinge fuor leopardi, e lonze infide,
Qui di voraci brame ingordi lupi
Vrlar s'odon tal'hora,
E fischiar di liuor ceraste, e draghi.
Ahi, chi potrà cotante,
Che Adamo scatenò, costringer fere?

 Chi

Chi far benigna l'orsa, e chi clemente
Render la tigre, & il leone humile?
Solo il secondo Adamo
Oprar ciò puote, hor che risplende assiso
In altro Paradiso.
O prodigio inaudito
De miracol d'Amore,
O di gratia, e natura alto stupore.

III

Opra non vna fù; ma mille, e mille
Furon del nostro Amor l'imprese; quando
L'eterno Sol sotto mortale ammanto
Rotaua i raggi suoi per monti, e valli
Di Palestina, empiendo
Di sacra verità l'orecchie, e l'alme.
Quindi egli pur con l'ali
Non più di rai, che di salute adorne
Ogni grauosa doglia
Delle turbe languenti,
Ogni piaga, ogni morbo, anzi la morte
Disgombrando, rendea gli anni sereni
Senz'altro sugo d'herbe, ò pietre, ò piante
Con la man, con la lingua, e col sembiante.
Più mirabile scuola
Qui s'apre, oue il Maestro Amor disuela
Più degne questioni, altri misteri,
Che non fur quei, ch'espose

Solone

Solone à Creso, e Salamone à Saba:
Come l'empireo Sole in terra scenda;
Sia mole, e non si stenda;
Riposi qui, mentre si muoue altroue;
L'immenso, e l'infinito
Tutto sia cinto da triticea benda,
Che chiude, e non misura,
E resti il moto, oue non è natura.
Resti viua la scorza
Oue il tronco è distrutto,
E non sia parte, oue non posi il tutto.
Tanto di sue dottrine Amor n'insegna
Ne sua cortese mano
Per mero contemplar sia pigra, ò vana;
A prò d'altrui si stende, e sana i mali
De languenti mortali.
Se tal'vn co' pensier in terra fiso,
Diuentò cieca talpa;
Venga à libare il mele, ond'apra i lumi
Ionata più felice,
E vedrà tosto in quanta nebbia il Mondo
S'auuolga, e vedrà chiaro
A rai del nostro Sole
Ricca la pouertà, mendico l'oro,
L'honore vn'ombra, vn fumo,
E'l piacere spiacente
Vn vano fior, che langue à mezzo Aprile.

Della febre di Cipro i foschi ardori
Qui si tempran, di neue infra i candori.
Ahi, che tal'hora oppresso
Da profondo letargo
D'inertia vile, ò da stanchezza vinto
Lasciai per graue salma
Correr le vie del Ciel co'piè dell'alma.
Ma che? se questa dolce
Esca d'Amor entro al mio sen ritorna,
Risorge il cor, e con le voglie snelle,
Prende la via del Sol con l'altre stelle,
Ne curo più d'Auerno
Quanta peste iui regna, e quanta lue:
Che qui d'ogni suo morbo, e tosco rio
Sanar mi può, cibo salubre, vn Dio.
O prodigio inaudito
De miracol d'Amore,
O di gratia, e natura alto stupore.

IV

Mà forse è picciol mostra
D'Amore il dare altrui salute, ò vita,
S'vna tal vita non gli sia venale
Col sangue proprio, e con la morte istessa:
Horsù la meta estrema
Alle sue merauiglie Amore impone.
Dico, la destra immensa Iddio vi pone,
Con ripercossi chiodi

Affige

Affige in Croce il gran trofeo di morte,
In cui di proprio stral soscriue Amore.
Più non s'inoltra nell'amar vn core.
Mà se mirabil fù, che col morire
Fè di mia vita, e del mio cor acquisto:
Qui possesso ne prende,
E senza suo dolor gioia mi rende.
E vinca il ver: la morte,
E' pur troppo d'Amor tristo paraggio:
Con far mostra d'Amor, toglie l'Amante,
E raddoppia l'oltraggio
A pietade, e dolore,
Mentre penar rimira il suo diletto,
E sottrarsi con forza al caro aspetto.
Dunque vdite, e stupite
Del Serafico clima eterni amanti
Nuouo ingegno d'Amor, nuoua possanza,
Ch'oltre i confin di morte anche s'auanza.
In forma di morir trà fiere pene
Per mè qui s'appresenta il Rè di vita;
E perche col morire,
Saria forza partire,
Graue danno d'Amore;
Che fà? m'entra nel seno, e tutte immerge
Della sua vita in mè l'alte radici.
Che più poteua Amor? ditelo Amici.
Sò, che trà voi tal'hor fia dono, e pegno
Cerchio

Cerchio d'oro ingemmato
Da lucente diamante,
Da pietra tal, ch'ogni più rio veleno
Ogni incanto, e malia lungi ribatta,
E che cingendo il dito, annodi il core.
Pegno d'eterna spene
Dono d'immenso bene il cor mi stringe:
Dico il candido cerchio
Atto à sposar anime pure al Cielo
Vna tal gemma chiude,
Che di peste, ò velen non teme oltraggio.
Anzi diuien à prò del viuer mio,
Antidoto celeste in terra vn Dio,

V

Ma contro Dio chiamando anche le stelle
Sò, che strana magia
Per compiacer due costellati petti
Tentò specchio formar di puro argento,
In cui potesse ogn'opra, e mouimento
L'vn dell'altro mirare,
Quantũque lungi fusse in terra, ò in mare.
Pensier folle, e fallace, empia fattura:
Altre son le mie stelle, altra ventura.
Ben è qui mago Amore,
Ch'in vn circolo angusto,
Al suon di breui note
Stringe il mio cor, anzi costringe vn Dio;

Non

Non à momenti d'osseruate stelle
Dall'incude esce qui magico specchio:
Ben di sua mano il Sole
Compose vn opra tale, in cui mi specchio:
Che mentre in lui rimiro,
Ogni difetto, e menda in me discerno.
Tal'hor m'auuiso esser oscuro, e scabro
Qual'è spento carbone,
E da fiamme terrene arsiccio, e bruno.
Quinci emfiate le labra, e quindi parmi
Sordido il petto, e non sincero il guardo:
Non sia quasi pensier così ben nato
Che del fosco di Adam non sia macchiato.
Onde à me stesso in ira
Traggo i lamenti, e in tanto
Scoppiami il cor per le pupille in pianto.
Ne piacer trouerei, se quello specchio
Che'l toglie à me, non me'l rendesse al fine:
Poiche pur veggio in lui
Per vn dolce riflesso
Ciò che di me nel Ciel si tratta, ò pensa.
Io veggio'l mio Signor cortese, e lieto
Volger inuerso me gli amati lumi,
Mostrando prepararmi, e stanza, e soglio
Tra stella, e stella allo splendor del Sole.
Poi con tacita voce;
Che grida pace, e di valor m'adempie,

 Stende

Stende la destra, & io
In vece della man, gli porgo il core,
E dir gli ardisco. se cotanto abbondi
D'amor, e cortesia,
Rè della vita mia,
Perche tosto t'ascondi?
Egli incontro n'addita,
E mostra vn neo, che mi scolora, e inombra.
Ond'io con vn sospir. quando fia l'hora
Scarca d'ogni difetto?
Et ei dal Ciel soggiunge. Io qui t'aspetto.
Così parla lo specchio, anzi l'oggetto.
O prodigio inaudito
De miracol d'Amore,
O di gratia, e natura alto stupore.

V I.

Ma tra si nuoue merauiglie, e tante
Di tua possanza, Amor, congiunger degna
I miracoli tuoi co miei desiri.
Fà ch'il mio cor, tuo gran prodigio sia;
Eccolo in tua balia.
E s'egl'è rozzo, e se qual ferro è duro,
Ben il puote infocar la tua fucina:
Fallo specchio del Ciel, che in terra espri-
Del ripercosso Nume (ma
L'alte sembianze solo, e'l chiaro lume.
E tù del sommo Padre imagin viua,
Fabro

Fabro di mia ſalute,
E de figli di Adam bellezza, e gioia,
Deh riſtãpa il tuo volto entro al mio petto;
Opra, ch'io di te pieno,
Et ebro alla tua menſa
Fuor di me, di me priuo,
Scorger non poſſa trasformato in Dio
S'io viua nel tuo core, ò tù nel mio.

Del Santissimo SACRAMENTO DELL' ALTARE.

QVal' hor mi scendi al seno
Caro cibo d' Amore
Tal acquisto vigore,
Ch' ogni infernal veleno
Distruggo, e di Plutone i mostri immondi
Fuggon al mio spirar ne i stigij fondi.

Che, se l'odio mortale
Di serpe inuidiosa,
In poco cibo ascosa
Diede morte immortale;
Ben è ragion, ch' antidoto di vita
Fusse vn cibo d' Amor (gratia infinita.)

Albero già potea
Con l'esca sua gradita
Torre à morte la vita:
Si ben temprar sapea
De' nemici elementi ogn' hor la guerra:
Ma gli heredi del Ciel fermaua in terra.

Esca

Esca qui più pregiata
Dando forza, e desire
Di penar, e morire,
Fà la morte beata:
Fà che mentre il piè fermo in questo fondo
Corro à gran passi allo stellato Mondo.

Ogni più bel desiro,
Ogni pensier più desto
S'auanza in Ciel: che questo
D'amor candido giro
L'alma mia và rotando al sommo bene;
E per l'eternità gira la speme.

Rota, che volger suole
La mia dolce Fortuna:
Mi guidi oltre la Luna,
Rota del mio bel Sole,
Sol, che ricinto ancor di bianca eclisse
Porge lume alle stelle erranti, e fisse

Perche dei cuori eletti,
E' questa mensa, ond'io
Nutrisco il gran desio
Degl'eterni diletti,
Per esser cibo anch'io del caro Sposo,
Ch'hà tra gigli il suo pasco, e'l suo riposo.

E spe-

E speme anche ne prendo;
Che mi sfauilla il core
Di purissimo albore,
Se tal'ambrosia io prendo.
E quanti desir muouo al mio diletto,
Tanti mi nascon gigli à mezzo il petto.

Mosse vn gentil pensiero
Parnaso il fauoloso;
Come il giglio odoroso
De prati habbia l'impero,
E si da terra humile, altero vscisse:
Amor nè fù la causa, Apollo il disse.

Amor gran pregio, e gloria
Mostrò, quando di Gioue
Hauea con arti nuoue
Portato alta vittoria:
Che de i celesti ancor trionfa Amore,
Cede ogni petto à stral, che giunge al core.

Dunque in nobil conuito,
Ebro di gioia Amore,
Con leggiadro furore
Danza carole ardito,
Ne trema il Ciel, si scote inanzi à Gioue
Il vaso d'Hebe, in terra il nettar pioue.

Del

Del nettareo alimento
Grauida il sen la terra
Quante gratie disserra?
Ben mille in vn momento:
Son vaghi, eccelsi, & odorati figli,
Prencipi del mattin, candidi gigli.

Ciò fece Amor il cieco?
Ah nò: l'Amor verace
Senza turbar la pace
Trasse vittoria seco,
Quando il Fattor del Ciel distese à terra
Per trarlo seco al fin morto sotterra.

Hor mentre con sicura
Pianta calca ogni Amore,
E d'immenso stupore
Seuote i Cieli, e natura,
Dalla mensa degl' Angeli immortale
Ecco il cibo diuin, nettar vitale.

Quindi il mio cor ripieno
Della manna beata
Mentre l'Aura spirata
Spira pace, e sereno
Germoglia verso il Ciel candidi fiori
Di sensi verginali, e puri ardori.

Che

Che tra gigli di neue
S'accende il nobil foco,
Ardendo à poco à poco
L'alma del cor mi beue,
Pur questo è cibo, e'l suo conuiua io fui:
Pur son quell'io, che mi conuerto in lui.

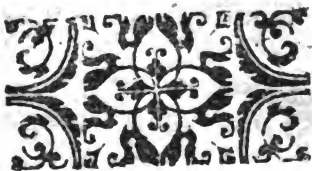
Merauiglia s'accresce,
Ch'ei per entrarmi in petto
Vien dal paterno tetto,
E pur quindi non esce:
Tanto ei può far. ma deh potessi, ò Dio,
Per entrar nel tuo core, vscir dal mio.

Prego, e spero vn tal dono:
Negar che mi potrai
Se te stesso ne dai?
S'in te conuerso io sono,
Tormi non può da te possa infinita.
Perche nel tuo sangue hò la mia vita.

O me pago, e contento:
Tengo la patria mia
In seno, e sono in via:
Procella io non pauento,
Ch'in quest'horribil mar, meco port'io
Il porto d'ogni ben nel legno mio.

Anzi

Anzi legno, e nocchiero
Fatto è pur egli, e'l mare
D'acque vermiglie amare
Apre il ſuo ſangue vero,
Che qui, si verſa ancor per ogni piaga,
Mie colpe affonda, e me di gratie allaga.

Sù dunque alma, che fai?
Il mar, la naue, e'l vento
Ti dona Amor contento.
Lungi da terra homai
Ite pronti penſier, vanne deſio
Oltre terra, oltre mare; ò mondo à Dio.

Sopra la Passione

DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

Poesia per Musica.

Parte prima.

VEggio in Horto spinoso
Entrar vn Dio penoso,
A coglier di sua morte
In herba i gran tormenti,
A mieter doglia, e seminar lamenti.
Deh qual'esito fia del corpo esangue,
S'anche il primo pensier stilla di sangue?
Ma dimmi vn tratto, Amore,
Chi fù, chi fù l'auotre
Di tanta crudeltà?
Mora, mora per lui gratia, e pietà.

Vn bacio esca d'amore,
Ahi, ch'auuelena il core
D'amicitia, e di fede.
Tra seruili ritorte
La nobiltà del Ciel conduce à morte.

Deh

Deh, se tra duri lacci è preso vn Dio
Via libertà. son prigioniero anch'io.

L'inuidia empia, spergiura
Con ingiusta censura
Di vegli al Ciel sacrati,
Incontro al Ciel s'affanna:
Nel foro di pietà, pietà condanna.
Gratie riceue, e vendicar si vuole,
Fi occan nembi d'ingiurie in faccia al Sole
Ma dimmi vn tratto, Amore,
Chi fù, chi fù l'autore
Di tanta crudeltà?
Mora, mora per lui gratia, e pietà.

In mezzo vn mar sanguigno
Fatta è scoglio maligno
Quella Colonna, in cui
Fece con fier dolore
Naufragio di sue mēbra il nostro Amore.
Quindi selua di spine aspre homicide,
Gli dà più d'vna morte, e non l'vccide,

A morte al fin condutto
Paga di Adamo il frutto
Forma contro i nemici
Detti d'Amor leggiadri,

E sida

E fida il Paradiso in man di ladri.
Così tra spine, e chiodi estinto langue
Vno Dio tutto piaghe, e tutto sangue.
Hor dimmi vn tratto, Amore,
Chi fù; chi fù l'autore
Di tanta crudeltà?
Mora, mora per lui gratia, e pietà.

Seconda parte.

Parmi già parmi vdire,
Ch'io fui l'empia cagion del fiero danno,
E mia la colpa fù, d'altri l'affanno.
Misero, e che fec'io?
Non trouerà pietade il fallo mio.

Deh potess'io vendetta
Far degl'indegni oltraggi in te commessi,
Mà letargo hà con l'alma i sensi oppressi.
Misero, e che fec'io?
Non trouerà pietade il fallo mio.

In me dunque flagelli
In me chiodi, in me spine incrudelite,
Pungete questo cor, l'alma ferite.
Contr'vn core spietato
Pietosa è crudeltà.

Tra-

Trafiggetelo,
Uccidetelo pur, quest'è l'ingrato.

Dunque scherni, e tormenti
In me rapidamente aspri mouete,
Spezzate questo cor, l'alma opprimete
Contr'vn core spietato
Pietosa è crudeltà:
Trafiggetelo,
Uccidetelo pur; questo è l'ingrato.

Terza parte.

Ma che? dolce mio Dio.
Se tutta in te sfogò la crudeltade,
Dunque restò per me gratia, e pietade.
Hor si, ch'io ben'intendo.
Quelle braccia distese
M'offron la pace, e quell'aperte mani
Versan di gratie ogn'hor cortese vn nẽbo:
Ogni mia pena è nel tuo duolo estinta:
La morte è presa, e vinta,
Restan l'armi sospese al duro tronco,
Nobil trofeo d'Amore.
Deh resti quiui appeso anche il mio core.

Sopra la Passione

DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

Per Musica.

Primo Choro, e Secondo Choro.

1.del p. C. & del 2.C. *MIrando in Croce assiso*
Il Rè del Paradiso,
1.del 1.C. *Vn'inferno di doglia, e di tormento*
In mezzo al core io sento
1.del 2.C *Vn'Ocean di gioia, e di contento*
In mezzo al core io sento.
1.Ch. O *spettacol di morte à noi dolente;*
Chi ti mira, e non muor, vita non sente.
2.Ch. O *spettacol di vita à noi giocondo,*
O cara morte, in cui rinasce il Mondo.
1.ò 2. *Veggio, misero, abimè, dai chiodi aprirsi*
del 1. *Nuoue strade di morte al mio Signore,*
Onde per gl'occhi il core
Versa la vita mia dentro à quel sangue,
E l'alma anch'immortal in braccio à mor- (*te*
Cadea senza sostegno,
Se non che pende seco anche in quel legno.

1.ò 2.

1.ò. 2.del 2.C. *Anzi, ch'il fo lle Amore*
A mè l'alma inchiodata
Tenea con rei pensieri, e brame indegne:
Hor da trè chiodi il mio Signor trafitto
Viuo mi trahe di braccio al reo piacere:
Quind'imparo, che sia con Dio godere.
1.ò più del 1.C. *Delle furie infernali*
Cred'io, son quelle sferze, e quei flagelli
Già che piaghe immortali
Per l'altrui membra dãno alla mia mente.
1.Ch. *O spettacol di morte à noi dolente.*
1.ò più del 2. *Anzi mille percosse bebbe'l mio*
Dalle furie d'Auerno: (core
Di Christo, hor dai flagelli
Son percosse le furie, e'l Rè d'Inferno:
Fuggon le colpe dal mio petto immondo.
2.Ch. *O spettacol di vita à noi giocondo.*
1.ò più *Ahi, che ne pace, ne ristoro io trouo;*
del 1.C. *Si di doglia, e d'horrore*
Hò mille spine al core,
Mentre al mio Rè tregua di duol non dona
Di spinosi tormenti aspra Corona.
1.o più *Anzi tolto m'haueа pace, e ristoro*
del 2.C. *Brama d'argento, e d oro,*
Si con aghi pungenti
Di tema, e di desir il cor premea:
Hor pace haurò, che quelle spine atroci,
Han

Han trafitto l'Arpia
Dell'auaritia, e cupidigia mia.

1.o più del 1. C. *Barbara feritade*
Incrudelir contro vn estinto ancora?
Lancia, che tenti? ahimè. ma forse più
Meco tù sei, ch'aprendo
Quel manco lato, apristi
Degna tomba d'Amore
All'estinto mio core.
Che viuer non poss'io,
Se morta è la cagion del viuer mio.

1. Ch. *O spettacol di morte à noi dolente,*
Chi ti mira, e non muor, vita non sente.

1.o più *Erri tomba non è, culla è d'Amore*
del 2. C. *Quella piaga del core,*
Dal cui caldo vital viue animata,
Di Adam la stirpe ingrata,
E torna lieta à riueder il Sole;
Che se calcato, e infranto il Rè di vita
In funesta pendice
Morì qual verme, sorgerà fenice.

Tutti. *O spettacol di vita à noi giocondo,*
O cara morte in cui rinasce il Mondo.

1.o più del 1. C. *Mà pur, mentre ei si duole*
E seco piange à mezzo giorno il Sole,
Se con gl'Angiol di pace il Ciel s'attrista:
Ben'è ragion, che co' nostr'occhi Amore,

Tributo

Tributo di pietà gli dia dal core.

1. ò più del 2. C. *Fora graue delitto*
Veder lieta la Terra, e'l Cielo afflitto.

Tutti. *O spettacol di morte à noi dolente,*
Chi ti mira, e non muor, vita non sente.

1. ò più. *Dũque dalla sua morte vsciti à vita*
Diamo i primi sospiri al suo dolore.
Taccia la lingua: in tanto
Parlerà col suo sangue il nostro pianto.

Tutti. *Taccia la lingua: in tanto*
Parlerà col suo sangue il nostro pianto.

Sopra il Cielo della Cappella DI S. MARIA MAGGIORE

Fondata dalla Santità di PAOLO V.

QVesto, che finto Cielo in se raggira
Il vero Paradiso
De lumi, e de colori,
Hà si vinto e conquiso
Il vago, e'l bel di tutti gl'altri honori,
Che come dell'altre opre alta corona
Tessuta à lampi d'oro
Inghirlanda la cima al gran lauoro.
Fulguri dolci, & Iridi tranquille
Vedonsi à mille, à mille
Peregrinar ne i lucidi sereni,
E tremar senza tuono aurei baleni.
Chi vide mai più fortunato Cielo,
Che in vn'alba ridente
Conserua vn mezzo dì, ma non cocente.
Cielo, che priuo dei celesti errori
Aggiorna senza occaso
Vn perpetuo Oriente à gl'occhi, ai cori.
Ecco discuopre à noi l'eterna Aurora,
Madre

Madre del miglior Sole, il cui sembiante
Con riuerenza adora
Ogni linea, e color già fatto amante:
Mirala con cortese, e grato horrore
In procelle d'argento e turbin d'oro,
Pioner dolci diletti.
Influir caldi affetti à chi l'inchina.
Vedi, che nel suo viso
Ogni stella minore
Si prouede di gratia, e di colore.
Quindi del Cielo i Musici fanciulli
(Il suon di cui mẽtre con l'occhio i veggio
Par che l'orecchio ancor se ne trastulli)
In candido corteggio
Schierati van come Pianeti erranti,
E con l'ali tremanti
Tempran l'immenso ardore
Degl'innocenti fulmini d'Amore,
O come ben ne i limpidi sereni
Tra le pause loquaci, e i muti accenti
Coi fulguri, e baleni
Tempran l'alta armonia de i lor contenti;
Mira, ch'al suon dei taciturni Orfei,
Corsero l'Indo, e'l Moro
Mutati di stupor in gemme, & oro.
Ma tu Musa imprudente à che più tardi?
Lascia homai le parole, adopra i sguardi.

Non sia picciol mercede,
Se della lingua herede
L'occhio solo in sua vece si ristori
Nella patria dei lumi, e dei colori.

Sopra vna statua di marmo del Rè DAVID, che tiene in mano la testa di Golia.

CHI fù, che in crudo marmo
D'vn sì mãsueto Rè la forma impresse?
Ond'è, che il fabro espresse
In gelato sembiante
Vn si caldo d'Amor celeste Amante?
Dunque chi solo in giouinetta etade
Disarmato Pastore
Fiaccò le corna al Filisteo furore,
Hoggi sortì sì basso
Trofeo sol delle sue glorie, vn sasso?
D'oro forse fù pria;
Mà poiche in man gli fù sommesso il teschio
Dell'vcciso Gigante,
Come à quel di Medusa il Rè s'impetra:
Certo dall'aspra pietra vn tanto horrore
Esce spumando fuore,
Ch'à frangergli l'orgoglio
Dauid di sasso appena è degno scoglio.

EPI-

EPITALAMIO DI SALAMONE

O VERO

dello Sponsalitio del Verbo eterno con la natura Humana.

Sopra il Salmo 44.

Eructauit cor meum Verbum bonum, &c.

1. Versetto *VAnne lieta Canzone: (no*
Te non poss' io più ritenere al se-
Vanne dal cuor d'alte delitie pieno
Ad inchinar il nuouo Rè d'Amore.

2 *Che sol Amor con pronta man ti scrisse*
Mia lingua vsando per sua penna d'oro
Non in faggio, od alloro;
Ma nel tenero mirto
D'ogni più dolce affettuoso Spirto.

3 *Vdite, ò voi, che di beltade i raggi*
Tracciate infra l'oscure
Ombre di Adam. deh qua porgete i lumi
Al sembiante reale,
In cui del vano Arciero ogn'aureo strale
Fassi di piombo, e si distempra à dramma:
Quindi Honestade accesa

Nel fuoco, che sol arde, oltre le stelle,
Scende tra molli ardori
A saettar, senz'impiagare i cori.
Mà trai fulgor' lucenti
Del sacro volto, i turbini eloquenti
Dell'angelica bocca odonsi intorno
Spirar dolce sereno,
E dalle labbra intatte
Frangersi tra le perle ambrosia, e latte.
Così di gratie, e gentilezze armato
Entra lo Dio sposato
Nel campo, e solo ottenne
Nel reame de i cuor scettro perenne.

4 *Hor segui pur felice.*
Cingiti d'arme più possenti il fianco,
Che quando già dal Ciel col ferro ignudo
Le schiere disleal rompesti in guerra:
Sia sol vaghezza il tuo valore in terra.

5 *Brandisci pur quell'arme: al celest'arco*
Del ciglio soprhumano
Già per tema, e pietà l'Alma s'inchina:
Quindi da gl'occhi tuoi si spande vn Sole,
Che co raggi mi fà superbo il core.

6 *Son Giustitia, e Clemenza al giogo vnite*
Del carro tuo le corritrici alate,
E cinto i crini aurati
Hor di lauri guerrieri, hor di pacati

Risiede

Risiede Auriga il Vero
Primo Rettor del volontario impero.
Alle tue rote trionfali intorno
Seguano in sacri horrori
Illustri meraviglie, alti stupori.

7 *Scoccan da lumi tuoi con aureo nembo*
Le saette volanti inuolatrici
De i petti aspri, e nemici.
Dalle cui piaghe dolcemente offesi,
(Trofei delle tue palme)
Cadon barbari cuori, e rigid'alme.

8 *Alme trafitte, e fulminati cori*
Forman trono immortale al piè sourano,

9 *Quindi all'augusta mano,*
Et hasta, e scettro feo
Il giusto eretto & abbattuto il reo.
L'aer pien di letitia, e di pietade
Rugiadoso respira
Del balsamo real tra stilla, e stilla,
Con che l'eterno Amore
Vnse la fronte tua, sanò 'l mio core.

10 *Poi con vergine mirra,*
E con mill'altre odorosette brine
L'ancelle tue Regine,
Quindi, e quinci dall'vrne,
E con le mani, eburne
Ti cosparsero il manto in sacri odori,

Pre-

Pretioso conforto à tuoi languori.

11 Et ecco la beata altera Diua,
Ch'alla tua destra assisa
Qual inuestita Aurora
Dal Sol vicino in gonna d'or biondeggia;
Cinta di lampi tremoli, e sonori.

12 Mà tù deh cheta, riuerente, e china
Qual figlia inanzi à Genitore antico
Porgi pronto l'orecchio, e i lumi affrena,
Che con l'udito solo il cuor qui vede:
Mentre di spoglia frale
Amor velati hà gli occhi, aperto il core.
Disgombra pure ogni membranza amica
Della tua Patria antica;
Non ammetter in seno altro desio,
Troppo picciol ricetto,
E' l angusto tuo petto à tanta gioia.

13 Così gradito dono
Al tuo gran Rege, al tuo gran Dio sarai,
A cui celesti rai
Ogni stella prostrata hoggi si dona.

14 Così donate à signoril seruaggio
Verran di Tiro elette
Le Vergini, e i fanciulli,
Inclito fior de gl'arabeschi honori
Tributarij portando, e gl'ostri, e gl'ori.

15 Mà qual tra le viole vscita rosa

Lieta

Lieta nel prato in sul mattin s'indonna,
Tal colei regna, che di tutti è donna.
Di lei l'interna gloria
Come raggio di Sol splende in cristallo,
Chiara traluce entro à reale ammanto,
Il cui biondo lauoro
A cangianti procelle ondeggia in oro.

16 *Verranno altronde ogn'hor sacrate ancelle*
Fra le Gratie, e le Gioie
Sparse in corteggio adorno
Stelle minori alla sua Luna intorno.

17 *Così ricinta da gioconde schiere*
Volgendo al Tempio co'desiri i passi
S'inoltra in grembo à Dio l'amata Diua.
O merauiglia ascosa
Con poca terra il Rè del Ciel si sposa.

18 *Dalla coppia real, ceppo beato,*
Ben de gl'Aui canuti
Degna prosapia io veggio
Diramarsi per climi, & hemisferi
Tutte alme nate à conquistare imperi.

19 *Ch'adorne il crin di gloriosa fronde,*
A te sourano Autor d'ogni lor vanto
Daran perpetuo canto
Portando il plauso oltra le vie del Sole.

20 *Risoneran per ogni estranio lido*
Del Mondo trionfato

Sciti

Sciti, Arimaspi, Garamanti, Hircani,
Dura schiatta di Marte, e di Bellona,
Fatta popol d'Amore
De tuoi plausi immortali Echo minore.

IL FINE.

INDICE

INDICE

DELL'OPERE.

APPROVATIONE.

IO Gio. Battiſta Ferrari della Compagnia di GIESV per ordine del Reuerendiſsimo Padre F. Nicolò Riccardi Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho riuiſto il Dauid con l'aggiunta de' Chori, e d'altre ſacre Poeſie, e le giudico degniſsime di Stampa.